

«È una grande festa di democrazia. Gli italiani hanno dimostrato che vogliono eleggere i loro rappresentanti,



vogliono partecipare alla vita politica e non accettano che si cambino le regole quando la partita è già in corso. Con il

voto di oggi gli italiani stanno dicendo al premier di andarsene»

Romano Prodi, Ansa 16 ottobre

Boom delle primarie: tre milioni Prodi supera il 70 per cento

L'editoriale



ANTONIO PADELLARO

Vittoria della democrazia

In un'altra domenica di sole per l'Italia, un fiume incontenibile di cittadini in fila ai seggi fin dal primo mattino hanno votato per la vittoria della democrazia, per la vittoria dell'Unione, per la vittoria di Romano Prodi. In tutte le democrazie avanzate le libere elezioni rappresentano una liturgia consolidata e, proprio per questo, spesso appaiono non più conquista ma abitudine. Questa sorta di assuefazione al voto - da noi esercitata oltretutto con grande frequenza fra test politici, amministrativi, europei e referendum - aveva reso una sorta di azzardo le primarie dell'Unione, la cui convocazione era stata seguita da una serie di dotte quanto malevole profezie. Ci è stato spiegato, infatti, che le primarie, istituto della democrazia americana, mai avrebbero attecchito tra gli elettori italiani che non le avrebbero capite e dunque nemmeno frequentate. Ci è stato raccontato che un simile sondaggio preventivo era inutile e dannoso visto che le segreterie dell'Unione avevano già scelto il loro candidato premier e che dunque il popolo del centrosinistra mai si sarebbe appassionato a confermare quanto già deciso. Ci è stato detto, infine, che la prevedibile affluenza alle urne di pochi militanti di partito avrebbe rappresentato un boomerang per l'Unione; se non addirittura l'inizio di una crisi rovinosa per la coalizione che soltanto sei mesi prima trionfava in 12 regioni su 14. Si stava, insomma compiendo, la più grossa delle stupidaggini.

segue a pagina 27

OLTRE OGNI PREVISIONE Lunghissime file fin dal primo mattino in tutta Italia, l'enorme partecipazione fa slittare la chiusura dei seggi. A scrutinio quasi ultimato Prodi ottiene il 73,5 per cento, Bertinotti il 15,4. Il Professore: «È una risposta forte all'arroganza della maggioranza. Ora lavorerò per un vero Ulivo». D'Alema: «Ma decideremo tutti assieme. Il voto dimostra quanto è forte la volontà di cambiamento». E sul programma è scontro tra Prodi e il leader Prc

alle pagine 2, 3, 4, 6, 7 e 8



I cittadini di Trabia, in provincia di Palermo, in coda per votare per le primarie dell'Unione Foto di Mike Palazzotto / Ansa

Ucciso vicepresidente Consiglio della Calabria

Locri, agguato mafioso al seggio delle primarie. Killer freddano Francesco Fortugno

CINQUE COLPI di calibro 9, così a Locri due killer hanno ucciso Francesco Fortugno. Loiero presidente della Regione: «Siamo agli squadroni della morte»

di Aldo Varano / Locri (Reggio Calabria)

S'è svolto tutto in una manciata di secondi. Franco Fortugno, vice presidente del Consiglio regionale, sta uscendo dal seggio di via Nieddu del Rio di Locri dove, dopo aver votato, s'è fermato un bel po' di tempo per salutare amici ed elettori. Lo accompagna verso la strada un nipote, scrutatore del seggio. Nell'androne del palazzo, entrano due persone. Secondo al-

cuni, col passamontagna; per altri, con cappello e ampia visiera per nascondere il volto. Qualcuno si stupisce: vengono a votare col passamontagna? I due si avvicinano all'importante uomo politico e gli sparano, quasi poggiando la canna dell'arma contro il corpo. Una, due, cinque volte. Al petto e in testa. Un'esecuzione che implica sangue freddo, mestiere, capa-

segue a pagina 9

Staino

PERCHÉ TANTI ELETTORI DELL'UNIONE SONO FRONTI AD ACCOGLIERE FOLLINI? ... SPERERANNO IN UNO SCAMBIO CON MASTELLA.



Fassino: adesso vittoria più vicina



di Ninni Andriolo

Una domanda di «aria pulita». Per Piero Fassino rappresenta questo «la straordinaria partecipazione» alle primarie e «Prodi esce nettamente vincitore con oltre il 70% dei voti». Per il leader Ds «il voto indica la volontà di riscossa degli italiani». La Destra? «rifletta e non prosegua con gli strappi su Finanziaria e legge elettorale»

Segretario, si aspettava una partecipazione così massiccia?

È stata una giornata straordinaria, al di là delle aspettative. Funestata, purtroppo, dall'omicidio del vice presidente dell'Assemblea regionale della Calabria. Esprimiamo solidarietà alla famiglia di Franco Fortugno.

segue a pagina 4

fatevi una storia
il lavoro

Dal 20 ottobre, il terzo volume in edicola a 12,90 euro in più l'Unità

IRAQ
Guerra delle cifre dopo il referendum sulla Costituzione

Fontana e De Giovannangeli a pagina 12

CALCIO VIOLENTO
Donna ferita da un razzo sparato allo stadio di Ascoli Preso un ragazzo di 16 anni

Luti e Pergolini a pagina 15

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.

GreenPoint FORUS
SPECIALISTI IN SOLUZIONI FINANZIARIE

Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291

Una folla sorprendente per il voto: le schede finiscono subito e allora si passa alle fotocopie

In 180mila votano in Sicilia. Anche nei seggi all'estero una partecipazione oltre le aspettative

Tre milioni per le primarie, Prodi al 73%

È boom di partecipazione, i seggi restano aperti oltre l'orario previsto per smaltire l'afflusso. A scrutinio quasi ultimato Bertinotti si ferma al 15.4%, poi Mastella e Di Pietro



Foto di Andrea Sabbadini

di Maria Zegarelli / Roma

TRE MILIONI È successo «qualcosa di grosso», ieri in Italia, per dirla con Romano Prodi. Oltre tre milioni di votanti alle primarie dell'Unione, esperienza inedita in Italia e in Europa, che legittima il professore come leader del centrosinistra con il 73.5% del-

le preferenze (che a Bologna raggiungono percentuali bulgare con l'87,6%) come raccontano i dati che via via arrivano nel quartier generale di Santi Apostoli a Roma. Dietro il Professore, che così raggiante, non si vedeva da molto tempo, si attesta lo sfidante più temuto, Fausto Bertinotti, che raggiunge, però, «soltanto» il 15.4% dei voti. Terzo Clemente Mastella con il 4.6%, quarto Antonio Di Pietro con il 3.4%, quinto Pecoraro Scania con il 2.2%, poi Scalfarotto e Panzino con lo 0,6 e lo 0,5%. Vince l'Unione, questo il dato, come suggerisce quel lungo abbraccio tra Prodi e Bertinotti a notte fonda. Bilancio più che positivo, anche dal punto di vista economico: 40 milioni di euro incassati contro una spesa di circa due milioni. Una boccata d'ossigeno per

la prossima campagna elettorale. Si va avanti fino al mattino, lo spoglio è più lungo del previsto, nessuno si aspettava un'affluenza così alta. Tanto che ieri nel giro di poche ore le schede elettorali erano già esaurite. Al Nord come al Sud. Niente «forbice» stavolta: da Napoli a Messina tutti presenti all'appuntamento. E tutti in fila ad aspettare: da Romano Prodi, mezz'ora, a Walter Veltroni, 40 minuti, passando per svariate centinaia di migliaia di persone. Da mattina a sera al punto che molti dei 9731 seggi sparsi nel paese hanno dovuto posticipare quasi di un'ora la chiusura per permettere a chi era ancora in fila alle 22 di votare. L'immagine era la stessa, ovunque si possesse l'obiettivo: gente in attesa. Che parla e azzarda previsioni: «Prodi al 70%», «No secondo me arriva più in alto». E Bertinotti? «Ne prenderà tanti, sicuro». Sms che corrono: «Qui è un pieno e lì?». «Idem». Poche ore e finiscono le schede. La macchina organizzativa si mette in moto a fronteggiare un evento che seppur previsto coglie impreparati: si ricorre alle scorte di sche-

de stampate, quelle che si pensava «andranno al macero» e invece finiscono. «Ma quanti siamo oggi?». Trovare uno stampatore, di domenica, una faticaccia. A Catanzaro ci riescono: ne escono fresche di stampa altre 14mila: le 200 a seggio previste sabato, ieri, dopo poche ore erano già esaurite. A Trabia, in provincia di Palermo, lunghe code come non succedeva da tempo. I responsabili dell'Unione siciliana dicono: «Presenza di elettori altissima, imprevedibile». Oltre 180mila è il bilancio finale dei 541 seggi. In Trentino Alto Adige si parla di affluenza «eccezionale». Nel primo pomeriggio ormai in ogni città si ricorre alle fotocopie delle schede. In Abruzzo, a Pescara, come a Teramo, Chieti e l'Aquila non basta neanche il personale: nei 331 seggi sparsi in tutta la regione si chiamano altri scrutatori per cercare di abbattere le code. Alle 19 hanno votato in 64.923 e qui sembra proprio una notizia.

Quando non c'è più tempo per mettersi lì e fotocopiare si ricorre ai fogli bianchi vidimati. Decisione presa in corso d'opera nel quartier generale romano, in largo Santi Apostoli, dove ormai i sorrisi sono a tutti i denti e il sito è andato in tilt, i telefoni sono impazziti. Un milione... un milione e mezzo... 2.661.349 alle 19. Dal Nord al Sud il popolo dell'Unione ha risposto all'appuntamento con le urne lanciando un messaggio che più eloquentemente non si può: politica è partecipazione. Basta con le leggi calate dall'alto e i leader pure. Scheda elettio-

rale in tasca, documento di identità, un euro, pazienza e file. Eppure c'è il sole, è caldo che sembra ancora estate, in Sardegna c'è chi fa il bagno... File a Napoli, a Torino, a Cagliari, a Foggia e ancora in decine e decine di città italiane. Che sia una risposta a questa brutta legge elettorale che la maggioranza sta votando prima del tramonto, oppure un segnale ai partiti dell'Unione, adesso non sembra importante. È davvero una bella giornata ripetono gli esponenti del centrosinistra. E chissà importa delle polemiche di Mastella, del centrodestra che cerca di sminuire la portata politica dell'evento. Altero Matteoli, An, prova pure a dire che «le primarie sono una sciocchezza», ma tanto loro non le faranno mai e quindi amen.

Massiccia presenza in ogni regione, come dimostrano i dati dell'affluenza relativi alle 19 e diffusi alle 22: nel Lazio 288.673 votanti (nella nera Latina già alle 13 erano 16mila); in Molise oltre 15mila; in Lombardia 362mila e in pole position l'Emilia Romagna con quasi 420mila votanti. Ultima la Val D'Aosta con 4.500 votanti, che sono comunque un enorme successo, come dice il presidente della commissione elettorale regionale Tino Soudaz: «Non ci aspettavamo affatto tutta questa gente». Boom di presenze anche nei seggi aperti all'estero, il Cairo come Parigi.

C'è poco da fare: sono le cifre a contare più di mille parole o di tante immagini che le Tv di regime cercano di non mandare.

Bertinotti



Un risultato enorme e inaspettato. Segno che la società civile è più avanti della politica

◆ «Un risultato straordinario, che dimostra che i destini dell'Unione e quelli del suo popolo sono indistinguibili. La giornata di oggi dimostra che la partecipazione democratica viene prima del risultato finale. Questa giornata farà parte della storia del Paese. Era una cosa non prevedibile ma si sa che sono i fatti a cambiare la storia. Tutta l'opinione politica è rimasta sorpresa: vuol dire che la politica è indietro rispetto alla società civile. Spero che la politica ne esca traumatizzata, così che ci fermassimo per riflettere e che dicessimo tutti insieme: «alt», abbiamo un fatto nuovo nel Paese». Poi l'abbraccio in piazza Santi Apostoli con Prodi.

Pecoraro



È il più grande schiaffo che il centrosinistra poteva dare al centrodestra

◆ «È il più grande schiaffo al centrodestra che il popolo di centrosinistra potesse dare. È un voto di fiducia non solo all'Unione e alla nostra alleanza, ma anche un forte voto contro la destra e contro Berlusconi: è inutile che cambi la legge elettorale, le elezioni siamo in grado di vincerle lo stesso». Il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scania, uno dei candidati di queste Primarie, è davvero contento. La fortissima partecipazione, a suo giudizio, è «un voto non solo di fiducia all'Unione, ma è anche un voto contro la destra e contro Berlusconi». E aver cambiato la legge elettorale, a parere del leader del Sole che ride, alla fine a Berlusconi risulterà «inutile: noi siamo in condizioni di vincere lo stesso le elezioni».

Di Pietro



Ha vinto il popolo dell'Unione. E gli italiani dicono che non ne possono più di Berlusconi

◆ «Abbiamo vinto tutti. La conta dei voti è solo un atto formale. Ha vinto il popolo dell'Unione e la società civile. Sono orgoglioso di averci messo la faccia». Antonio Di Pietro, uno dei sette candidati, commenta così l'affluenza alle Primarie. Secondo il leader dell'Italia dei Valori il messaggio della giornata è chiaro: «Questo è l'ultimo avvertimento al governo Berlusconi: gli italiani gli dicono che non ne possono più». Di Pietro non dimentica però Mastella: «Fa sempre una politica mercantile - dichiara - si mette di traverso per qualche posto in più. Il suo è un gioco vecchio, trito e ritrito, le sue denunce sulle Primarie si sono rivelate inconsistenti».

Mastella



Una bruttissima giornata. Da oggi non sto più nell'Unione, sono solo un alleato

◆ «Non sono organico all'Unione, sono alleato. Non mi avranno più fra i piedi alle riunioni. Parlerò con il loro leader, li appoggeremo dall'esterno». «Oggi è una bruttissima giornata, hanno negato a me, al mio paese, alla mia gente di andare a votare». E ancora: «Solo Rutelli mi ha telefonato, in questa situazione. Non dico Prodi, ma lo avesse fatto almeno D'Alema...». «Non ci sarà alcun passaggio di campo. Non sono organico all'Unione, sono alleato». Una lista unica? «Se ci sta Bertinotti, ci sto pure io». E parla di un «centro-Unione, con il trattino, se l'Unione ci vorrà».

Panzino



Due milioni e mezzo di persone? Se andavano tutte sotto Palazzo Chigi era meglio

◆ «Due milioni di mezzo al voto per le primarie? Che dire: se le stesse persone fossero andate tutte sotto al Governo, avremmo qualcos'altro di cui discutere». Simona Panzino, la candidata dei Disobbedienti, non rinuncia alla provocazione neanche nel giorno delle consultazioni del centrosinistra. Né azzarda pronostici sul proprio risultato: «Noi abbiamo fatto una campagna elettorale sui contenuti e continueremo», dichiara. E ricordando che tale campagna si è conclusa venerdì a Piazza SS. Apostoli a Roma: «Abbiamo portato sotto la sede dell'Unione i voti di tutti gli esclusi, come i migranti e i carcerati».

Scalfarotto



È un altro segnale a Berlusconi: non vincerebbe più neanche se votasse solo la destra

◆ «Per Berlusconi Prodi ha un modo solo per vincere, far votare solo quelli di sinistra? Ma lui non vince più anche se vota solo la destra». Commenta così l'affluenza Ivan Scalfarotto, il manager di un gruppo bancario che lavora a Londra, gay dichiarato che si è presentato da indipendente in questo voto dell'Unione: «Anche questo è un segnale a questo pessimo governo». Scalfarotto al suo seggio, a Milano, ha aspettato perché c'era molta gente: «Mi metto in fila volentieri, vengo da Londra e lì sono bravi con le file. Spero di essere un precedente per chi vuol fare politica per passione». Comunque vada lui è a disposizione. «Ma solo se posso continuare a dire le cose che sto dicendo».

Flash

Renzo Piano al seggio di Parigi

C'era anche Renzo Piano tra i 500 italiani che alle 13 avevano votato nei quattro seggi allestiti a Parigi. Molti di più di quanti se ne aspettasse l'avvocato Enrico Castoldi, uno degli organizzatori dell'evento, che aveva previsto, nel migliore dei casi, la presenza di circa 200 vo-

tanti complessivi. A garantire il successo dell'iniziativa hanno contribuito non solo le personalità, guidate dal celebre architetto, ma anche gli anziani immigrati, gli studenti e i turisti di passaggio che hanno affollato i corridoi della missione cattolica italiana, vicina agli Champs Elysees, la tradizionale sede dei «Garibaldiens», e i seggi alle Acli e a Vitry. «È il segno di una grande partecipazione popolare» è il commento di Castoldi.

Il partigiano vota a Manchester

Successo inaspettato per le consultazioni primarie all'estero, dall'Australia fino all'Inghilterra, dove a Manchester è andato a votare anche un ex partigiano di 95 anni. Ottimi risultati si registrano agli antipodi. In Australia, dove le votazioni, a cau-

sa del fuso orario, si sono chiuse prima. Il bilancio finale parla di circa 2200 votanti. Esprime soddisfazione Maurizio Chiochetti, che ha curato l'organizzazione dell'evento. Buona l'affluenza anche in Europa. In Spagna si sono registrate alcune code. I più sfortunati tra gli elettori all'estero sono stati gli italiani a Madrid che hanno dovuto aspettare anche più di un quarto d'ora per riuscire a esprimere la loro preferenza.

Suore e sacerdoti i nuovi «voti»

Lo spirito delle primarie pervade anche chi, di solito, si occupa di un altro genere di spiritualità. È stata numerosa, infatti, la partecipazione di preti e suore che hanno deciso di dire la loro sul futuro dell'Italia, votando alle primarie. Sono 32, per esempio,

le suore fuori sede che hanno chiesto l'iscrizione a un seggio di Frattocchie, nel comune di Boville, vicino Roma, dove si trovavano per un convegno religioso. Forte la partecipazione anche all'estero. Al Cairo, per esempio, i sacerdoti e le suore sono stati tra i primi a infilare le schede nelle urne. S'erano presentati, infatti, ai seggi prima ancora dell'orario di apertura, in modo da poter officiare regolarmente la messa del mattino.

«Gli italiani hanno capito che dovevano dimostrare che non accettano quello che è accaduto»

«I cittadini dicono chiaramente che Berlusconi se ne deve andare»

Il presidente dei Ds: il voto è la dimostrazione di quanto è forte la volontà di cambiare»

Prodi vincitore rilancia il «vero Ulivo»

Il Professore ripropone la lista unitaria in una grande Unione. D'Alema: decideremo tutti assieme L'Unione fa festa. Ma sul programma è già scontro con Bertinotti

di **Simone Collini** / Roma

«**LA DEMOCRAZIA** ha già vinto. L'arroganza della maggioranza, che non esita a cambiare le regole del gioco e a mettere a rischio la governabilità del nostro paese, ha raccolto una risposta netta e forte». Prodi sembra non volerlo neanche sapere il risultato finale.

Arriva nel suo ufficio di piazza Santi Apostoli a metà pomeriggio, quando ormai è chiaro che le primarie sono state un successo. «È una cosa bellissima, quasi incredibile», dice incurante del paradosso. Già, perché «bellissimo» è che la macchina organizzativa è fusa, tante sono le persone che hanno voluto partecipare. «In tutta Italia ci sono code lunghissime e non abbiamo più schede», se la ride il Professore. «Finora è una giornata emozionante, al di là non solo delle aspettative, ma di ogni pensiero. C'è qualcosa di grosso che sta succedendo».

Quando viene superata quota un milione di votanti, che era poi l'obiettivo detto alla vigilia solo a mezza bocca e solo dai più ottimisti, è appena l'ora di pranzo. Prodi in quel momento è in viaggio tra Bologna e Roma, dove è atteso insieme agli altri leader del centrosinistra da Lula, all'ambasciatore del Brasile. Inevitabile però, prima, una puntatina a Santi Apostoli. «Voglio ringraziare i volontari che ci hanno permesso di fare questa grande prova di democrazia», dice arrivando davanti alla sede della "Primaria 2005". Fuori, è parcheggiato il tir giallo con palco mobile che l'ha accompagnato nella campagna dell'ultimo mese, pronto ad accogliere quanti verranno più tardi a festeggiare. Dentro, i volontari sono alle prese con i telefoni che non la smettono un attimo di squillare. Le urne sono aperte già da dieci ore, eppure ancora in molti chiamano per sapere dove poter andare a votare. «C'è stata sofferenza negli ultimi tempi», dice Prodi a mo' di spiegazione di una simile partecipazione. «Gli italiani hanno capito che dovevano dimostrare che non accettano quello che è successo negli ultimi giorni. La democrazia ha già vinto. Gli italiani vogliono elegge-

re i loro rappresentanti, vogliono partecipare alla vita politica, non accettano che si cambino le regole quando la partita è in corso». Il clima ancora non è stato abbruttito dall'uccisione in Calabria del vicepresidente del consiglio regionale Francesco Fortugno. Da ore imperversa invece su agenzie stampa, radio e tv la polemica aperta da Mastella, ma Prodi non ci bada troppo. «Oggi è una grande festa della democrazia. E di fronte a una tale festa nessuna polemica può essere considerata seria». Eppure il leader dell'Udeur dice che l'Unione è finita... Risponde serafico Prodi: «Vedremo stasera, lasciamo stare».

Né l'umore cambia quando arriva la dichiarazione sarcastica di Berlusconi: «Prodi ha un solo modo per vincere le elezioni: far votare solo quelli della sinistra». Il Professore, quando glielo riferiscono, replica in modo secco e duro: «Ma stia zitto. Non ne ha avuto abbastanza, oggi?».

Dalle casse del tir giallo inizia a uscire la musica e la voce di Pavarotti: «All'alba vincerò...». Già dai primi scrutini Prodi vince con oltre il 70 per cento. Dice il Professore guardando alle prossime tappe: «Lavorerò per un vero Ulivo, in una grande Unione, per una nuova Italia». Cosa vuole dire? «Prodi - commenta Massimo D'Alema - ha espresso il suo pensiero, poi quello che succederà sarà frutto di una decisione collettiva. La mia posizione è nota: non credo che noi dobbiamo alimentare delle dispute nel momento in cui siamo qui di fronte ad un risultato così straordinario». E sul successo delle primarie, il presidente dei Ds aggiunge: «È una dimostrazione di quanto è forte la volontà di cambiare».

A piazza Santi Apostoli arriva anche Bertinotti, che lo prende in giro: «Ciao, bulgaro». Un lungo abbraccio, ma le differenze vengono subito allo scoperto. «Il programma? Con questo risultato - dichiara Prodi - è chiaro chi lo deve fare». E Bertinotti: «Non faccia il micragno, il programma lo fa il popolo dell'Ulivo».



Romano Prodi presso un bar sede di seggio a Bologna, dove si è incontrato con alcune famiglie di extracomunitari. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Il Professore in fila al seggio 39 «È il bar più ulivista del mondo»

A Bologna il leader dell'Unione vota nel quartiere Santo Stefano Scambio di battute con due immigrati-elettori del Bangladesh

di **Andrea Bonzi** / Bologna

Un'attesa lunga trenta minuti. Serve quasi mezz'ora a Romano Prodi per riuscire a votare al seggio 38 del Baraccano, a pochi passi dal centro di Bologna. Il candidato a leader dell'Unione, infatti, non intende passare davanti a nessun cittadino. Accompagnato dalla moglie Flavia, si mette in coda e aspetta paziente, sorridendo al nugolo di telecamere e microfoni, che intasano ancora di più lo stretto corridoio.

Sono le 10.20, e di persone in fila nella storica sede del Quartiere Santo Stefano ce ne sono almeno una trentina. E oltre 200 persone, di primo mattino, avevano già votato. Giovani, anziani, professionisti: la voglia di primarie a Bologna la annusa subito, e Prodi la sente.

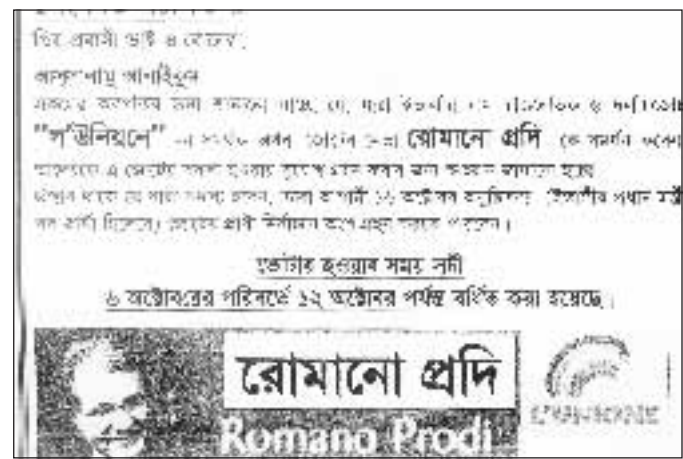
Dopo aver votato (versando 50 euro a sostegno dell'organizzazione), Prodi si ferma sotto il volone che dà sul cortile della chiesa della Madonna del Baraccano (uno dei luoghi di culto tradizionali per i bolognesi) e si rivolge ai cronisti: «È una giornata di festa, un bel esercizio di democrazia, una risposta alla legge elettorale non è a questi giorni di tristezza». Nonostante la Casa delle libertà abbia cambiato le regole del "gioco" elettorale, la sensazione che le Primarie ridiano al popolo dell'Unione la voglia di partecipare è netta: «Così gli italiani dimostrano la loro scontentezza verso il governo - di-

ce Prodi -, è la risposta di centinaia di migliaia di cittadini che vanno a votare in modo volontario, dappertutto». In Emilia-Romagna, poi, il "pienone" (alle 18 erano stati contati 426.903 votanti, il 30% del corpo elettorale del centrosinistra alle regionali 2005) è a portata di mano: «Stiamo finendo le schede - fa sapere il Professore - abbiamo preso la decisione condivisa di fare delle fotocopie» per permettere a tutti di festeggiare la propria preferenza. «Se le cose continuano così» il governo dovrà «riflettere sul proprio modo di fare politica», chiude Prodi. Non è il caso di replicare a Clemente Mastella (Udeur), che ha profetizzato la fine dell'Unione sancita dal proporzionale: «Vedremo stasera (ieri sera, ndr), ma non faccio polemiche», dice. Meglio fare un giro al bar Ciccio, caratteristico locale su per San Mamolo. «Il posto più ulivista del mondo», confida il Professore. Nel '96, per festeggiare la vittoria del centrosinistra, il gestore Roberto Cevenini, detto "Ciccio", amico personale della famiglia Prodi, piantò un piccolo ulivo, ora alto e robusto. Il bar è diventato per un giorno il seggio 39: nella sala biliardi sono stati allestiti mini-divisori per garantire un minimo di privacy. La fila c'è anche lì, tanto che a mezzogiorno sono già passate più di 500 persone. «Una cosa incredibile» osserva Prodi. «È stato un via via continuo», conferma il Ciccio, impegnato al bancone. È vero che questo bar porta

bene all'Ulivo? «Sperán», si augura in dialetto il Ciccio.

Mentre Prodi sta uscendo gli si fanno incontro due famiglie del Bangladesh, territorio da cui a Bologna provengono circa 4.000 migranti. Il Professore li saluta, si ferma un po' a chiacchiere: fanno parte dei 1.400 immigrati che si sono iscritti alle primarie. Alcuni hanno partecipato attivamente per sensibilizzare altri compagni al voto, tramite il Centro stranieri della Cgil. «Vivo qui da 13 anni, faccio l'operaio metalmeccanico in una fabbrica di Calderara di Reno - si presenta Zakir -. La nostra gente aspetta da tempo la possibilità di poter esprimere il proprio voto. Questo è solo un inizio, speriamo che presto sia possibile partecipare alle elezioni amministrative. Ne abbiamo diritto: paghiamo le tasse, il nostro futuro è qui».

La grande affluenza alle urne (a Bologna alle 18 si contavano 121.537 schede, il sindaco Cofferati ha votato in serata) non ha creato particolari problemi, anche se segretari e presidenti di seggio si sono dovuti industrialmente per aiutare gli anziani a non soffrire disagi per le lunghe attese. Tra le curiosità il gazebo allestito in piazza Verdi, cuore della zona universitaria, in cui si sono espressi 1.500 studenti fuori sede, e il piccolo seggio 5 allestito accanto alla pista per il gioco delle bocce, al Centro sportivo Barca, una delle zone più popolate della città.



Un volantino degli immigrati che invitano a votare Prodi

flash

E la Guerritore arriva con la torta

Le primarie hanno vissuto anche attraverso gli sms dei partecipanti, grazie a un'iniziativa promossa dal sito www.articolo21.info. Tantissime le segnalazioni e la curiosità: da Monica Guerritore che distribuisce torte agli elettori in coda di un seggio romano fi-

no al gazebo del quartiere di San Giovanni Galermo, il cosiddetto Bronx di Catania, dove si è votato senza luce elettrica perché il comune non aveva ancora allacciato la corrente. Tra la gente felice per le file e chi si vanta di aver fatto sei chilometri in bicicletta per votare spicca la spassosa scenetta che ha avuto luogo in un seggio a Bagheria, dove un anziano ha deciso di donare 5 euro ma solo dopo essere stato rassicurato che quei soldi non sarebbero andati al governo.

Votate, anche senza un euro

«Anche i precari, i pensionati e i migranti che non possono permettersi un euro devono partecipare alle primarie. La mia intenzione è quella di ammetterli al voto». Ad esprimere questa tesi è Fabiano Di Bernardino, presidente del seggio di

via Lincoln a Bologna, uno dei sei seggi bolognesi presieduti dai no-global arrestati lo scorso maggio per l'occupazione di un locale in via del Guasto e per aver aggredito alcuni poliziotti che avevano tentato lo sgombero. La procura di Bologna contestò a Di Bernardino anche l'aggravante di finalità d'eversione dell'ordine democratico. L'accusa venne fatta cadere, in seguito, dal tribunale del riesame che lo ha fatto tornare in libertà.

Toscana, il seggio è in parrocchia

AREZZO Uno dei 90 seggi per le primarie dell'Unione in provincia di Arezzo è stato collocato in una parrocchia. Succede a Talla, 1.177 abitanti, piccolo paese del Casentino, «nascosto» sotto il massiccio del Pratomagno. Nessuno in paese si meraviglia e nem-

meno nella vallata perché questo edificio viene utilizzato da associazioni, partiti, anche da famiglie iniziative e feste. Così don Stefano Scarpelli, giovane parroco di San Niccolò, non ha avuto niente in contrario a concedere l'uso di questi locali per le primarie. Il seggio ha l'ingresso vicino a quello della chiesa, ma è chiaramente distinto, e così ieri gli abitanti di Talla sono andati a Messa o al seggio, o a tutti e due.

s.c.

lunedì 17 ottobre 2005

Fassino: il tempo è scaduto per il premier

«Lo straordinario successo delle primarie indica la volontà di cambiamento degli italiani»

di Ninni Andriolo / Roma / Segue dalla prima

«QUESTO DRAMMATICO EPISODIO - continua Fassino - giunge al culmine di un'escalation di intimidazioni e attentati. Da anni la criminalità organizzata prende a bersaglio gli amministratori pubblici calabresi, soprattutto quelli di centrosinistra.



L'assassinio di ieri ci conferma quanto sia aspra nel Mezzogiorno la lotta per difendere la legalità. Mentre chiediamo al ministro degli Interni e alla magistratura di agire con determinazione e tempestività per individuare killer e mandanti, ribadiamo quanto sia necessario che i poteri dello Stato alzino ancora di più la guardia. Questo delitto funesta ma non offusca lo straordinario successo delle primarie».

Nel Polo, invece, c'è chi parla di flop. Vuole rispondere?
C'è stata una straordinaria partecipazione e Prodi è uscito nettamente vincente con oltre il 70% dei suffragi. La stragrande maggioranza degli elettori ha accolto il nostro appello a sostenere Prodi e a dargli il massimo di forza e di credito per guidare in modo autorevole il centrosinistra nella sfida con Berlusconi.

Un voto omogeneo, al nord come al sud. Non le pare?

È stato un grande evento democratico senza precedenti in Italia e che non ha uguali in Europa

Non c'è di comune, dal più piccolo al più grande, del nord come del sud, che non abbia visto una mobilitazione eccezionale di elettrici e di elettori. Alla fine avranno votato tre milioni di cittadini e forse più. Questi rappresentano un valore non soltanto per il centrosinistra ma per l'intera democrazia italiana. Credo che la Destra faccia male a irridere o sminuire. È un grave errore, infatti, ignorare o mortificare la passione, la generosità, lo spirito civico di tanti italiani.

Si aspettava una partecipazione così alta nel Mezzogiorno?

Anche nel Mezzogiorno si è registrata un'adesione superiore alle aspettative: più di centomila elettori in Sicilia, più di 180 mila in Puglia, 75 mila in Abruzzo, 30 mila in Basilicata, quasi 90 mila in Sardegna. E si registra lo straordinario

risultato della Campania con 130 mila elettori nella sola Napoli. Tutte le regioni hanno dato un grande contributo: 150 mila in Piemonte, mezzo milione in Emilia, 200 mila in Veneto, 60 mila in Friuli, 100 mila in Liguria. Mi lasci sottolineare, in particolare, il dato delle cosiddette regioni rosse: 500 mila elettori in Emilia, 350 mila in Toscana, 150 mila tra Umbria e Marche. Queste quattro regioni, da sole, hanno contribuito per un milione di elettori al successo generale della consultazione. E infine i 400 mila del Lazio con l'enorme contributo dei 250 mila di Roma. Un grande evento democratico che non ha precedenti in Italia e non ha uguali in altri paesi europei. Una risposta corale e generalizzata degli elettori. La democrazia italiana esce più forte.

Eppure non erano mancati dubbi sulle primarie nei mesi scorsi...

Il successo di ieri dimostra come sia stata giusta e lungimirante la scelta compiuta da Prodi e da tutto il gruppo dirigente dell'Unione. Il risultato liquido definitivamente qualche dubbio o qualche atteggiamento di sufficienza che si era manifestato qua e là, anche in settori che guardano con simpatia al centrosinistra. Il dato ci dice che c'è una domanda di partecipazione che non può essere disattesa e a cui dovremo dare ulteriori risposte.

Cosa ha spinto tanta gente ad andare alle urne? Ha influito il blitz Cdl sulla legge elettorale?

Da una partecipazione così alta viene una richiesta chiara, esplicita, inequivoca di cambiamento. Una domanda di aria pulita e nuova. Si può ben dire che questo voto indica la volontà di riscossa degli italiani. Questi non tollerano più di essere guidati da una destra che ha deluso le loro aspettative e che governa in modo arrogante. Questo voto è tanto più significativo appunto perché si pone nel pieno di uno scontro politico aspro. A po-



Elezioni primarie dell'Unione a Roma nella libreria Odradek, via dei Banchi Vecchi Foto di Andrea Sabbadini

La destra sente avvicinarsi la sconfitta Sbagliano a irridere la passione dei cittadini

chi giorni di distanza dall'approvazione alla Camera di una nuova legge elettorale voluta e pensata dalla Destra solo per le proprie convenienze e per cercare di contenere le conseguenze di una sconfitta che sente avvicinarsi. Da una partecipazione così ampia, però, viene anche il rifiuto netto di una legge finanziaria sbagliata, dannosa e iniqua, incapace di rimettere in moto l'economia e che propone tagli che penalizzano le famiglie. Anche Berlusconi aveva annunciato le primarie. Poi aveva fatto marcia indietro...

La verità è che la giornata di ieri indica con chiarezza l'idea della politica che ci divide dalla destra. Noi ci siamo rivolti ai cittadini. Li abbiamo resi protagonisti. Noi crediamo nella democrazia e nella partecipazione. Loro, invece, hanno paura della società. Anche loro

avevano annunciato le primarie. Poi, però, Berlusconi ha avuto paura e le ha liquidate. Non solo. Hanno cambiato la legge elettorale per cercare di alterare il giudizio negativo che verrà dal voto degli italiani. La Cdl è una coalizione in profonda crisi, come testimoniano anche le dimissioni di Follini. Anzi, ché interrogarsi sul perché hanno perso il consenso degli elettori, li disprezzano utilizzando parole volgari e decidendo di cambiare le regole elettorali per fare in modo che la volontà dei cittadini non conti.

Segretario, Berlusconi ha liquidato le sue proposte sulla legge elettorale spiegando che "giungono fuori tempo massimo". I tre milioni di ieri faranno cambiare parere al premier?

Un uomo politico, tanto più se ha responsabilità di governo, dovrebbe avere sempre l'intelligenza di ascoltare i cittadini e di tenerne conto. Sarebbe saggio se la Cdl, di fronte a un pronunciamento così netto di tanti elettori, comprendesse la opportunità di non proseguire sulla strada degli strappi. E di non intestardirsi nel voler fare approvare a tutti i costi una legge elettorale e una finanziaria che così tanti cittadini rifiutano.

La partecipazione è stata enorme ovunque ma le regioni rosse anche stavolta sono state straordinarie

Il premier sostiene che Prodi vince quando votano soltanto gli elettori di sinistra...

Oggi a Berlusconi abbiamo servito l'antipasto, il resto del pranzo glielo porteranno gli italiani all'inizio di aprile, quando in maggioranza voteranno per il centrosinistra. E allora, sarà chiaro che il tempo scaduto sarà quello di Berlusconi.

C'era chi sosteneva che le primarie avrebbero segnato la vittoria della società civile sui partiti. È andata così?

L'esito delle primarie è il risultato di un felice incontro tra società e politica, elettori e partiti. I partiti del centrosinistra hanno deciso le primarie, si sono mobilitati per promuoverle e organizzarle, e una grande platea di elettori - espressione della società italiana - ha raccolto l'appello ed è diventata protagonista. Desidero ringraziare tutte

le donne e gli uomini che hanno profuso ogni energia nell'informare gli elettori e nel preparare i seggi. Senza la loro passione e il loro lavoro volontario questo risultato eccezionale non sarebbe stato possibile. Credo che si debba esprimere un ringraziamento particolare a Vannino Chiti, che aveva la responsabilità di coordinare lo svolgimento delle primarie per conto dell'Unione. Il successo di ieri premia la sua generosa fatica.

Chiti è diventato bersaglio di Mastella che denuncia brogli...

Chiti ha guidato bene, con autorità e saggezza, questa prova. Anche per questo mi sembrano francamente fuori tono e fuori misura alcune espressioni e dichiarazioni di Mastella. Al di là del folklore al quale ci ha abituati, quelle sue affermazioni suonano ingenerose e dirispettose verso il rigore, l'impegno e la passione con cui tanta gente ha lavorato perché le primarie si facessero nella più assoluta regolarità. E mi lasci dire che i militanti e i dirigenti Ds hanno svolto un ruolo essenziale. Ciò dimostra, ancora una volta, la generosità del nostro partito, la sua forza e il suo radicamento nel Paese e quanto la Quercia sia un'architettura decisiva dell'intero centrosinistra.

IL CASO

Mastella vota ma attacca A vuoto

A METÀ GIORNATA Clemente Mastella si è deciso a votare, nel seggio della sua Ceppaloni: «Ho votato per coloro che credono nel rispetto delle regole. Per rispetto dei tanti che credono nei valori del centro, nei valori della famiglia, nei valori cristiani. E anche per chi crede nel Sud». Ma qualche ora prima aveva lanciato, sicuro in volto, pesantissime accuse all'Unione e alla macchina organizzativa, «È una bruttissima giornata: hanno negato a me, al mio paese, alla mia gente di votare. Mancano le schede, se non ci vogliono, ce lo dicano». Non è un passaggio di campo, ma «costituiremo un centro alleato con l'Unione, un centro-Unione, se l'Unione ci vorrà». Al *Corsera* aveva detto, il giorno prima, che l'Unione «non esiste più» e che l'Udeur in Senato avrebbe votato il proporzionale. E annunciava: mi candido a Palazzo Madama.

Non basta. Mastella denuncia «un tentativo scientifico di manipolare il risultato»: troppo poche le schede inviate nelle «sue» città. Invece «a Roma, in un seggio del XIII Municipio, il presidente si chiama Giuseppe Bucci, hanno trovato pacchi di schede già votate per Prodi, pronti per essere inserite appena si può». Il presidente nega, i Ds respingono di rovescio: «Non vorrei - ribatte Esterino Montino, senatore e segretario dei Ds romani - che fosse vittima di un complotto di un cattivo informatore per alimentare tensioni nell'Unione. Quel che dice è errato: il presidente del seggio da lui citato, Giuseppe Bucci, è un esponente dell'Udeur e ha smentito tutto». E conclude: aspettiamo le scuse.

Ma rammarico viene dai segretari provinciali dell'Unione, «maldestro tentativo di infrangere un grande evento democratico con illazioni e sospetti pretestuosi». Fassino non commenta, se ne parlerà domani, dice; e per Prodi «oggi nessuna polemica è seria». Ma l'accusa brucia. Per Di Pietro: pensa già al terzo polo, offende chi vota. E il «suo» Fabris, portavoce e capo della segreteria Udeur, pur precisando che le critiche di Mastella sono fondate, parla di «una festa della democrazia, una forte condanna per Berlusconi». Si decida Mastella, dice Rizzo, eurodeputato Pdc: dentro o fuori, ora bisognerà costruire il programma. E Pecoraro Scanio: «Non riuscirà a offuscare il risultato di queste primarie. Se voleva uscire, poteva farlo prima, non davanti a una grande festa democratica che vede un'affluenza alle urne superiore a ogni attesa».

Ambiente, sviluppo, equità sociale: il presidente brasiliano Lula incontra l'Unione

Nel giorno delle primarie, a urne ancora aperte, l'incontro con il premier-operaio. Che si ricandiderà puntando sull'alleanza tra sud e sud

di Gabriel Bertinotto

I LEADER DELL'UNIONE hanno incontrato il presidente del Brasile, Luiz Inacio Lula da Silva. Il colloquio, durato più di un'ora si è svolto ieri sera presso l'ambasciata brasiliana a Roma, dove Lula è venuto per partecipare all'odierno vertice della Fao. La riunione è servita ad esaminare una serie di questioni riguardanti il futuro comune, sia per quanto riguarda i rapporti fra i due Paesi, Brasile e Italia, sia più in generale fra l'Europa e l'America Latina. Lula ha sottolineato l'importanza di alcune innovazioni da lui favorite nelle scelte di politica internazionale, e in particolare l'impulso alle relazioni sud-sud, cioè fra paesi dell'America latina, dell'Africa, del Medio Oriente. Ancora Lula ha messo in rilievo la necessità strategica di un rapporto profondo fra le due sponde dell'Atlantico, che possa esprimersi ad esempio nel perfezionamento dell'accordo fra Ue e Merco-

sur, da tempo in sospeso.

Prodi, Fassino (che con Lula ha anche avuto un colloquio separato), D'Alema, Rutelli, Bertinotti, e gli altri dirigenti dell'Unione hanno manifestato l'impegno del centrosinistra su temi cari al presidente del Brasile, come l'ecologia, lo sviluppo, l'equità sociale. Temi che saranno al centro del programma sulla cui base Lula si ricandiderà l'anno prossimo alla guida del Paese. Stamattina Lula incontrerà il capo di Stato italiano, Carlo Azeglio Ciampi, e successivamente, prima di partire alla volta di Mosca, interverrà al seminario organizzato dalla Confindustria sul tema: «Destino Brasile, nuove opportunità per le imprese italiane».

Ma prima di tutto parteciperà alle celebrazioni per il sessantesimo anniversario della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. Durante i lavori sarà premiato dal direttore generale Jacques Diouf con il conferimento del-

la «medaglia agricola», il massimo riconoscimento Fao, con il quale si rende omaggio a personalità che si siano distinte per il sostegno alla causa dello sviluppo sostenibile dell'agricoltura, del raggiungimento della sicurezza alimentare mondiale e di una più efficace cooperazione internazionale. La stessa onorificenza era stata attri-

Oggi l'incontro con Ciampi e il vertice della Fao L'ambasciatore Usa Hall: una beffa la presenza di Mugabe. Ed è polemica

buita anche a Ciampi lo scorso 28 settembre. Al vertice della Fao saranno presenti leader politici provenienti da moltissimi paesi. Tra loro nove capi di Stato. Oltre a Ciampi e Lula, spiccano i nomi di Hugo

Chavez e Robert Mugabe, rispettivamente presidenti del Venezuela e dello Zimbabwe. L'invito a quest'ultimo ha provocato le proteste di Tony Hall, ambasciatore americano alla Fao, secondo il quale esso costituisce «una beffa». Hall ha sottolineato la differenza tra un'agenzia «che ha fatto tanto contro la fame e un individuo che ha voltato le spalle ai poveri». Ha preannunciato che non abbandonerà la sala al momento dell'intervento di Mugabe, ma ha assicurato che non gli batterà le mani: «Non avrebbe dovuto essere invitato» ha detto. Secondo l'ultimo rapporto Fao sullo stato della lotta alla fame, ogni giorno 100mila persone muoiono di denutrizione e i 191 Paesi rappresentati alle Nazioni Unite hanno speso nel 2004 più di 800 miliardi di euro in armamenti e ridotto gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. «Oggi», afferma il direttore della Fao, Jacques Diouf, «il mondo ha le risorse e le tecnologie per produrre quantità di cibo sufficienti non solo a far fronte alla domanda di una popolazione in continua crescita, ma anche per porre fine a fame e povertà. Lo oso ancora sperare».

chi è Stato? misteri d'italia

piazza fontana

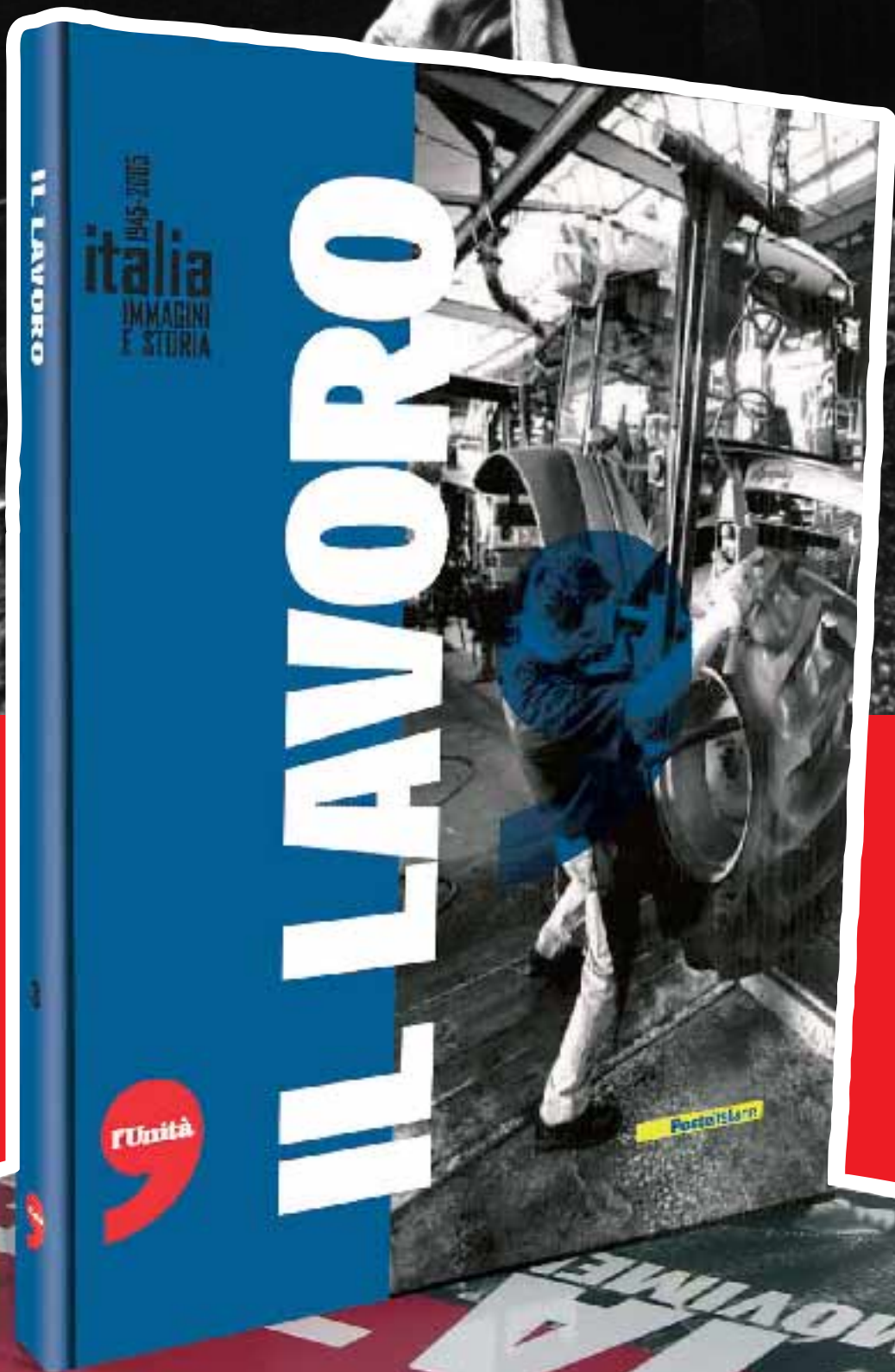
i misteri d'italia /9 in edicola

5,90 euro oltre al prezzo del giornale. l'Unità

Foto: U. Lucas

fabio bolognini / exploit

fatevi una storia
il lavoro



Posteitaliane

Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce il lavoro, il terzo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola dal 20 ottobre
con l'Unità il terzo volume:
il lavoro

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Milano, schede esaurite già al mattino

La bella domenica degli elettori dell'Unione. «Adesso vogliamo scegliere il sindaco»

di Carlo Brambilla / Milano

FESTA DI POPOLO Il giudizio politico è racchiuso nelle cifre dell'affluenza, ma quelle cifre riassumono un altro fatto vistoso: un grande evento di popolo. E Milano ieri ha vissuto una grande festa di popolo. Una festa spezzettata nei 126 seggi allestiti in città,

una festa fatta di lunghe code fuori da circoli sociali, cooperative, camper, librerie, bocciodromi e ancora locali vari come parrucchiere e ristoranti, bar.

Operai, pensionati, professionisti, studenti, uomini, donne e giovanissimi tutti in coda per un'ora, quando va bene, tutti con il certificato elettorale già pronto in mano, in attesa di esprimere un convincimento, una speranza, una radicata posizione politica. Tutti accumulati dal fortissimo desiderio di partecipare. Niguarda, ore 7: apertura del seggio presso la coo-

va il primo dato statistico ufficiale: fra capoluogo e provincia hanno votato in 80 mila.

Code e ancora code, ovunque. Nessuno si lamenta. Nemmeno quelli che sono stati costretti a farsi una lunga camminata (tutto il viale Suzzani) perché nella comunicazione del seggio situato al numero civico 273 era stato commesso l'errore di omissione del 3 finale. Risultato: più di un chilometro a piedi. Il tempo d'attesa diventa l'occasione per discutere. E la politica s'intreccia con le vicende personali. «Sono una pensionata al minimo, non tiro la fine del mese». «Sono laureato in chimica e cerco lavoro stabile da un anno». «Sono incalzato per tutte queste prese per il culo del Governo».

Ma su quale nome traccerranno il segno di matita? Nessuno ha im-

A sera si allungano le file davanti ai 126 seggi milanesi si vota finché c'è gente in coda

perativa edificatori. Quartiere popolarissimo. Sorpresa per i sette scrutatori volontari: una quarantina di persone è già in fila. Le schede sono pronte e vidimate, ma sono solo 200. «Qui le finiamo ancor prima di cominciare». Stessa ora, a un chilometro di distanza, seggio di viale Suzzani, uno scantinato di un'altra cooperativa. La scena è identica. Il presidente di seggio, Maurizio Cavazzan, predispone un'immediata spedizione alla federazione dei Ds per rifornirsi di schede. Dall'altro capo della città, a San Siro, il film si ripete in contemporanea. Anche qui si fiuta subito che è necessario organizzare una spola continua col centro di distribuzione delle schede. Ma si va oltre, vengono anche immediatamente predisposti generi di conforto per scrutatori ed elettori in paziente attesa. E saltano fuori abbondanti scorte di cioccolatini, biscotti e acqua minerale. Il grande fatto di popolo è cominciato. Alle 13 arri-

maginato di organizzare exit poll ufficiali. Ci si prova alla buona in viale Suzzani. Qui si sono dati appuntamento due coppie di commercianti, noti per le loro simpatie berlusconiane. Vuoi vedere che sta per scattare la provocazione... Riconosciuti, il presidente di seggio chiede cortesemente spiegazioni. E loro spiegano: «Non voteremo mai più per quello». Si possono accomodare alle urne. Uno dichiarerà di aver scelto Bertinotti, mentre l'altro e le rispettive mogli Prodi. Un pensionato, Michele, ex operaio: «Di Pietro, perché mi ha dato soddisfazione per Tangentopoli». Un impiegato della Pirelli: «Prodi, ma se proprio lo vuol sapere io sono di Rifondazione». Due signore, una casalinga, Chiara, e un'impiegata. Risposta unanime: «Prodi». Una diciottenne, faccia sorridente: «Simona Panzino, io sono fatta così».

Verso sera i serpentine si allungano sui marciapiedi. In piazzale



Foto di Paolo Salmoirago

Centoquindicimila votanti in Sicilia

ROMA Superata la soglia dei centomila votanti in Sicilia, che alla vigilia veniva indicata come il maggior successo possibile. A votare nell'isola, infatti, sono stati centoquindicimila. Un'affluenza che i dirigenti regionali hanno definito «inaspettata» e di cui sono orgogliosi. Secondo i dati dell'Unione, Palermo la città dove si è votato di più con 25 mila, persone. Seguono Catania con 24 mila e Siracusa con oltre 10 mila. «La macchina organizzativa ha funzionato bene - fanno notare i dirigenti regionali dei partiti dell'Unione - anche se l'afflusso è stato notevolmente superiore alle attese e in molti seggi siamo stati costretti ad inviare nuovo materiale e nuove schede per il voto». Mentre i responsabili di molti seggi palermitani hanno fatto notare che «la maggior parte delle persone ha versato il contributo minimo anche se non sono mancati versamenti di 5, 10 o 25 euro».

Firenze, più di centomila in fila Il contributo? «Un euro ben speso»

Gli anziani arrivano la mattina, i giovani molto più tardi La vicenda della legge elettorale ha irritato e spinto molti a votare

di Osvaldo Sabato / Firenze

Nei tre gazebo accanto alla chiesa di via Fabbroni un elettore si è presentato con un vassoio di biscotti appena sfornati «dai che ce la facciamo» incoraggia. Per tutto il giorno è incensante la registrazione sui moduli di chi va a votare. «Può mettere la scheda nell'urna - dice la presidente del seggio Adriana Nesca - Bene, apposto così grazie. Sono state centinaia le volte che ha dovuto salutare e ringraziare. Naturalmente nessuno storceva il naso per il contributo minimo di un euro chiesto dall'Unione. «Un euro per mandare a casa Berlusconi? È come la fionda di Davide che sconfisse Golia» sussurra Giovanni con la scheda delle primarie ancora in mano. «Non ho mai speso meglio un euro» aggiunge Marco. E i giovani? «Sono stati tanti. Si è presentato qualcuno che compiva la maggiore età entro il maggio 2006 e li abbiamo fatti andare nei seggi speciali del quartiere» spiegano dal seggio di Rifredi. Lo stesso è stato fatto con gli immigrati e i fuori sede, dirottati in uno dei seggi speciali. Le urne di cartone bianche con il simbolo dell'Unione sono dentro la sto-

rica sede della Società di Mutuo Soccorso. È qui che si è presentato come rappresentante di lista anche Elio, figlio del leader dell'Udeur Clemente Mastella. «Papà sono demoralizzato» dice il rampollo Mastella al telefono in viva voce in diretta con Ceppaloni. «Mio figlio da Firenze - dirà poi Mastella - mi ha fatto sapere che non c'è il seggio che era stato previsto per gli extracomunitari: non sono registrati e possono votare a ripetizione senza controllo». «Le operazioni di voto - ribattono i Ds fiorentini - stanno andando avanti regolarmente con qualche inconveniente dovuto solo alla grande affluenza di voto. Per quanto riguarda i cittadini stranieri, stanno votando, all'interno dei seggi speciali, soltanto quelli che si erano iscritti regolarmente nei giorni scorsi». «Forse è demoralizzato perché a Firenze l'Unione ha fatto le cose in grande?» si chiede una signora di mezz'età. «Mastella fa un gioco strano. Anzi, direi, molto sleale perché noi reputiamo di aver fatto le cose in modo serio» commenta il presidente del seggio Luciano Bartolini. Da un capo all'altro di Firenze la storia è sempre la solita. Alle 19 di ieri sera alla Casa del Popolo Andreoni a Coverciano c'erano

oltre cento metri di coda disciplinata «c'è di tutto - commenta Marco Fusi -. In mattinata presto sono venuti gli anziani poi è stato un flusso continuo con molti giovani». Alle 7.30 si sono presentate le prime persone e poi via fino a sera senza pausa. Nel primo pomeriggio in molte delle 43 sezioni fiorentine si era anche esaurito anche il toner delle fotocopiatrici. Code interminabili al Circolo Vie Nuove, alle Due Strade, nei circoli Arci di via del Leone e Porta Romana. Oltre le più ottimistiche previsioni. Solo a Firenze e provincia alla chiusura dei seggi si contano più di centomila votanti. Alle 18 di ieri si erano presentate 96.889 persone. «Siamo andati avanti a colpi di fotocopia delle schede» afferma Leonardo Brunetti dalla Casa del Popolo dell'Isolotto. «Il blitz della Cdl sulla legge elettorale non ha sgonfiato le primarie. Anzi ha spinto molti ad andare a votare. Noi avevamo previsto due seggi di voto ma siamo stati costretti a raddoppiarli in poche ore» ricorda ancora Brunetti. Insomma, la bella giornata di sole e la Fiorentina in diretta video su Sky non sono servite a far cambiare idea e dare coraggio a chi pensava che queste primarie fossero un bluff.

L'INTERVISTA DARIO FO Il premio Nobel è felice per la grande partecipazione dei cittadini: seguiamo la stessa strada per scegliere il candidato a Palazzo Marino

«Primarie per il sindaco di Milano, mi candido anch'io»

/ Milano

«Una bella giornata. Non so chi vincerà, non so chi sarà il candidato premier, ma mi ha fatto molto piacere stare in fila con centinaia di persone per votare alle primarie. È una bella lezione: ogni volta che il popolo di centrosinistra viene chiamato, risponde. Fa sempre la sua parte, sarebbe ora di starlo a sentire con maggiore attenzione». Il premio Nobel Dario Fo ha votato ieri alle primarie in una sezione di Porta Romana, centro di Milano. Ha incontrato moltissima gente. È stata un'esperienza così positiva che Fo vorrebbe le primarie anche per scegliere il candidato nella corsa a sindaco di Milano. «Mi candido anch'io» annuncia in questa intervista all'Unità.



Dario, com'è andata?

«Benissimo. Non mi aspettavo tanta gente nella mia zona che è tradizionalmente molto tiepida. Invece c'è stata un'altissima affluenza, a tutte le ore. Questa partecipazione di popolo mi ha impressionato. È come se gli eletto-

ri di centrosinistra avessero voluto dire: "Eccoci, siamo qui. Contate ancora su di noi". È stato bello vedere giovani e anziani in coda, attendere con pazienza, aiutare nel lavoro di compilazione, partecipare serenamente a questa prova che, ricordiamolo, era qualche cosa di misterioso per la politica italiana».

Perché tanta gente?

«Perché la gente è incalzata e farebbe qualsiasi cosa per mandare a casa Berlusconi. Non se ne può più, dopo più di quattro anni di questo governo. Penso che la nuova legge elettorale, una specie di truffa che la solita banda si è costruita in casa per evitare disastri successivi al prossimo voto, abbia spinto i cittadini ad andare ai seggi, anche quelli che forse non ne avevano molta voglia o erano scettici sulle primarie. È stata una specie di molla. Direi che l'entusiasmo e la partecipazione del popolo hanno avuto la meglio anche sul cinismo dei professionisti della politica e su certi analisti dei grandi giornali che la sanno sempre più lunga degli altri ma non ci prendono mai».

Romano Prodi potrà essere finalmente riconosciuto come il

leader di tutta l'opposizione o ci saranno ancora i soliti giochini?

«Speriamo. Non sappiamo ancora come sono i risultati finali, ma anche questo voto potrebbe finalmente chiarire la questione della leadership del centrosinistra. Ormai dovremmo parlare solo di proposte, di programmi di governo, di cose da fare per rimettere in piedi questo Paese. La questione del leader è importante, ma dopo la partecipazione di ieri mi viene da dire che la priorità è dare risposte coerenti alle attese di milioni di persone».

Cosa chiede, secondo te, la gente che è andata in massa a votare alle primarie?

«Primo: vuole mandare a casa questa destra impresentabile e arrogante. Ma c'è qualche cosa di più. La gente che in questi anni si è battuta con coraggio contro Berlusconi - i girotondi, i pacifisti, i lavoratori - chiede ai partiti del centrosinistra di stare uniti e di ascoltare. I partiti devono ascoltare molto quello che dice la gente».

Ti piacciono le primarie? È un bel sistema per scegliere un candidato?

«Sì. Mi sembra una buona strada: da mettere a punto, da perfezionare, da vedere, ma trovo giusto far esprimere democraticamente gli elettori di cen-

tro sinistra quando bisogna decidere qualche cosa di importante. Anzi, sai che cosa ti dico?»

Che cosa?

«Che dobbiamo fare le primarie anche per scegliere il candidato del centrosinistra a sindaco di Milano. È giusto che sia così. Dobbiamo partire subito, prendere al volo questa lezione. Mi voglio candidare anch'io, posso aiutare a mobilitare e far discutere la nostra gente attorno a un progetto per riprendere la città. A Milano si può combattere una bella battaglia per cacciare la destra. Vincere qui avrebbe un significato enorme: dopo la Lega e Albertini, dopo Berlusconi, la vittoria del centrosinistra sarebbe una ventata di aria fresca».

Sai cosa dice Mastella?

«No, cosa dice?»

Che le primarie sono state truccate...

«Ma dai, davvero? Come si fa a dire queste scemenze dopo una giornata così trasparente, di democrazia, di partecipazione popolare. Mastella è abituato a cambiare squadra e magari ha deciso un altro giro di valzer proprio in coincidenza con le primarie. Ma ho l'impressione che questa volta abbia sbagliato i tempi».

OLTRE INTERNET

Seggio in veranda, boicottaggio fallito

Avevano dato l'indirizzo sbagliato, un civico al posto di un altro. Ci sono delle primarie che di internet se ne fregano, su cui internet non arriva. E allora: manifesti. Da venerdì: attenzione, il seggio non è il n. 28, ma l'87. Scritti col pennarello. Una ventina nel quartiere. La mattina dopo però sparivano. Roma nord, feudo forzitalista, sezioni e circoli, spazzi di An. E così stamattina Virgilio s'è piazzato lì, al 28, dalle 7 e mezza: «Ho fatto il vigile: andate più avanti, il seggio è a sinistra». C'è coda. Si entra in un vialetto, su nel giardino e poi la veranda: lì c'è l'«urna». Il padrone di casa avrà 80 anni, ogni tanto esce: «Ci sono file dappertutto!». Applausi. «Fa caldo, eh... volete qualcosa da bere?». Gli astanti, uno dietro l'altro, si riconoscono: un quartiere nel quartiere, ci si saluta anche se in mezzo alla settimana non lo fai mai, a pensarci certa gente non l'hai mai salutata... però. «In fila pure tu? Io un'ora, un'ora e dieci... I giornali, hai visto? No, non l'hanno detto dove si doveva venire...»: i telefonini vanno come al solito, radiocronaca da un seggio a quello di un'amico dall'altra parte della città. «Io ho un'azienda d'ingegneria, ho sei dipendenti» dice una signora, 40 anni, parlando con quella che la precede, «i contratti a progetto, quelle schifezze non le faccio... E sai che mi capita: uno lo assumo e meno di un anno dopo si accasa, si sposa... normale, giusto, hanno 30-35 anni si sono sbattuti con la studio e spesso non ne hanno cavato che un pugno di mosche... Ma figli no, non ce la fanno...». «Mia figlia adesso sta a Berlino, da 3 anni. I bambini crescono lì. Quando sei mesi fa è tornata per farci un saluto era incinta. Un giorno s'è sentita male, l'abbiamo portata in ospedale: burocrazia pazzesca, m'ha detto "mamma, io qui non ci resto, voglio che Maria nasca nel suo paese"... Parlava della Germania».

È l'una e mezzo, in coda ci sono anche parecchi bambini al seguito. L'attrazione per loro è l'uva fragola che pende dal pergolato. Il padrone di casa s'avvicina, strappa un paio di grappoli e li distribuisce su quelle piccole dita. E loro scicchiano la fragola e sputano la buccia. Più lontano che si può. Un po' come votare.

e.n.

L'elettore in coda esulta: «Evviva la fila»

Roma, una marea composta e tranquilla che vota dove può librerie, negozi, gazebo. Senza irritarsi: più c'è attesa, più siamo

di Federica Fantozzi / Roma

AMERICO, 94 ANNI Bastone in mano e una lama nello sguardo: «Sono 60 anni che voto. La prima Repubblica, la seconda...». E ora le primarie, bell'esperimento? «Se servono per levare "quello" di mezzo, e facciamo-le!». L'accenno a Berlusconi innervosisce

il signore di mezza età che lo accompagna. È il genero («per carità, il cognome no») che con un blitz lo ha sottratto al figlio di fede forzista e portato di nascosto al seggio nella sezione Margherita di via Crema, San Giovanni. Un suocero di contrabbando per il bene del Paese, si alleggerisce la coscienza.

In via Barbiellini Amidei, in mezzo al verde della Pineta Sacchetti, si vota in un negozio di animali, scrutati dai rappresentanti di lista e da un pappagallo ara del Brasile. Il nome - «Gioie Bestiali» - si presta a equivoci, ma il posto è bello e il proprietario impegnatissimo a compilare dati. 181 l'affluenza a mezzogiorno, 350 alle 16. Non alza gli occhi quando gli chiedono il prezzo di quell'incrocio tra un criceto e un castore: «È un cane della prateria e non lo vendo».

Domenica noleggiata e senza fretta. Il popolo delle primarie esce di casa presto, fa la fila volentieri, sborsa uno, cinque, dieci euro senza storie. Domenica di festa, il telefonino aiuta a contarsi. Stavolta più si è meglio è: «W la fila!» Alle 7,58 il primo *homo primariensis* si presenta al gazebo di piazza Fiume, Pinciano (quartiere-bene di insegnanti, professionisti e ministeriali) presenta documento e tessera elettorale, vota e riceve una pseudoricevuta: un foglietto con nome ed entità del contributo. Arrivano a piedi Fausto Bertinotti e moglie Lella in tailleur verde: staranno a casa coi nipoti confidando nella «divina provvidenza». Arriva Antonio Di Pietro già raggianti: «Non c'è bisogno di aspettare sera! Ma stella dice che l'Unione non c'è più? Ma si guardi intorno». Il rappresentante dell'Udeur non potrà riferire perché non si presentano. A mezzogiorno 203 votanti, le schede sono quasi finite e bisogna fotocopiarle. Dopo la *no fly zone* delle partite di calcio arriverà Veltroni con famiglia. Giuliano Amato, residente all'Argentario si è registrato

per votare da fuori sede a Taormina. Gazebo a piazza Mazzini, nel residenziale quartiere Prati bazzicato dalla gente Rai e collegio di Fini. Affluenza? «Una marea». Oltre 700. La fila gira l'angolo. Scendono il leader della Lista Consumatori Carlo Renzi in golf fucsia che ha tappezzato la zona di poster «per Prodi presidente, 5 anni di garanzia senza interessi»; Giovanni Bachellet con il figlio neomaggiorenne Vittorio; Nicola Zingaretti con passettino. Attraversata la strada c'è la mitica sezione Ds di via Montezebio. Dove alle 9,30 ha votato Massimo D'Alema, senza cane, incontrando Cesare Salvi. Mille i votanti dichiarati. A piazza Cola di Rienzo il gazebo bianco davanti al cinema Eden è stato inglobato da una foresta di tende: il mercatino delle pulci.

San Lorenzo, zona che più rossa non si può, ora di pranzo. Un neon acceso sul portone indica la casa occupata in via De Lollis dove abita Simona Panzino, la candidata no global. I muri circostanti sono tappezzati di passamontagna arcobaleno senza volto. Si vota nella sezione rifondarola di via Latini: 8 persone in coda, affluenza monitorata sulla lavagna «ore 9: 21, ore 12: 255; ore 13:340». Attaccata c'è la sezione Ds di via Marsi (300 votanti) dove, sepolto tra volumi su Marx e il socialismo reale, incoronato da foto di Berlinguer, appare lo scrutatore mastelliano: «Sarei io». Indistinguibile dall'abitante medio sanlorenzino. Un panda, se si pensa che al Teatro Orione Verzaschi aveva arringato i suoi: gioco pulito, ma se imbrogliono sappiamorispondere.

Alberone, zona popolare. Affollatissimo il gazebo di piazza Zama. Alle 14, 30 un centinaio di persone distribuite nei 5 tavoli per registrar-

94 anni, è un «suocero di contrabbando»: «Se servono a levare "quello", e facciamo-le queste primarie»

si. Adolescenti in look centro sociale, signore con borsetta nido d'ape, biciclette. «Nonna, mettili in fila che orendo la scheda». 1200 i votanti. Due ragazzi in motorino urlano: «Du-ce, Du-ce». La scrutatrice è pronta: «Pro-di, Pro-di». Votazioni composte alla Libreria Odradek in via dei Banchi Vecchi, centro storico (affluenza 306): «Faccio uno sbrego sul nome?» domanda uno, «Meglio una croce sulla casella» risponde impassibile il libraio. Due pensionati versano 50 euro ognuno. In coda si fa amicizia, chi ha una banconota paga per

chi ha appena conosciuto perché avere il resto non è agevole. A Labaro in una sede del Pdc si raccolgono firme contro la riforma Moratti.

Come negli Usa si vota dove capita: scuole, cinema, circoli Acli, biblioteche e ludoteche, hotel e centri anziani, un'acting school al Portuense e una galleria di foto osce. Votano le suore. Mano tesa ai fuori sede con documento e previe domande tranello sul quartiere. Un po' tarmati riecco i circoli ulivisti: gente alvoto in uno studio dentistico in via Galimberti alla Balduina.



Operazioni di voto ai Parioli a Roma Foto di Riccardo De Luca



Foto di Paolo Ferrari/Api

Mohamed, Francis e gli altri: «Al seggio, come gli italiani...»

46mila immigrati iscritti al voto, colori ed emozioni: «Guarda, c'è un candidato... peccato non è Prodi»

di Maristella Iervasi / Roma

Mohamed Dalour si è messo il vestito buono, quello delle grandi occasioni, ed è arrivato all'Esquilino, quartiere multietnico di Roma, di buon mattino. «Sono stato in fila con gli italiani, sono contentissimo...», racconta al suo amico Narul del Bangladesh che gli chiede come è andata. «Vai Narul, vota anche tu: è bellissimo! I nostri diritti da oggi sono più forti. Ho messo la scheda elettorale nell'urna comune. E sai chi c'era dietro di me in fila? Un candidato, ma non era Prodi...». La conversazione - con pronuncia dei nomi a parte - avviene fuori del teatro Ambra Jovinelli, uno dei tanti seggi speciali per stranieri, italiani residenti, lavoratori fuori sede e ragazzi che compiranno 18 anni entro maggio prossimo. Sono le 9 del mattino e non c'è più posto nella hall del teatro. Vannino Chiti, presidente del Comitato elettorale delle primarie dell'Unione, fa fatica ad entrare. «Ma è un successo, una gran festa...», commenta. Alle 10 del mattino avevano già votato 135 persone e altrettante aspettavano in fila il loro turno. Un'ora dopo le 400 schede elettorali erano già finite. Panico e felicità tra gli organizzatori e gli elettori. E la scelta del presidente del seggio, Franco Figurelli, di condividere con tutti quello stato d'animo: «Abbiate pazienza cittadini italiani e stranieri e fuorisede, stiamo aspettando le fotocopie della tipografia».

Voglia di integrazione e di democrazia. 46mila gli stranieri che si sono iscritti per le primarie dell'Unione in tutta l'Italia e di questi solo 4.500 a Roma. Le facce dei migranti spiccano ovunque in coda nei seggi capitolini. Emozionati e a volte intimoriti dalle telecamere i migranti si mischiano a tutti gli altri. Francis Manujibeya, nigeriano di 49 anni ha votato alla Montagnola, quartiere di Roma Sud alle 8.50. «Finalmente mi sento italiano - dice alla fine a voce alta per farsi sentire da tutti - Non ero per nulla in imbarazzo e né gli italiani mi hanno guardato in modo strano. Chi ho votato? Prodi, anche se il presidente del mio munici-

pio ha distribuito a tutti gli stranieri un volantino invitando a votare Bertinotti. Ragiono con la mia di testa, mica con la sua! - sottolinea Francis - La politica è la mia passione, faccio parte del Movimento migranti dei Ds (Mids, ndr) e la mia scelta non poteva essere che quella: Prodi è la speranza, Prodi è il progresso. Solo Prodi è il futuro dell'immigrato». Molti gli uomini, poche le donne straniere. Pressoché assente la comunità cinese, che pure all'Esquilino ha monopolizzato il commercio. Letizia Cicconi, assessore Ds del primo municipio: «Nei giorni della raccolta delle iscrizioni dei migranti nelle liste elettorali abbiamo chiamato tutti: i filippini, i rumeni, i bangladesi si sono dati un gran da fare, allestendo tavolini e facendo volantini. I cinesi no, non si sono mai visti. Il responsabile della comunità ci ha detto che al massimo poteva pubblicare qualcosa sul loro giornale».

Islam è in Italia da 15 anni. «È la prima volta che faccio una X su una scheda elettorale. Può immaginare come mi sento: ho paura di sbagliare - sottolinea -. Per questo sono seduto sul muretto, aspetto il mio amico Afsar che è consigliere aggiunto in Campidoglio, magari lui mi dirà cosa devo fare. Non ricordo chi è quel candidato che abolirà la Bossi-Fini e che ci darà un permesso di soggiorno a tutti, lungo quattro anni. È a lui che darò il mio voto e un euro». Finalmente si intravede una donna: è un'indiana con il velo tra i capelli e il tika sulla fronte. Non ha voglia di parlare di diritti, cittadinanza. «Non sono qui per votare - sbotta alla fine - Devo andare a casa, i bambini mi aspettano. Semmai più tardi, se mio marito vuole...». È l'ora di pranzo, ma l'affluenza al seggio non cessa. Ali non può mangiare per via del Ramadan: «Sono qui anche per calmare il mio stomaco - racconta -. Votare con gli italiani era un sogno che non credevo si realizzasse. Non ha importanza se poi alle vere politiche non potrà votare. Questo è un segno che qualcosa sta cambiando per noi immigrati. Prima credevo in Fini, ora il mio leader è Romano Prodi».

Dalle 6 di mattina alle 3 di notte. Il lunghissimo giorno della «volontaria» Marina

Piazza Zama: le schede da fotocopiare, le lenzuola per la privacy della cabina, le sedie per gli anziani...E la sua casa diventa il quartier generale dell'Unione

di Wanda Marra / Roma

Con un sacco in mano, si lascia alle spalle il gazebo e cammina spedita verso un lato di Piazza Zama, Marina Martini, jeans da battaglia, capello corto, occhi un po' rossi dietro dei grandi occhiali. «Abito sulla piazza, e così casa mia oggi è diventata il quartier generale dell'Unione. Adesso, ci sto portando i soldi versati dagli elettori, per non lasciarli all'aperto, insieme alle ricevute e ai moduli con i dati personali, così cominciamo a controllarli». Sono le 16, ma la giornata di Marina è cominciata alle 6. «Sono scesa per controllare che tutto fosse a posto», racconta mentre apre la porta di casa sua, dove attorno a un tavolo ci sono due volontari come lei, intenti a contare i soldi. «Scusa, oggi c'è il caos. Non ho avuto neanche il tempo di mettere in ordine». Cinque minuti, si fuma una sigaretta, ed è già di nuovo giù. D'altra parte, dal-

l'apertura dei seggi alle 8, è stato un continuo. Alle 10, Piazza Zama, dove votano gli iscritti in ben 25 sezioni elettorali della popolatissima zona di Roma San Giovanni- Appio Latino, è già tutta una fila. La gente aspetta anche per un'ora e mezza. E le schede sono già esaurite. Così Marina, 47 anni, una passione politica ereditaria («I miei nonni erano comunisti negli anni '30»), militante nella sezione Ds dell'Alberone, si preoccupa che si iniziino a fotocopiare le schede. Poi, si dà all'organizzazione pratica. Accanto al gazebo fornito dall'Unione, si crea un altro seggio speciale, grazie alle sue lenzuola a fiorellini azzurri che fanno da tende. Dopodiché, porta giù tre sedie da casa sua, e colleziona tavoli dagli abitanti del quartiere.

La parola d'ordine dell'organizzazione è far votare tutti, e così i mezzi di fortuna sono consentiti. A comin-

ciare dalle penne che si uniscono alle 4 matite copiative insufficienti, per finire ai cofani delle macchine, utilizzati come scrivanie quando i tavoli non bastano più. «Non ci aspettavamo così tanta gente - spiega Marina - anche se ho capito che saremmo stati in tanti venerdì sera, facendo l'attaccinaggio davanti ai portoni. La gente che usciva per portar fuori i cani, si fermava per chiedermi dove andare a votare».

Alle 16 e 30, c'è di nuovo il problema delle schede. Marina si attacca al telefono. Ce ne sono 1000 nella sezione Ds di San Giovanni e lei spedisce Alessandro, un giovane «compagno», ad andarle a prendere in motorino. Dopodiché un amico medico, assoldato per l'occasione, le porta a casa una fotocopiatrice portatile. Alle 17 e 30 a votare sono stati già in 2000. Marina sale a casa a prendere uno sgabello. Tra poco farà buio, e senza luce diventa difficile raccogliere i dati, vidimare le

schede. Marina riscende, e porge lo sgabello a Mauro, un compagno della sezione Ds dell'Alberone, che tenta di sistemare una lampada. In quel momento si avvicina una bambina: vuole andare a prendere il suo pallone, che è finito sotto il tendone. In effetti, Piazza Zama assomiglia a un parco la domenica pomeriggio, se non fosse che gli anziani sono in fila, invece di essere seduti sulle panchine, mentre i bambini ingannano il tempo giocando tra di loro. Il cellulare di Marina squilla in continuazione. «Amore, ti avverto che casa nostra per oggi è diventata la sede dell'Unione, quindi quando torni non ti preoccupare se c'è gente in casa», dice al marito. Si gira per rispondere a una ragazza: «Se non si è registrata, e non è di qui non può votare». Mezzi di fortuna sì, ma sgarri alle regole no. Poi si carica una delle due urne e la porta su un tavolo all'aperto, per far votare un anziano signore alimentato con la

canna dell'ossigeno. A barrare la scheda è per procura la moglie, ma lui non smette di chiedere a Marina: «Ma i soldi che diamo a chi andranno?» A un certo punto arriva anche un'ambulanza: un'anziana signora, Clara, si è sentita male, e viene portata via sotto gli occhi attoniti di Pa-

olo, che a 8 anni commenta: «Certo che se per le elezioni ci si deve ridurre così...» La prima a soccorrere Clara è stata Domenica, medico. E così Marina prende il suo posto di scrutatrice. Alle 18 e 30 a votare sono stati 2500, e praticamente non ci si vede più. Marina sistema il suo ta-

volo sotto un lampione, ma per fortuna l'intervento di un ragazzo fa accendere la lampada nel gazebo. La fila comunque non si ferma: alle 20 e 30 hanno votato in 3000, a chiusura del seggio 3500. E poi, tutti a casa di Marina a procedere allo spoglio. Ne avranno per tutta la notte.

Un'introduzione alla straordinaria esperienza del Venezuela attuale

Novità in libreria

HUGO CHÁVEZ
Tra Bolívar e Porto Alegre

di Roberto Massari

Massari editore
In Italia: P.O.E. e con c.a.p. 394 270-48
tel: 0751-724331 - R. 11 - 011022 - Massari (VT)
www.massari.it

pagine 160 - € 8

La Lega blocca Berlusconi, scoppia un caso con Tokyo

Il premier costretto a far la guardia alla devolution, salta il viaggio in Giappone

di Marcela Ciarnelli / Roma

STRETTO tra lo strappo di Marco Follini ed il ricatto della Lega che ha preteso la sua presenza in aula all'ormai prossimo voto sulla devolution, Silvio Berlusconi è stato travolto dagli oltre tre milioni di votanti alle primarie del centrosinistra. Ha guardato stizzito sfilare

in televisione le facce serene ma decise di quel fiume di persone in fila per dirgli no, ed ha resistito finché ha potuto.

Poi, dopo l'invasione mediatica affidata ai suoi soliti colonnelli, ha fatto diffondere una sintetica dichiarazione, giusto in tempo per i Tg: «Prodi ha un solo modo per vincere le elezioni: far votare solo quelli della sinistra, proprio come ha fatto oggi». Una sola battuta. Non è riuscito ad andare oltre l'uomo degli slogan ad effetto e delle barzellette, atterrito davanti ai numeri. Per fare i conti con una realtà oltre il dieci per cento che aveva previsto, il premier ha dovuto rinunciare ai due viaggi all'incirca che aveva programmato per questa settimana. Prima a Tokio, poi in Kazachistan, quest'ultimo un viaggio già rinviato nei giorni scorsi e poi inserito al rientro dalla visita in Giappone. Tanto la rotta è la stessa. Berlusconi sarebbe dovuto partire per Tokio domani. E lì avrebbe dovuto incontrare non solo il premier Koizumi ma anche l'imperatore nipponico.

Non c'è che dire, un gran bello spot, da vendersi ad ogni occasione per far credere che lui è davvero un leader universalmente rispettato ed a cui vengono chiesti consigli e consulenze.

La possibile pacca sulle spalle del monarca del Giappone invece non ci sarà. E pare che quest'ultimo non l'abbia presa per niente bene. Chi crede di essere questo Berlusconi per annullare una visita all'ultimo momento? Chissà se all'imperatore Celeste hanno spiegato che il premier italiano è stato costretto a rinunciare alla trasferta perché i suoi amici della Lega gli hanno imposto di essere presente alla votazione di giovedì sulla devolution che al partito di Bossi è indispensabile per fare una campagna elettorale che porti ad un risultato almeno accettabile.

La presenza del presidente del Consiglio nell'ultimo arcibaggio parlamentare alla Camera per condurre in porto in soli tre giorni la riforma elettorale proporzionale ha fatto scuola.

Quando si parla di devolution i leghisti non vogliono correre rischi. Hanno preteso che il controllor non sia assente dall'aula. E il Presidente del consiglio ha dovuto piegare la testa in nome di un patto che lo tiene in sella dall'inizio della legislatura.

Stizzito commenta le primarie: Prodi vince solo se a votare sono solo quelli del centrosinistra

Forte l'irritazione dell'Imperatore del Giappone per l'annullamento dell'incontro



Foto di Mike Palazzotto / Ansa

Udc, Buttiglione è l'avversario di Baccini

■ A dimissioni di Follini ancora calde Rocco Buttiglione, uno dei ministri «opachi e ripiegati» si sente già sulla sua poltrona di segretario: «Il mio compito ora è tenere il partito unito. C'è chi vorrebbe una gestione collegiale, chi pensa a un segretario pro-tempore, chi vorrebbe un congresso prima delle elezioni e chi dopo. Prima di esprimermi è mio dovere far dialogare queste posizioni e arrivare a una proposta condivisa da portare al Consiglio nazionale». Il consiglio è convocato per il 24 ottobre. Buttiglione è favorito, ma anche il ministro Mario Baccini ci spera: «Non è il momento di false modestie. Se me lo chiedono sono pronto». In questo momento, aggiunge, il partito richiede «una guida forte, fino a quando non tornerà in campo Casini che io vedo non solo come il leader dell'Udc, ma come una risorsa per il centro destra e per il Paese».

A Mediaset vanno forte Mastella e il Papa

Viaggio televisivo nel giorno delle primarie: titoloni sul Clemente furioso. Fede intervista cittadini che dicono bene di Tremonti, il Tg5 apre su Ratzinger

di Roberto Brunelli

Ah, certo che siamo un paese cattolico. Non ci fossero Clemente Mastella ed il Papa Ratzinger dove andremmo a finire? Perché è sicuro che nelle redazioni di tanti telegiornali ieri si è democristianamente tirato un sospiro di sollievo quando è venuta fuori la polemica del capo dell'Udcur dalla sua Ceppaloni. Quanti titoli abbiamo sentito tipo «dura polemica di Mastella», oppure «nell'Unione esplose il caso Mastella», pur di non dire, o sussurrare appena, «grande affluenza ai seggi per le primarie», o «Esulta l'Unione». Dice: non è giusto pensar male. Ok. Poi accendi il Tg5 delle ore 13. Primo titolo: «Il Papa dedica l'Angelus a Wojtyła». Però. Dopo non molto, compare la tonda faccia di Mastella. Poi accendi il Tg4 delle ore 18.55 (grazie Emilio Fede, per esistere), che dà fondo a tutte le sue più appassionanti potenzialità spettacolari. L'apertura

è dedicata ad una marcia a Roma per ricordare i deportati ebrei nei campi di concentramento. Pensi: lodevole, dev'essere la prima volta che il Tg4 apre sui campi di concentramento. Secondo servizio, dopo vari minuti di confusione («c'è una notizia di pochi minuti fa...»), quello sul vicepresidente della Regione Calabria ammazzato da killer mafiosi. Fede legge un'agenzia, «arrivata dopo le 18.40» (non è vero, la prima è delle 18.11). Segue l'altro servizio. Emilio cadenza le parole: «Il governo risponde alle domande dei cittadini. Risponde il ministro Tremonti, che è anche vicepresidente del consiglio». Ecco alcuni probi cittadini di Milano. Il primo dice: «Per me le idee di Tremonti sono valide». Un altro dice: «Torniamo alla lira! È tutta colpa dell'euro!». Fantastico. Dopo un po' finalmente arrivano le primarie, «sulle quali c'è molta confusione», dice con Fede aria schifata. Ovviamente, non una parola sull'affluenza,

oscurati i sorrisoni di Prodi, Fassino, Bertinotti eccetera. Meglio un bel servizio sulla «svolta dell'Udc» e, ancora meglio, su Valeria Marini, che - annuisce con aria soddisfatta l'unico Emilio degno del suo cognome - lascia Vittorio Cecchi Gori «per motivi gravi». Primarie servite. E mentre Studio aperto preferisce nettamente la cronaca nera e poi si tuffa a capofitto su Mastella («Primarie fasulle!»), il Tg2 - finalmente - apre così: «Superiore alle aspettative l'affluenza», appare subito il buon Ronchi di An («qualche migliaio di militanti ad uso delle telecamere...»), e vai con l'influenza aviaria. Insomma, una normale giornata d'italica informazione tendenziosa, con l'Udcur superstar e un po' di «sangue sulle primarie», servizi chilometrici su Benedetto XVI, maree di servizi sul televisore esploso e la bimba di cinque anni carbonizzata, roba dove in molti ci si sentono più a loro agio.

Solo ogni tanto sbucca il faccione di Prodi che dice: «È una gioia, è una gioia di democrazia». Complessivamente, però, nei Tg Rai si avverte la grande corsa al riallineamento di stampo «britannico», che fa un po' ridere ripensando ai bei tempi «bulgari» (ben sapendo quanto «italiano» suoni tutto questo...). Ne è convinto persino Marco Pannella, di norma rabbioso in campo televisivo, che nota «come eccezionalmente positivo il comportamento della Rai Tv che, in questa ultima settimana, ha dato a queste primarie molto spazio ed informazione rispetto ai confronti referendari ed elettorali politici. D'altra parte le elezioni unanime del presidente della Rai e del presidente della commissione di vigilanza sono un segnale importante tanto quanto non sorprendente». L'antifona l'abbiamo capita, mentre sullo schermo continuano a correre le immagini del Clemente furioso e di Sua Santità.

Il centrodestra, livido, attacca le primarie

Follini: ma il problema della leadership resta aperto

■ «Fassino ha potuto votare alle primarie, io invece non ho potuto dire come la penso sulla leadership». Il giorno dopo le dimissioni, Marco Follini è già a un dibattito pubblico. Ripete che il suo posto è nel partito, nel centrodestra, ma le sue critiche restano. La leadership, ad esempio, e le sfumate primarie di centrodestra; la riforma della legge elettorale, senza dialogo con l'opposizione, e soprattutto con lista bloccata e senza le preferenze.

Un certo stile mostra anche il ministro Maroni, leghista: «Nonostante controlli grossolani verificati oggi durante le primarie dell'Unione e nonostante il limite di una consultazione dall'esito scontato, la mobilitazione degli elettori di centrosinistra va rispettata e considerata positivamente». La Cdl, dice, «deve mostrare rispetto per una operazione politica importante, anche se dall'esito preconstituito, soprattutto per l'impegno di migliaia

di volontari che mostrano passione e militanza politica e sono fattori di crescita della democrazia partecipata».

L'eleganza della Cdl finisce qui. Il resto è una rabbiosa visceralità che usa senza remore la «contraddizione in seno all'Unione», Mastella. Ecco il forzista Cicchitto: «Evidentemente non possiamo sapere se ha ragione Prodi a vantarsi per il numero dei votanti alle Primarie o Mastella che parla di brogli, di clima assai pesante e che per questo è uscito dall'Unione. Sappiamo che per il centrosinistra è il momento della propaganda che ha i suoi riti e la sua fraseologia scontata». Un «mucchio selvaggio» buono per fare solo opposizione.

Un espediente inutile e scontato è il giudizio di Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia. Con la nuova legge elettorale sono inutili, continua Rotondi, Dc. E Tajani: «Un grande bluff. Le primarie si trasformano in una sconfitta per l'Unione, che perde Mastella, indignato per il modo in cui si vota a sinistra. Quanto alla partecipazione dei militanti dice la verità Fassino oppure la dice Mastella che parla di pacchi di schede prevotate? Alle urne, insomma, ci sono andati gli elettori o soltanto militanti un po' imbrogliati? L'impressione è quella di un grande bluff che non ha incantato neppure tutti i partiti del centrosinistra». Per l'Unione un augurio: quale partito ha tre milioni di militanti?

AGENDA CAMERA

Devolution Il voto in aula sulle riforme costituzionali è all'ordine del giorno di giovedì prossimo, non prima delle 13. Questo è il secondo passaggio alla Camera. Per essere approvate, le nuove norme dovranno poi tornare al Senato, prima di essere oggetto di un referendum popolare.

Decreto agricoltura È un provvedimento inizialmente messo a punto per affrontare la crisi della viticoltura in Puglia, poi il governo ha cercato di estendere l'accordo regionale a tutto il Paese. Alla fine però si è svelato il bluff: i finanziamenti stabiliti dal decreto, infatti, sono sottratti a un'altra pesante crisi del settore agricolo, quello ortofrutticolo. «Una presa in giro» dice il deputato ds Luigi Borrelli.

Spettacolo dal vivo La necessità di una legge quadro è da tempo manifestata anche dai Ds che hanno presentato una proposta di legge. Il testo della maggioranza però rischia di non rispondere ad alcuni aspetti di costituzionalità per la parte che riguarda le competenze delle Regioni. «Mancano anche qui - sostiene il deputato ds Carlo Carli - adeguati finanziamenti. Sommati ai tagli della finanziaria, completano il quadro di grave abbandono dimostrato dal governo verso il settore dello spettacolo».

Beni mafiosi sequestrati Deboli e incapaci di inserirsi in un'ampia azione di contrasto della criminalità organizzata: è questo il segno delle norme contenute in un disegno di legge sulla gestione dei beni sequestrati alla mafia. «È un provvedimento che contrastiamo - ha sostenuto il capogruppo ds in commissione Antimafia Beppe Lumia - perché fa fare un passo indietro rispetto alla legge 'La Torre' e alle proposte sostenute dall'associazione Libera con un milione di firme raccolte. Avanzaremo emendamenti alternativi per colpire più incisivamente i patrimoni dei boss. Serve, inoltre, la creazione di una moderna agenzia in grado di indirizzare i beni verso il volontariato, verso i Comuni e verso attività realmente capaci di creare sviluppo e contribuire quindi alla lotta alla mafia».

Carceri Assumere nuovi educatori, assistenti sociali e altre figure professionali per i quali i concorsi sono stati banditi da quasi tre anni; adeguare gli organici della polizia penitenziaria; assicurare per il 2006 le risorse necessarie per le strutture dei penitenziari. Sono i principali impegni richiesti da una mozione del centrosinistra sulla drammatica condizione delle carceri. Prima firmataria del documento è la deputata ds Marcella Lucidi.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Sessione di bilancio È iniziata lo scorso martedì. Durante la sessione non possono essere esaminati ddl che comportino spese e coperture finanziarie. Si discutono decreti-legge; schemi di decreti legislativi; nomine ed altri atti non legislativi; si esprimono pareri.

Finanziaria e decreto fiscale. Entro oggi tutte le commissioni permanenti esprimono e trasmettono alla Bilancio il proprio parere sulla finanziaria e sul bilancio dello Stato. La Bilancio, conclude martedì con Fazio e Luca di Montezemolo le audizioni (tenute in congiunta con la omologa commissione della Camera). Inizierà, quindi, l'esame della Finanziaria e dei documenti pervenuti dalle altre commissioni. Concluderà i lavori entro il 1° novembre. Il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti di tutti i documenti della manovra (finanziaria, bilancio, decreto fiscale) scade alle 17 del 3 novembre. L'esame del decreto fiscale prosegue, per l'intera settimana, alla commissione Finanze.

Legge elettorale e devolution A rigore la riforma della legge elettorale, approvata alla Camera, potrebbe già essere discussa al Senato, non comportando oneri di spesa. C'è però un accordo politico tra la Lega e gli altri alleati della Cdl

che comporta, prima, l'approvazione della devolution alla Camera, per la terza lettura e al Senato, per la quarta ed ultima e solo dopo il sì alla legge elettorale. Se ne parlerà dopo la sessione di bilancio.

Influenza aviaria Mercoledì l'aula esamina e vota il decreto-legge che prevede misure urgenti per la prevenzione dell'influenza aviaria. Si stabiliscono norme per interventi nel settore avicolo; le modalità per la costituzione di scorte nazionali di farmaci antivirali; l'istituzione di un Centro nazionale di lotta ed emergenza contro le malattie di animali. Spesa prevista 700.000 euro per quest'anno e 15 milioni e 200 euro a partire dal prossimo. La commissione Sanità ha proposto numerose modifiche al decreto. Subito dopo l'aula voterà il decreto che modifica la legge sulla patente a punti con relativa sanatoria.

Statuto siciliano Una robusta riforma dello Statuto della regione autonoma Sicilia sarà discussa e forse votata giovedì (a norma di Regolamento, nel voto finale occorre, comunque, la presenza del numero legale). In 75 articoli si modifica larga parte del vecchio Statuto con molte revisioni e moltissimi articoli aggiuntivi.

(a cura di Nedo Canetti)

terrorismo
Al Qaeda e dintorni

Umberto De Giovannangeli
a cura di Roberto Arduini
prefazione di Antonio Padellaro

dal 22 ottobre
in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

'Ndrangheta, spari al seggio: ucciso il vicepresidente del Consiglio della Calabria

Locri: Francesco Fortugno (Margherita) freddato da due killer Aveva appena votato alle primarie. Minniti: «Omicidio simbolico»

di Aldo Varano / Locri / Segue dalla prima

POCHI ATTIMI Fortugno viene immediatamente soccorso da un medico che sta per andare a votare. Pochi istanti e arriva l'autoambulanza del 118 che parte a sirene spiegate verso l'ospedale, il suo ospedale, quello dove Franco è da tanti anni primario, ora in aspettativa per assolvere ai suoi compiti istituziona-

li. Locri è una delle grandi capitali della 'ndrangheta. Nessuno può arrivare qui e uccidere impunemente una persona tanto importante senza una decisione formale delle cosche che controllano il territorio. Un omicidio come questo viene discusso, approvato, minuziosamente pianificato. Si scelgono giorno e modalità, che hanno significati precisi. Chi ha deciso che Fortugno morisse ieri sapeva perfettamente che era il giorno dell'Unione, della mobilitazione estrema della politica calabrese che pochi mesi fa ha stravinto le elezioni promettendo di rivoltare la Calabria come un calzino. Sapeva esattamente che veniva ammazzato il vice presidente del Consiglio di una Regione il cui presidente è valutato dai servizi di protezione «obiettivo 2», il livello immediatamente inferiore a quello delle massime autorità della Repubblica, dove centinaia di sindaci e di assessori comunali (quelli di cui si è saputo) sono stati intimiditi, minacciati, terrorizzati. Insomma, la 'ndrangheta ha capacità di valutazione. Se delibera un gesto di sfida tanto audace e arrogante, tanto impensabile, vuol dire che s'è convinta della sua assoluta necessità.

Una manciata di secondi, cinque colpi e la Calabria sprofonda nel baratro del terrore perché la 'ndrangheta manda a dire a tutti che si vuole sedere anche lei al tavolo che conta e che nessuno può essere tanto folle da immaginare di lasciarla fuori. Spiega a quelli che vorreb-

Una vita nella Cisl medici, l'esponente Dl non era «uomo di potere» La malavita lancia l'ultimo avvertimento

bero rivoltare la Calabria come un calzino che farebbero meglio a pensarci bene. Suggestisce che è più salutare per tutti darsi una calmata specie ora che c'è quella montagna di quattrini per i lavori della 106 che attraversa la Locride, quando inizia il business vero del Ponte, mentre bisogna completare l'autostrada e fare il accordo tra Jonica e Tirrenica.

Franco Fortugno era alla seconda legislatura regionale. Alle spalle, un lungo impegno nel sociale e anni passati alla direzione della Cisl medici della Calabria, aveva fatto parte anche dell'esecutivo nazionale del suo sindacato. Tanti anni di politica e mai una chiacchiera, mai un sospetto inquietante. Anzi di lui si parlava come di uno che intrecciava la politica alle scelte etiche. Insomma, un politico trasparente. Soprattutto, da tutti giudicato «uno degli uomini più miti della politica calabrese». Aveva sposato una Laganà, famiglia di professionisti da sempre in politica. Il suocero, Mario Laganà, è stato deputato Dc per due legislature. Lo zio della moglie, assessore Dc della Regione a lungo. I Laganà nei decenni scorsi sono stati talvolta al centro di discussioni e polemiche, ma mai per motivi di malaffare o di collusioni mafiose. Di Franco Fortugno si può dire che più che un uomo po-

te era un uomo prestigioso della Calabria. Una circostanza che infittisce il mistero della sua morte e suggerisce l'ipotesi, lo sottolinea Marco Minniti, di «un alto contenuto simbolico del delitto». Il leader dell'Unione calabrese che si è precipitato a Locri (come Loiero, il presidente del Consiglio Giuseppe Bova, gli onorevoli Luigi Meduri e Mimmo Bova), visibilmente provato come tutti gli altri, parla di un «omicidio mafioso e di un evidente messaggio politico che va oltre la Calabria». Minniti aggiunge: «È ora che si comprenda, a partire dal governo naziona-

le, che la posta in gioco è se questa parte d'Italia deve continuare a far parte della repubblica o diventare un protettorato della mafia». Il presidente Ciampi ha telefonato a Loiero per esprimergli «vicinanza e sentimenti di cordoglio». Tutti i leader nazionali del centro sinistra hanno rilasciato dichiarazioni sottolineando la straordinaria gravità della situazione calabrese. Piero Fassino ha parlato di «una giornata funestata da un evento molto grave» sottolineando che questo episodio terribile «deve destare allarme perché accade in quella Calabria dove negli ultimi due anni moltissimi amministratori e uomini pubblici e politici del centrosinistra sono stati destinatari di attentati, intimidazioni e episodi di violenza. Penso che anche questo episodio drammatico debba sollecitare lo Stato e i suoi poteri ad alzare il livello di intervento per garantire la sicurezza dei cittadini». Oggi si riunirà in seduta straordinaria il Consiglio regionale.



Foto di Francesco Cufari/Ansa

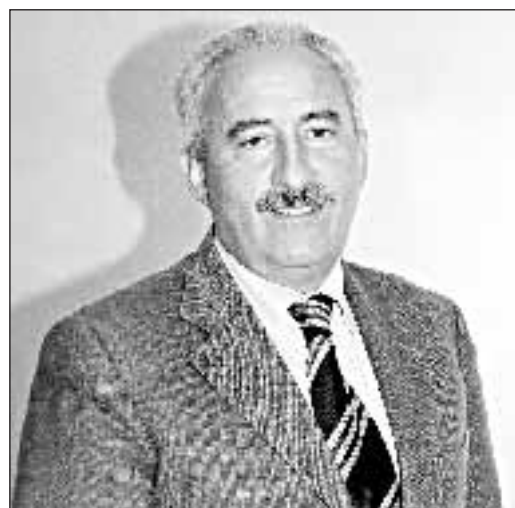


Foto di Adriana Sapone/Ansa

Carabinieri della scientifica eseguono rilievi nel seggio di Locri per le primarie dell'Unione dove è stato ucciso con alcuni colpi di arma da fuoco il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria Francesco Fortugno (nella foto a fianco)

L'assalto criminale

Far West Calabria: la lunga scia di attentati

Sono aumentati in modo esponenziale, negli ultimi anni, gli atti intimidatori e attentati nei confronti di sindaci ed amministratori pubblici. L'omicidio di Francesco Fortugno riporta tutti a ricordare le lettere di minacce ricevute nei mesi scorsi dal Presidente della giunta regionale Agazio Loiero. Non meno preoccupante fu l'attentato compiuto da sconosciuti contro l'allora assessore regionale alla Cultura Saverio Zavettieri (Nuovo Psi), avvenuto nel febbraio dell'anno scorso. In Calabria, in particolare, contro gli amministratori pubblici si è passati dalle 41 intimidazioni avute nel 2000 agli 89 dell'anno scorso. Il dato, che segna più di un raddoppio nell'incidenza di eventi criminali, è contenuto nel secondo rapporto sulla sicurezza negli enti locali realizzato da Legautonomie Calabria. Dallo studio di Legautonomie viene fuori che la provincia di Reggio Calabria è saldamente in testa per numero di episodi, 33 (il 41% del totale), mentre in coda si colloca Crotona con sette. In mezzo, si pongono Vibo Valentia con 23 episodi, Catanzaro 15 e Cosenza 11. Nell'arco del quadriennio che va dal 2000 al 2003, inoltre, le variazioni percentuali sono lievitare per quanto riguarda la provincia di Vibo che ha fatto un balzo da 6 episodi (2000) a 23 dell'anno appena trascorso. Ad allarmare, inoltre, c'è il numero dei Comuni interessati da tali episodi è passato dai 31 del 2000 ai 56 del 2003. Il che significa che mentre nel primo anno di riferimento, il 2000, attentati e intimidazioni si sono verificati in un Comune su 13, nel 2003 in uno su 7.

L'INTERVISTA AGAZIO LOIERO

Il presidente della Regione: «Francesco era una persona mite: dobbiamo reagire contro questa barbarie»

«Ormai siamo arrivati agli squadroni della morte»

di Enrico Fierro

«Reagite. Reagite. Reagite. È questo l'appello che lancia ai calabresi. Reagite contro la barbarie. Contro la violenza. Contro questi boia che non hanno nessun rispetto per la vita. Reagite contro la mafia che uccide la speranza della nostra terra». Agazio Loiero sta andando in macchina verso Locri, quando lo raggiungiamo telefonicamente. È sconvolto. «Questi assassini hanno ucciso un uomo mite. Un buono. Una persona generosa».

Perché, Presidente?
«Perché in questa terra il valore della vita è sceso a livelli bassissimi. Il mio amico Francesco Fortugno potrebbe essere stato ammazzato indifferente per una cosa gravissima o per un nonnulla. Così si muore da noi».

È un delitto di mafia?
«Le modalità, quei due uomini incappucciati scomparsi nel nulla, il fatto che lo hanno seguito, sì, tutto ciò fa pensare ad un delitto di mafia. Un dato è certo: hanno agito dei professionisti, killer esperti. Ma in questo momento, mi creda, cercare un movente è difficile».

Il vicepresidente del Consiglio Fortugno era senza scorta?
«Sì».

Eppure negli ultimi mesi la 'ndrangheta ha minacciato amministratori, sindaci. Lei stesso ha ricevuto minacce.

«La 'ndrangheta non era mai arrivata a questi livelli. Mai c'era stata una aggressione così estesa agli amministratori locali. Mai avevano minacciato il Presidente della Regione. Certo, pressioni e aggressioni ci sono sempre state, tentativi di condizionare la vita amministrativa e la politica, ma a questi livelli mai. Ho come la sensazione che i boss sentano che il territorio gli sta sfuggendo di mano, che la democrazia sta riconquistando spazi, ritrovando unità, voglia di fare e soprattutto dignità. E allora interviene come sa fare, con la

Alzano il livello di scontro perché la democrazia vuole nuovo spazio: come Regione ci siamo costituiti parte civile in tutti i processi di mafia

violenza, innalzando il livello dell'attacco. Guardi, non è di poco conto - anche se forse qualcuno, a livello nazionale, l'ha sottovalutato - il fatto che come istituzione regionale abbiamo deciso di costituirci parte civile in tutti i processi di mafia. La 'ndrangheta ha capito il messaggio: la Calabria, l'intera comunità calabrese, è contro di noi, contro il nostro strapotere, il nostro modello di vita - se si può definire così - contro le nostre leggi, le regole assurde che imponiamo. Si tratta di un gesto forte».

Questo omicidio, però, sembra offrire l'eterna immagine di una Calabria senza speranze, una terra persa per sempre...
«È così, sembra ogni volta così, ma non deve essere così. Noi stiamo lavorando perché i calabresi riconquistino la speranza di una vita migliore. Altri facciamo il loro dovere».

Chi, Presidente?
«Lo Stato nel suo insieme, il governo. Qui servono più poliziotti, più commissariati, risorse per l'intelligence, magistrati e supporti per le procure delle aree più calde. Serve la cattura dei latitanti, la rottura dell'impunità, la 'ndrangheta va impoverita con il sequestro dei beni. Serve un controllo maggiore del territorio. Fortugno è stato ucciso in un giorno particolare, significativo...».

Le primarie...
«Appunto. Le primarie. Francesco era davanti al seggio, impegnato come faceva sempre a costruire la partecipazione alla politica. Era un militante generosissimo, un costruttore di democrazia. Lo hanno ucciso mentre stava esercitando un suo diritto. Come in un paese del Sudamerica negli anni Settanta. Sono entrati in azione gli squadroni della morte. Non è possibile, bisogna reagire. Tutti i calabresi devono stringersi intorno alla famiglia di Fortugno, al suo partito, all'istituzione che rappresentava con impegno, serietà, competenza e generosità. Tutti dobbiamo far capire alla 'ndrangheta, ai violenti, che la Calabria non ne può più della loro tracotanza. Che vogliamo cambiare strada, rinascere, svilupparci in pace. Che vogliamo essere liberi di girare, di fare politica, di investire, di lavorare, di studiare senza il terrore di essere uccisi. Qui è in gioco la vita e la libertà di una intera comunità di uomini e donne onesti».

Stiamo cercando di dare segnali di resistenza contro questa barbarie: ma servono uomini, risorse, intelligence e il governo ci volta le spalle

AUTORITA' DI AMBITO TERRITORIALE OTTIMALE N.2 "BASSO VALDARNO"
Consorzio ex art.31 D.Lgs. 267/2000 per la programmazione, l'organizzazione e il controllo del servizio idrico integrato
Istituto con Legge Regione Toscana n.81/1995
Via Aldo Moro n.2 - 56027 San Miniato (PISA)

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2005 e al conto del bilancio 2004(1):

1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

Entrate		(in euro)		Spese		(in euro)	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2005	Accertamenti da conto del bilancio Anno 2004	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2005	Impegni da conto del bilancio Anno 2004		
Avanzo amministrazione	150.000,00		Disavanzo amministrazione				
Tributarie	2.618.979,27	2.564.771,22	Correnti	3.554.060,68	3.298.421,09		
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	765.567,04	669.347,45	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento				
(di cui dalle Regioni)							
Extratributarie (di cui per proventi serv. pubbl.)	43.514,57	51.928,48					
	25.050,00						
Tot. entrate di parte corrente	3.428.060,88	3.286.047,15	Tot. spese di parte corrente	3.554.060,68	3.298.421,09		
Alienazione di beni e trasf. (di cui dallo Stato)			Spese di investimento	24.000,00	23.344,00		
(di cui dalle Regioni)							
Assunzione prestiti (di cui per anticip. tesoreria)							
Tot. entrate conto capitale		0,00	Tot. spese conto capitale	24.000,00	23.344,00		
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri				
Partite di giro	17.201.877,88	22.797.349,67	Partite di giro	17.201.878,08	22.797.349,67		
Totale	20.779.938,76	26.083.396,82	Totale	20.779.938,76	26.119.114,76		
Disavanzo di gestione			Avanzo di gestione		-35.717,94		
TOTALE GENERALE	20.779.938,76	26.083.396,82	TOTALE GENERALE	20.779.938,76	26.083.396,82		

2) la classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente:

	(in euro)						
	Amministrazione generale 1	Istruzione e cultura 4	Abitazioni 5	Attività sociali 6	Trasporti 7	Attività economica 8	Totale
Personale	298.338,87						298.338,87
Acquisto beni e servizi	367.575,85						367.575,85
Interessi passivi	0,00						0,00
Investimenti diretti	23.344,00						23.344,00
Investimenti indiretti	0,00						0,00
Totale	689.258,72						689.258,72

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-2004 desunte dal consuntivo:

	(in euro)
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2003	€ 0,00
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2004	€ 0,00
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2004	€ 190.147,28
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2004	€ 0,00

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Etichette sui polli E Storace evoca l'incubo pandemia

Da oggi in Italia obbligo per 600 milioni di prodotti Il ministro: «Scoppierà, anche se non so quando»

di **Marcello Lembo** / Roma

UNA CARTA D'IDENTITÀ per oltre 600 milioni di prodotti avicoli. La sigla «IT», che specifica la provenienza italiana, da oggi dovrebbe comparire su spiedini, wurstel, cosce, ali e petti di polli, tacchini, faraone, quaglie, anatre e struzzi. A stabilirlo è l'ordinanza, emanata dal ministero della Salute lo scorso 26 agosto, che impone l'obbligo di indicare sull'etichetta delle carni bianche l'allevamento di provenienza ma non solo. Anche i processi di macellazione e sezionamento troveranno spazio sulle nuove etichette. Oltre alla data e al lotto di macellazione sarà necessario indicare, infatti, il codice di registrazione dello stabilimento che ha effettuato il processo. Se le carni o gli animali saranno importati, invece, l'etichetta dovrà inoltre rivelare

il paese di provenienza e la data di introduzione in Italia. A meno di proroghe l'ordinanza resterà in vigore fino al dicembre del 2007 e per chi dovesse venire meno ai nuovi obblighi è prevista la sospensione delle attività da un minimo di sette a un massimo di ventuno giorni. «L'etichetta - spiega Aldo Muro, presidente dell'Unione Nazionale Avicoltura - servirà a rassicurare i consumatori sull'italianità del prodotto che portano in tavola. Il nostro è un paese autosufficiente: produce più di quanto consuma e non importa dalle zone colpite dal virus». La speranza è quella di invertire, quindi, la flessione nei consumi di carne di pollo che nella scorsa settimana ha toccato la percentuale del -35%.

Dello stesso tenore anche le dichiarazioni di Storace: «La diffusione del virus è legata alle condizioni di igiene - ci tiene a sottolineare il ministro della Salute -. Da noi nessuno vive con i polli in casa e nessuno vende polli vivi al mercato». Ma il ministro lancia comunque l'allarme: «La pandemia scoppierà ma non si sa quando. Il problema è farsi trovare pronti». Storace ribadisce comunque che non si devono prendere d'assalto le farmacie. Di segno opposto invece le notizie che arrivano dall'estero. A Londra, ieri, il direttore generale della Sanità britannica, Liam Donaldson, intervistato dalla Bbc, ha dichiarato che la pandemia sarà «inevitabile» e che nella sola Gran Bretagna potrebbero esserci anche 50mila morti. Secondo il responsabile della sanità, infatti, prima o poi il virus dell'influenza aviaria si combinerà con il virus dell'influenza umana e diventerà allora facilmente trasmissibile da uomo a uomo. Donaldson ha poi precisato che la pandemia avrà, molto probabilmente, per epicentro l'estremo oriente e che non raggiungerà l'Europa nel corso dell'inverno



Da oggi etichette obbligatorie. Foto di Virginia Farneti/Ansa

TORINO

Guardia giurata mostra la pistola, un colpo uccide l'amico

Per una tragica fatalità, un ragazzo di 17 anni è stato ucciso da un colpo di pistola sparato dal fidanzato di sua sorella, una guardia giurata. L'episodio è accaduto a Torino. Sabato sera, Ivan Morreale di 35 anni si è recato a casa della sua ragazza: da poco tempo in servizio come guardia giurata, aveva avuto l'arma in dotazione da alcuni giorni. Nel mostrare la pistola al fratello della fidanzata e suo amico, Morreale ha inavvertitamente sparato un colpo. Per mera sfortuna, il colpo fatale ha dapprima colpito il gomito sinistro del giovane e, deviato, si è poi andato a conficcare nell'addome. Ricovertato in gravissime condizioni, non è bastata un'operazione chirurgica a salvare il giovane che, alle 5 di ieri mattina, è morto per una grave emorragia. La guardia giurata è stata incriminata per omicidio colposo. La tesi dell'incidente è stata avvalorata anche dalla fidanzata, e dai vicini di casa. I due erano in ottimi rapporti di amicizia. Immediata la denuncia dei sindacati: «Le misure per accertare l'identità delle aspiranti guardie giurate al maneggio delle armi sono assolutamente insufficienti a garantire che le guardie stesse ed, in genere, tutti coloro che ottengono un porto d'armi, siano effettivamente in grado di utilizzarle in piena sicurezza»

Il quartiere si rivolta: e il parcheggio s'interra

Cagliari: doveva essere alto 12 metri sit in per una settimana, poi la «vittoria»

di **Davide Madeddu** / Cagliari

QUEL PROGETTO per un parcheggio multipiano a tre livelli in mezzo alle case e ai palazzi non l'hanno mai gradito e accettato. Per questo motivo hanno occupato fisicamente l'area, sdraiandosi pure per terra, in cui sarebbero dovuti iniziare i lavori. Risultato? Battaglia, anzi guerra vinta e si farà quindi come vogliono gli abitanti. La vicenda è capitata a Cagliari. Lunedì scorso sarebbero dovuti iniziare i lavori per costruire in via Manzoni, una zona al centro del capoluogo sardo, un megaparcheggio. Una struttura alta 12 metri per nulla gradita agli abitanti che nel frattempo, assieme ai rappresentanti del centro sinistra, avevano pure costituito un comitato. «Nel 2002 era stato fatto e approvato dal Consiglio comunale di Cagliari un primo progetto» spiega Cristiano Montis, componente del comitato e dirigente dei Ds «che poi dopo è stato stravolto».

Cambiamento, supportato dalla maggioranza di centro destra che guida il comune di Cagliari, per nulla gradita ai residenti dell'area che domenica notte hanno deciso di passare all'azione. A mezzanotte in punto un centinaio di abitanti ha deciso di presidiare fisicamente, facendo pure resistenza passiva, il piazzale dove sarebbero dovuti iniziare scavi e transemmamenti, mentre i legali del comitato si preparano

a presentare un ricorso al Tar. Alla fine, dopo sette giorni di trattative, la tensione alle stelle e la protesta che in alcuni casi ha rischiato di degenerare, la maggioranza di centro destra decide di aprire una discussione. La soluzione alla vertenza arriva solamente dopo un confronto durato due ore tra i rappresentanti del comitato di quartiere e il sindaco di Cagliari Emilio Floris. Alla fine gli abitanti vincono la loro battaglia. Il parcheggio sarà multipiano, sì, ma interrato. Per la precisione due piani saranno in sottosuolo e uno al livello della strada. «È quello che gli abitanti chiedevano» spiegano dal comitato. Dopo aver firmato l'accordo con il sindaco di Cagliari i rappresentanti del Comitato accettano di smobilizzare il presidio e danno mandato ai legali per bloccare la presentazione del ricorso al Tar. Oggi dovrebbero iniziare i lavori per la realizzazione della nuova struttura. Opere che potranno essere visionate, come prevede l'accordo sottoscritto tra i rappresentanti del comitato e gli amministratori, da tre rappresentanti del comitato accompagnati da tecnici qualificati.

La nuova giunta di destra modifica il progetto e scatena la protesta. Ora i cittadini potranno anche controllare i lavori

SONNINO (LATINA)

Esplode il televisore: muore bambina di 5 anni

UNA FAMIGLIA SOTTO CHOC e un paese sgomento per la morte della piccola Sara, deceduta nell'incendio avvenuto nella stanza dove dormiva con due fratelli più grandi. A Sonnino, il piccolo centro dove dalla notte scorsa la tragica notizia è rimbalzata di casa in casa, ieri è stato un giorno di lutto. La famiglia della bimba è molto nota in paese e intorno alla casa di via Costa La Graglia, nella zona del Frasso, al confine con Terracina, tanti amici e parenti ma anche una sorta di «cordone» per tenere lontani i curiosi. In casa ci sono dei medici. I genitori e i fratelli della piccola che non erano nell'appartamento quando è scoppiato l'incendio non riescono a darsi pace. «Se ne è andata metà del mio cuore, ora il resto serve per sostenere gli altri figli» dice Enrico, piccolo imprenditore del settore della pesca, papà di Sara. Enrico sabato sera era andato a prendere l'altra figlia in un istituto di suore che si trova a Terracina dove vi era stata una festa, poi era passato a casa di parenti a prendere un'altro figlio. Quando è arrivato in via Costa La Traglia, ha trovato già i vigili del fuoco. Gli altri due bam-

bini, invece, sono all'ospedale Fiorini di Terracina per una lieve intossicazione. A far esplodere il televisore è stato quasi certamente un corto circuito. I bambini avevano visto la tv fino a poco prima delle 23 e poi si erano addormentati: l'incendio li ha colti di sorpresa ma mentre i più grandi sono riusciti ad allontanarsi dall'inferno di quella stanza Sara, forse stordita dal fumo, non ce l'ha fatta ed è stata avvolta dalle fiamme. La salma della piccola si trova ora presso l'obitorio dell'ospedale di Terracina, a disposizione della magistratura. La procura di Latina ha aperto un'inchiesta, oggi sarà effettuata l'autopsia.

Un cortocircuito all'origine dello scoppio, poi l'incendio. Intossicati altri due fratellini I genitori non erano in casa

FORUM DI GUBBIO

L'informazione? In trincea «Ma senza blindarci, o è finita»

I GIORNALISTI devono reagire in maniera forte di fronte alla «censura» e chiedere il rispetto totale della libertà di espressione e di satira, insieme all'arrestamento dei partiti dal sistema radiotelevisivo: non ha usato mezzi termini nei confronti dell'informazione e della sinistra Sabina Guzzanti, che, insieme a Marco Travaglio, Giulietto Chiesa e Michele Santoro ha animato il Forum di Gubbio. Molti applausi in una sala gremita hanno accolto le parole di Sabina, che ha sferzato la categoria: «Di fronte alla censura avreste dovuto riempire i giornali, non avete fatto nulla». «Basta con i giornalisti - ha detto Chiesa - rintanati nelle loro redazioni. Dobbiamo organizzare un movimento politico per la democratizzazione della televisione». «Si respira - è l'opinione di Travaglio - un'aria di normalità nell'establishment giornalistico. Noi siamo gli unici a non vedere quello che sta accadendo in Italia...». Per Santoro l'auspicio è «che nel programma dell'Unione ci sia una presa di distanza netta dei partiti dal sistema radiotelevisivo». E, riguardo alla sua vi-

cenda, ha riservato una stoccata a Giuseppe Giulietti, che dal palco aveva auspicato il rientro del giornalista in Rai, ma anche l'avanzamento di una nuova generazione. «Mi auguro che ci sia posto per tutti. Lo spazio c'è, solo che è invaso dai reality. Ognuno di noi deve poter lavorare e i migliori devono emergere». «È vero - ha riconosciuto Serventi Longhi, segretario della Fnsi - c'è un clima che non ci piace, ma spesso i giornalisti sono lasciati troppo soli in battaglie che richiederebbero una mobilitazione collettiva». Il convegno s'è poi concluso con un omaggio a Enzo Baldoni, il reporter ucciso in Iraq l'estate scorsa.

Chiesa, Guzzanti, Santoro Travaglio... in tanti per la libertà di espressione Serventi Longhi (Fnsi): ci lasciano troppo soli

MANIFESTAZIONI A ROMA E MILANO

Olocausto, in migliaia per commemorare i deportati

MIGLIAIA DI PERSONE sono partite in corteo da piazza Santa Maria in Trastevere in una marcia silenziosa per ricordare gli ebrei romani deportati dai nazisti nei campi di sterminio. L'iniziativa è stata organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Comunità ebraica romana, in concomitanza con il 60° anniversario della liberazione di Auschwitz e il 62° anniversario della deportazione degli oltre mille ebrei romani, dei quali soltanto 16, e tra loro una donna, tornarono a casa. Presenti tutti i responsabili della Comunità ebraica della capitale. Alla testa del corteo c'erano anche il sindaco Walter Veltroni, il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo e l'assessore provinciale Cecchini. Il corteo è preceduto da uno striscione recante la scritta: «Coloro che non hanno memoria del passato sono condannati a ripeterlo». Sullo sfondo, numerosi cartelli, sui quali sono indicate le località dove si trovavano i campi di sterminio nazisti. Anche Milano non dimentica la deportazione nazista. «Arrivati alla stazione centrale, la fila dei camion infilò i sotterranei

enormi passando dal sottopassaggio di via Ferrante Aporti; fummo scaricati proprio davanti ai binari di manovra che sono ancora oggi nel ventre dell'edificio». È Liliana Segre, 75 anni, che racconta come il 30 gennaio del 1944, all'età di 13 anni, fu brutalmente caricata «da SS e repubblicani» su uno dei tanti carri bestiame che formarono un convoglio diretto ad Auschwitz. Lo ha fatto anche ieri sera da una sala accanto al famigerato «binario 21» della stazione centrale di Milano, proprio quello da cui in quei giorni partirono alcuni treni pieni di deportati ebrei catturati in varie località del Nord Italia, diretti «verso lo sterminio».

La Procura di Tempio Pausania aveva fatto ricorso sul «no» ai controlli Poi però le porte del resort sardo si sono aperte

LUIGI GALELLA LOTTE DI CLASSE

La corsa dei programmi. E tra i banchi volano le scarpe

Dalla sala docenti mi affaccio alla finestra e guardo i ragazzi. Sono in ordine sparso, in attesa dell'ultimo momento utile per entrare. Li vedo scalpitare malvolentieri, nervosi, a testa bassa. Con l'ingresso a scuola scatta la tagliola dell'impegno: è questo che al solo pensiero sembra affattarli, prima ancora di iniziare la corsa. L'idea che si debba lavorare di testa. Un po' come trovarsi di fronte all'acqua gelida di un lavandino avendo il corpo assopito e caldo, impigrito dalla notte. L'impegno è un pensiero responsabilizzante, che si vorrebbe volentieri fuggire o almeno differire. Una scossa alla mente cui si chiede di alzarsi e andare, per esser traghettata

altrove. Ma oggi questo «altrove» è sempre più vago e dubbioso nei suoi fini, e quando questi si precisano, invece, si presenta dai contorni massicci e invalicabili. Sono così molteplici i saperi, che si vanno ogni giorno diramando in nuove specializzazioni, così imperativo e lungo il sentiero dell'apprendere, che è sufficiente l'idea della strada da percorrere a generare la paralisi. Anche noi insegnanti siamo condizionati dalla percezione di questa paralisi. Ad esempio quando dobbiamo indicare un certo numero di pagine da studiare. I nostri libri di testo, già a suo tempo ridotti di volume, sono di 400, 500 pagine. Dovremmo assegnarne una ventina, trentina alla volta per po-

ter svolgere il programma fino in fondo, e qualcuno di noi doverosamente lo fa, ma col risultato di accrescere tra i ragazzi la percezione di inadeguatezza e la sfiducia. Se giochiamo al ribasso ci rendiamo perfettamente conto che quel poco non basta; se aumentiamo la dose, gli stimoli e le nerbate sulle natiche rischiamo di stremare il cavallo. Peraltro, qualcuno di noi comincia a chiedersi dove stiamo conducendo quell'animale. Di quale corsa si tratti e quale sia il traguardo. Capito in un'ora di buco in una classe in cui mi succede di parlare proprio di questo. È una quinta. Ritrovo Alessandro, che ho conosciuto qualche anno fa. Uno sveglio, non troppo votato allo studio, che critica la loro insegnante

di Lettere. È «logorroica». «Non c'è dialogo». «Parla sempre lei». E per di più pretende che si studino trenta pagine di storia o letteratura a lezione. «Ma come si fa?». La classe è poco numerosa. Una sola femmina e tutti maschi. Non tutti loquaci, almeno con me. Quando sono entrato c'era una scarpa che volava e risate che rimbalzavano qui e là. Ho chiesto se non si vergognavano di quello spettacolo: il proprietario si è ripreso la sua scarpa, si sono calmati. Sembrano ragazzi come tanti altri, né migliori né peggiori. Tra loro, anche un mio alunno dell'anno scorso, ripete, che per sua esplicita richiesta, «perché non avesse nessuno dei professori che lo hanno bocciato», è stato

inserito in un'altra sezione. Lo trovo cambiato. Un po' di peluria cresciuta agli angoli del viso, ma soprattutto un' espressione adulta e risentita. L'insegnante di Lettere, tornano a raccontarmi tra una battuta e l'altra, pretenderebbe da loro il massimo impegno. Spiega gli argomenti scrupolosamente, è vero, ma è proprio per questo che suscita la sensazione di «parlare sempre lei». Non la rimproverano certo di non fare il suo dovere, anzi. Ma sorridono sul fatto che, nonostante l'impegno profuso, sia in ritardo con il programma dell'anno scorso. Ed è per questo che lei, preoccupata di non farcela a terminare, fin dai primi giorni di scuola ha iniziato a correre. Una corsa tuttavia «en solitaria». Loro no.

Faticano a dirmelo, ma si capisce che non la seguono. Fra i banchi, troppo piccoli e stretti per la mole dei corpi, mi appaiono come dei bambini cresciuti all'improvviso: alti, robusti, qualcuno sovrappeso, ma coi visi tonde e gli occhi smarriti dell'infanzia. Dovrebbero correre, per poter seguire il ritmo tumultuoso dei saperi che avanzano, ma sembra che al contrario siano fermi, immobili, come dei cavalli scossi, frastornati dalle urla della folla che li incita. Avendo disarcionato il proprio fantino, che li insegue strepitando, hanno guadagnato un'inquietudine libertà, e ora di colpo si arrestano e si guardano intorno sgomenti, chiedendosi che farne.

luigalella@tin.it

Batini: vi racconto i camalli nell'Età di Internet

Parla il leader storico dei portuali di Genova: eravamo l'aristocrazia operaia, ora siamo dei cottimisti

di Susanna Ripamonti inviata a Genova

SI CHIAMANO ANCORA «Compagnia unica lavoratori e merci varie» ma ormai, i camalli del porto di Genova, soci della Culmv, di unico hanno solo (e non è poco) una grande storia passata e presente. Basti pensare che alla vigilia del G8 del 2001 minacciarono di portare i camalli in piazza De Ferrari, coi

mezzi pesanti, per bloccare la manifestazione dei fascisti di Forza Nuova. Esattamente come nel '60, quando la Genova dei ragazzi con le magliette a strisce insorse contro il governo Tambroni. Tram saldati alle rotaie in via San Lorenzo, jeep ribaltate nella fontana e dopo giorni di scontri nelle piazze e nei carrugi, impedirono che nel santuario dell'antifascismo si tenesse il congresso del Msi. Paride Batini da più di vent'anni irriducibile console della Compagnia, mantiene un doppio volto, istituzionale e movimentista. Ha prestato la sua faccia alla campagna elettorale del presidente della Regione Claudio Burlando, ma ogni 20 luglio, da quattro anni, guida una delegazione di lavoratori portuali in piazza Alimonda per portare un cuscinetto di fiori bianchi e rossi che sono i colori sociali della Compagnia, al sacriario laico, allestito sulle cancellate della chiesa per ricordare Carlo Giuliani.

Oggi la Compagnia Unica non è più unica. Da anni ha perso l'esclusiva che consentiva ai portuali genovesi di portare a casa un salario garantito e ha dovuto accettare le leggi di mercato. «Ci accusavano di essere l'aristocrazia operaia e in effetti era vero - dice Batini - anche se la nostra forza era una garanzia per tutti. Adesso siamo dei cottimisti e quando va bene portiamo a casa 1200 euro al mese, facendo turni 365 giorni all'anno, 24 ore su 24». **Com'è cambiato il lavoro dei portuali in questi anni?** «Bisognerebbe scrivere un romanzo e non basterebbe. Ci sono state le trasformazioni tecnologiche per lo sbarco e

l'imbarco delle merci. Dalla merce sfusa si è passati ai container e il camallo si è trasformato in gruista, in direttore di mezzi meccanici, gru e camion».

Quindi più tecnologia e meno muscoli?

«Certo, ma il primo contraccolpo è stato quello occupazionale: eravamo 8 mila e adesso siamo un migliaio, ma i posti di lavoro si sono ridotti senza progetti, senza compensazioni. C'è stato uno scempio senza riconversione. Noi non siamo luddisti, non siamo contrari alla tecnologia, ma si dovevano salvaguardare i posti di lavoro».

E la qualità del lavoro, almeno quella, è migliorata?

«Le nuove tecnologie hanno portato un allargamento dei tempi di lavoro. Adesso si fanno quattro turni al giorno di sei ore per tutto l'anno, ma non è possibile programmare i tempi di lavoro: i portuali devono essere sempre disponibili. Vengono chiamati con due ore d'anticipo e devono essere sempre reperibili».

In tutti i settori le macchine sono destinate a sostituire il lavoro manuale, c'erano alternative?

«Ripeto, noi non siamo contrari alle tecnologie ma i padroni e i governi che li hanno sostenuti hanno picchiato secco, ne hanno approfittato per colpire i diritti dei lavoratori, la loro professionalità. I sindacati e le forze della sinistra hanno continuato a ripetere che non si doveva essere retrogradi, e così, in modo involontario, ma ugualmente colpevole si sono attivati in questo pro-

Le tecnologie? Vanno bene, ma eravamo 8000 e ora siamo un migliaio. La sinistra doveva difendere l'occupazione



Paride Batini in una foto storica di una manifestazione di camalli a Genova

cesso di indebolimento della forza lavoro».

Per un periodo vi eravate trasformati in imprenditori, con la gestione di un terminal...

«È stata una breve esperienza, ma non ha retto. Adesso i terminalisti ci usano quando sono saturi e hanno bisogno di rinforzi. Noi tappiamo i buchi».

E la concorrenza si basa sul lavoro nero?

«No, utilizzano i giovani coi nuovi contratti consentiti dal mercato del lavoro, senza tutele, destinati alla precarietà a vita. Quando chiamano noi ci pagano a cottimo: a tonnellata, a metro lineare oppure a container e in quei soldi dobbiamo far rientrare tutto, tasse spese, salari».

I dipendenti della Compagnia sono

tutti soci, quindi dividono gli utili?

«Gli utili e le perdite. Vengono pagati a giornata, ma non c'è più un salario fisso, garantito. La busta paga dipende dalle giornate di lavoro, varia dai 1000 ai 1200 euro, se c'è molto lavoro si porta a casa qualcosa di più, ma il lavoro non è mai programmabile. Possono essere necessarie 40 persone o 500 e quindi bisogna essere sempre disponibili».

E se non c'è lavoro?

«Adesso c'è una forma di cassa integrazione decisa dal governo, che viene ridistribuita, ma non ha senso. Ci vuole un contratto che tenga conto della disponibilità. Se ne parla, ma non c'è ancora niente di definito e i sindacati continuano ad accettare questi meccanismi selvaggi».

Insomma, una battaglia persa su

tutta la linea?

«Noi abbiamo la testa dura e non molliamo. Bisogna pensare a uno sviluppo per vivere meglio dentro a un porto come questo, che ha grandi potenzialità. Bisogna puntare sulla qualità e non sulla quantità, perché a Genova non ci sono gli spazi fisici per puntare tutto sul container. Quindi bisogna puntare sul

Ho 71 anni, non mi muovo. Abbiamo la testa dura e non molliamo: dobbiamo lavorare e vivere meglio in questo nostro porto

vantaggio offerto dalla posizione geografica, sulla qualità dei servizi, su un porto multi-uso in cui possono convivere merci, settore croceristico, riparazioni navali, cabotaggio. E tra le merci si devono selezionare quelle che occupano poco posto ma garantiscono un'intensa occupazione: tanta gente e poco spazio».

Batini, si è parlato di lei come presidente dell'Autorità portuale. È un po' come parlare di Epifani come presidente della Confindustria, non le pare?

«Tutte chiacchiere. Hanno cercato di mettermi nel tritacarne, ma io cosa c'entravo? Era un modo per togliermi di qui, ma io sono nato nella Compagnia, ho 71 anni e non mi muovo da qui».

FIAT I cassintegrati si presentano al family day

Il «Family day», la giornata in cui le porte di Fiat Auto si aprono anche alle famiglie dei dipendenti, è stata l'occasione per i cassintegrati per richiamare l'attenzione su chi in fabbrica non ci mette piede da qualche mese rischiando anche di restare lontano dal lavoro per molto tempo. E vede distribuire il lavoro non solo ai colleghi rimasti in attività, ma anche a ditte esterne, in particolare per quanto riguarda le progettazioni e lo sviluppo dei nuovi modelli. Questa la denuncia riportata in un volantino distribuito davanti alla Porta 8 di Mirafiori da un gruppo di lavoratori degli enti centrali. In particolare il coordinamento dei lavoratori in cig ritiene che «la crisi della Fiat e di Mirafiori si risolve solo in presenza di un piano articolato e di nuove produzioni». Neppure l'intesa sottoscritta da azienda ed enti locali per l'acquisto di una parte delle aree dismesse dello stabilimento torinese prevede - a loro avviso - alcuna soluzione alla crisi. Agli enti centrali di Mirafiori i lavoratori in cig, tra impiegati e operai sono circa un migliaio. La cassa integrazione, scaduta al 31 luglio, è stata prorogata fino al 20 novembre. E poi non ci sono certezze su cosa succederà. Le alterne vicende del Lingotto non hanno comunque pregiudicato la riuscita del «Family day»: tra mogli, mariti e figli ieri sono state oltre 10mila le persone che hanno preso parte all'iniziativa aziendale.

Il governo-truffa vuole bloccare gli aumenti agli statali

I ipotesi di congelamento degli accordi contrattuali. Epifani: inammissibile voltafaccia, il sindacato non può accettarlo

di Felicia Masocco / Roma

RINNOVO COL TRUCCO

per i dipendenti pubblici che rischiano di avere gli aumenti salariali del biennio 2004 e 2005 solo nella prossima primavera. È quanto si va profilando nonostante che gran parte delle somme necessarie, pari a 6 miliardi e mezzo siano già disponibili, stanziati nella Finanziaria 2005 mai erogate. Perché allora lo slittamento? Perché come è noto le casse dello Stato sono vuote e va centrato l'obiettivo deficit-pil del 4,3% (4,7% con la manovra correttiva). Così, mettendo di mezzo la burocrazia, il governo scaricherebbe gli oneri sul 2006. Se poi a guidare il Paese sarà ancora il centrodestra finirà - si spera - con l'occuparsene, altrimenti sarà un problema del centrosinistra. Un problema da 3 milioni di lavoratori che vivono con gli stipendi che avevano alla fine del 2003. Contro lo slittamento degli aumenti i sindacati alzano le barricate. Guglielmo Epifani parla di un «inammissibile voltafaccia», se confermata «anche questa sgradevole scelta del governo non resterebbe senza una adeguata risposta». «Noi abbiamo chiesto di tassare le rendite - aggiunge Savino Pezzotta - e il governo ci risponde con uno slittamento dei contratti». Lo sciopero del 25 novembre «è più che giusto». Gli impegni presi a maggio vanno mantenuti. Era infatti maggio quando, dopo tre

scioperi generali, il governo sull'orlo di una crisi si decise finalmente a firmare l'accordo quadro per il rinnovo dei contratti pubblici. Quell'intesa prevedeva aumenti del 5,01% di cui il 4,3% (6 miliardi e mezzo) già stanziati dalla Finanziaria 2005 ma mai erogati. Il restante 0,7% andrebbe invece coperto con la manovra del 2006. Su questa base e con grande ritardo sono cominciate le procedure per chiudere i contratti: sono giunti in porto quello per gli statali, per i vigili del fuoco, della scuola. Aspettano ancora sanità ed enti locali. Ma a questo punto rischiano tutti la stessa sorte: per quelli chiusi potrebbe non arrivare per tempo il parere della Corte dei conti, per quelli aperti il governo potrebbe non varare le direttive necessarie all'Aran. Non a caso il sottosegretario Learco Saporito parla di «tempi tecnici che non ci sono per chiudere tutto prima della prossima primavera». Per carità «nessuna volontà del governo di far slittare i contratti», ha poi tentato di rettificare. Intanto arriva lo stop del ministro Alemanno «il protocollo di maggio non è in discussione». Altrimenti come dice il leader della Fp-Cgil Carlo Podda «sarebbe l'ennesimo imbroglio». È infatti impossibile non notare una coincidenza: l'obiettivo deficit-pil stava a 4,3%, poi però si fa una manovrina perché è salito al 4,7%. «Secondo noi sta al 5% - afferma il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula -. Mancano 6,5 miliardi, quelli che servono a finanziare i contratti».

Wëur' z èv IXz' fvf fv I Uzg z z . . z
f f f r u r I X Z

d, €, lu z f, € s z z l z s . v . x = l v u z z l u r I Z l r ^ } z z . = l z f . v } z z } ~ z l t y v l r t t , } x , € , l z - r } v . x } z f . . . u , } z z l u r z
x . : . f f z l u z } z % o . . . l u v } r l d v ' z è v l u z l d t z è v l f t , t x } z l u v } r I W è u r ' z è v I X z ' f v f f v I U z g z z . . z 1
t , . . . u z è r } r l u r } l f . . . w l r . r . t v } , l ^ v f t , . z z

Per lo sviluppo. Un capitalismo senza rendite e con capitale

Per lo sviluppo. Fisco e welfare

Per lo sviluppo. Processi innovativi e contesti territoriali

er } z v } r s . . r ' z è z l t y v l r w . € } r € . l f . . . s } v ~ r } z y v l x } r } z z } r l z t . = l z v } w . v l u z z z z ' z è v l u v } l . x u u z . l l
w è r € r = l t . è t . . . x è r v l v x . } r ~ v è r ' z è v l z è . % o ' z è v = l z v . l r l v l f } z z } f f . w . . r ' z è v l l f } z z } f f . l . t r } v =
} r % o . . . l v l ^ r } z l f , t x } v b } y r € . l z - f v x è r } l f v . l z z l r l u ' v l r è z l . } z . v t v € } l v t . € . - z } z - l z z . z } z v l f , t z } . x z

Secondo fonti sunnite
in due province i contrari
alla Costituzione
sarebbero in maggioranza

Costituzione, in Iraq è guerra delle cifre

I sunniti certi che i no hanno affondato la Carta. Il vicegovernatore di Mosul: «Qui il 60% di sì» I risultati ufficiali non prima di giovedì. Condoleezza Rice ostenta ottimismo

di Toni Fontana

CONDOLEEZZA RICE ha già deciso che la Carta che trasforma l'Iraq in paese «democratico, libero» e uno stato «federale» è stata approvata dalla maggioranza dei votanti. Ospite

ieri di Tony Blair, la segretaria di stato Usa ha detto di essersi fatta questa convinzi-

one sulla scorta delle informazioni «dalla gente presente sul terreno», cioè, si suppone, di alcuni tra i 152mila soldati americani presenti in Iraq. Secondo la Rice la percentuale dei votanti si aggira sul 60-63%. Ciò - secondo la segretaria di Stato - rende «probabile» la vittoria dei sì. Le notizie che arrivano da Baghdad e dintorni non confermano però l'ottimismo della collaboratrice di Bush. Il dato emerso ieri, ma ancora in attesa di conferme, riguarda l'affermazione del no nelle regioni sunnite che però viene contestata dal governo. A Salaheddin, nel nord a maggioranza sunnita (con capitale Tikrit, città natale di Saddam), esponenti della commissione elettorale hanno detto che i voti contrari alla nuova Carta sono il 71%. A Samarra, altra roccaforte dei nostalgici del passato regime, la percentuale degli elettori che si oppongono ai contenuti della Carta si attesterebbe al 95%. A Mosul, grande centro del nord dove questa componente politico-religiosa è ampiamente rap-

presentata, fonti del governatorato, controllate da Baghdad hanno però affermato che i sì sono al 60%. E nella capitale il portavoce della commissione elettorale, nominata con il nulla osta dell'Onu, ha parzialmente smentito i dati annunciati nei territori sunniti annunciando per oggi o domani una prima «proiezione». Almeno fino a ieri sera l'incertezza regnava sovrana, anche se le battaglie dei numeri potrebbero nascondere importanti indicazioni. Secondo le informazioni che si sono diffuse ieri in almeno due province sunnite, Diyala (capitale Baquba) e Salaheddin, vi sarebbe stato un massiccio afflusso alle urne e una prevalenza di no. Larghi strati della popolazione avrebbero cioè scelto di partecipare e non di disertare la votazione. Nella terza provincia, Nanive (con capitale Mosul) il risultato potrebbe essere incerto, mentre nella quarta, quella dell'Anbar, i votanti sarebbero stati una minoranza. A Ramadi un commando ha teso un agguato ad un convoglio americano e cinque soldati sono stati uccisi da una bomba. Fin da domenica la guerriglia ha scatenato sparatorie e scontri con le forze governative anche allo scopo di allontanare i potenziali elettori dai seggi. Nell'Anbar, vero santuario della guerriglia e del terro-

rismo, sarebbe insomma prevalso l'astensionismo. Il grande interrogativo (al quale arriverà forse oggi una risposta) è dunque se almeno 2/3 dei sunniti di tre province hanno votato contro la Carta che, in tal caso, andrebbe riscritta. Questa prospettiva inquieta anche alcune componenti moderate dello schieramento sunnita. Fonti

del partito islamico, imparentato con i Fratelli musulmani presenti in Egitto, hanno sottolineato ieri che «la bocciatura della Costituzione porterebbe il caos e la confusione in Iraq ed aprirebbe le porte alla guerra civile, mentre la vittoria del sì rappresenterebbe un vantaggio per tutti gli iracheni». Questa tesi appare tuttavia in

netta minoranza nel campo sunnita anche perché il partito islamico (presente anche nel governo Al-lawi) ha accettato il compromesso con il blocco curdo-scita e non gode di grande popolarità. Fin dall'inizio delle operazioni di voto i kamikaze di al Qaeda e, più in generale, gli insorti hanno limitato la loro attività. Anche ieri vi

sono state alcune sparatorie, ma, nel complesso, l'Iraq appare in questi giorni meno insanguinato. Ciò non vuol dire affatto che i terroristi stanno battendo in ritirata. Secondo il quotidiano Le Monde l'intelligence Usa avrebbe intercettato uno documento inviato dal numero 2 di al Qaeda Al Zawahri al capo del terrorismo in

Iraq al Zarqawi. L'Iraq viene definito «il luogo della più grande battaglia dell'Islam nella nostra era» e Al Qaeda delinea una strategia in quattro tappe con l'obiettivo finale di instaurare «un califato» nei territori sunniti. Ieri infine è stata annunciata a Baghdad la data delle elezioni politiche che si terranno il 15 dicembre.



Le urne con le schede del voto sul referendum, trasportate al centro di raccolta di Baghdad. Foto di Thaier Al-Sudani/Reuters

CISGIORDANIA

Uccisi 3 coloni, rivendicano le brigate al Aqsa

Il sangue torna a scorrere in Cisgiordania. E i terroristi a colpire. Almeno tre israeliani sono stati uccisi ieri sera in due attentati palestinesi a Gush Etzion e ad Ali (colonia ebraica nei pressi di Ramallah). I feriti sono almeno quattro, uno dei quali versa in condizioni disperate. A Gush Etzion (la zona di insediamento ebraico nella provincia di Betlemme) alcuni israeliani erano in attesa di un autobus che li portasse verso la vicina città di Hebron quando all'improvviso è comparsa una piccola Subaru con due palestinesi a bordo. Uno dei passeggeri, hanno riferito i testimoni, li ha crivellati di colpi da arma da fuoco da distanza ravvicinata: di otto persone in sosta ai bordi della strada, sette sono state raggiunte dal fuoco del terrorista palestinese. Un soldato israeliano, che si trovava sul posto, non ha fatto in tempo a reagire perché è stato colpito a sua volta. L'automobile degli aggressori si è poi diramata alla volta di Hebron. Sull'asfalto, dopo l'attentato, c'erano un morto e sei feriti. Ma due di essi sono spirati durante il trasporto al vicino ospedale Hadassah di Gerusalemme. Le vittime sono giovanissimi israeliani: Ben Meir (16 anni), Kinneret Mandel Matat Rosenfeld, non ancora ventenni. Mentre i soccorsi e i primi reparti militari confluiscono verso Gush Etzion, un secondo attacco ha avuto luogo nella zona della colonia di Ali. Un'automobile palestinese in corsa si è avvicinata ad una comitiva di israeliani e ha aperto il fuoco. Un ragazzo di 14 anni è rimasto ferito in modo grave all'addome. Gli attentati sono stati rivendicati da due cellule delle Brigate dei martiri di al-Aqsa (organizzazione armata legata ad al-Fatah): la «Cellula Massud Ayad» e «le Brigate del martire Yasser Arafat». Negli stessi minuti un terzo episodio di violenza è avvenuto alla periferia di Jenin (nord della Cisgiordania) dove una unità della Guardia di frontiera israeliana ha teso una imboscata a un ricercato della Jihad islamica, Nihad Abu Gheime, 27 anni, nel tentativo di catturarlo. Il miliziano - secondo la ricostruzione di un portavoce di Tzahal - è stato ucciso nello scontro a fuoco. **u.d.g.**

L'INTERVISTA KHALED FUAD ALLAM L'esperto del mondo musulmano: dal voto esce comunque un segnale di speranza. Il processo a Saddam avrà un valore cartatico per gli arabi

«Ma dai seggi è partita la sfida degli iracheni ai terroristi»

di Umberto De Giovannageli

«Andando a votare, gli iracheni hanno lanciato la loro sfida ai terroristi. Una sfida di democrazia. Dalle urne emerge un segnale di speranza che va valutato positivamente, al di là dei giudizi che si hanno sulla "guerra preventiva" anglo-americana». A parlare è Khaled Fuad Allam, tra i più apprezzati analisti del mondo arabo e musulmano.

Professor Allam, più del 60% degli iracheni avrebbe partecipato al referendum costituzionale. Come valuta questo dato?

«È la conferma di un processo in atto di trasformazione della società irachena: quando si delinea un tentativo di costruire uno spazio democratico, questa opportunità riesce ad aggrega-

re e far crescere la partecipazione politica in rapporto a questo nuovo capitolo della storia irachena. Nella partecipazione, prim'ancora che nei "sì" o nei "no" alla Costituzione, c'è un messaggio politico lanciato dalla popolazione irachena...».

Di quale messaggio si tratta?

«La partecipazione al voto è la sfida che la popolazione civile irachena lancia al terrorismo.

Ed è una sfida che, stando ai primi riscontri, stavolta riguarderebbe anche la comunità sunnita. C'è un rovesciamento di situazione: mentre negli ultimi mesi è stato il terrorismo a sfidare, e continuerà a farlo, con accresciuta ferocia la popolazione irachena, ora invece sono le vittime a sfidare i car-

nefici jihadisti. E lo fanno andando a votare. In questo modo gli iracheni affermano ai terroristi e contro i terroristi che non c'è alcuna alternativa alla costruzione di uno spazio democratico iracheno...».

C'è chi sostiene che la vittoria probabile dei "sì" possa portare ad una sorta di "cantonizzazione" su base etnico-confessionale dell'Iraq. Avverte questo rischio?

«Questo rischio è già insito nella strategia scelta dagli americani, nel senso che il loro intervento ha fatto sì che si generasse un approccio "comunitarista" all'Iraq: vale a dire che per Washington l'Iraq era un insieme di entità etnico-confessionali più che uno Stato unitario. Va comunque tenuto conto di un elemento costitutivo della coscienza, oltre che dell'entità

statale, irachena: in Iraq esistono due coscienze: quella etnico-confessionale e quella nazionale. Il problema è che lo schema politico-istituzionale deve tenere conto di questa realtà e non deve creare un insanabile antagonismo tra la coscienza etnico-confessionale e la coscienza nazionale. La democrazia, e non solo applicata all'Iraq, in fondo è questo: fare interagire il "locale" con il "globale".

C'è il rischio che nel futuro dell'Iraq vi sia una sorta di "dittatura" della maggioranza sciita?

«Se ci limitiamo a registrare un puro dato numerico, questo rischio in potenza esiste ed esisterà sempre, visto che gli sciiti sono maggioranza in Iraq. Va però rimarcato che nella Costituzione irachena sottoposta a refe-

rendum popolare c'è questo tentativo, non sballato, di fare di Najaf e Serbala una sorta di "Vaticano" dell'Islam scita: questo tentativo assomiglia a ciò che l'Italia fece nel 1929 con i Patti Lateranensi, e al tempo stesso permette di spezzare il rapporto tra lo scismo come religione e lo scismo come struttura politica, e questo indirettamente permette di far capire alle altre popolazioni curde e sunnite, e anche cristiane, che non c'è una "sciittizzazione" dell'Iraq, politicamente parlando. Questo tentativo è del tutto nuovo e non solo nell'ambito iracheno. È un tentativo da seguire con interesse, anche per le sue ricadute geopolitiche, perché la sacralità dello scismo si trova in Iraq, a Najaf e Serbala, e non in Iran».

Dal referendum costituzionale

all'imminente apertura del processo a Saddam Hussein. Quale impatto potrà avere il processo al rais defenestrato nel mondo arabo?

«Un impatto di straordinaria importanza, la cui portata a me sembra ancora sfuggire all'Occidente.

Il processo a Saddam nell'ambito del mondo arabo ha una funzione catartica, perché è la prima volta che un leader si trova ad essere giudicato dal suo popolo, mentre fino ad oggi è sempre accaduto l'esatto opposto: erano i leader che giudicavano i popoli, distruggendoli. Per questo il processo a Saddam ha una valenza simbolica e sostanziale di straordinaria importanza per il mondo arabo: perché esso dimostra che si sta spezzando l'antico rapporto di dominio fra potere e società».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia 7 gg/estero Internet	254 euro 574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	7 gg/estero 6 gg/Italia Internet	344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24476-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.63084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La famiglia Taglione ricorda con affetto

GIUSEPPE DONDOLI
a un anno dalla sua scomparsa.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

New York Times in rivolta contro reporter del Ciagate

Allontanata Judith Miller, legata ai neocon
Suoi anche i falsi scoop sulle armi di Saddam

di Roberto Rezzo / New York

L'ULTIMO SCOOP del New York Times è un autogol. In un articolo fiume di seimila parole spiega come Judith Miller, inviata di punta del quotidiano e amica dei potenti, abbia preso per i fondelli i lettori, il giornale e il sistema giudiziario. Cercando di farsi passare per

una Giovanna D'Arco della libertà di stampa. «Il giornale ha speso milioni di dollari in spese legali nel caso della signora Miller. Ha limitato la sua capacità di seguire aspetti di uno dei più grossi scandali dei nostri giorni. Il giornale chiedeva il sostegno del pubblico, ma non era in grado di dare delle risposte», è il mea culpa a due anni dallo scandalo Ciagate, una losca storia di menzogne e vendette politiche che porta dritta al vice presidente Dick Cheney e a Karl Rove, il più ascoltato consigliere del pre-

sidente George W. Bush. Uno scandalo in cui Judith Miller è inquisita sino al collo. È nel taccuino dove ha preso appunti durante una colazione con Lewis Libby, braccio destro di Cheney, al St. Regis Hotel di Washington, che compare il nome di Valerie Flame. Facile anche per un bambino capire che si tratta di Valerie Plame, agente della Cia e moglie dell'ambasciatore Joseph Wilson. L'ambasciatore nel 2002 era stato incaricato d'investigare su un possibile traffico di uranio tra il Niger e l'Iraq di Saddam Hussein. Una voce messa in giro dai neocon in cerca di pretesti per la guerra, ma destituita di ogni fondamento. Quando Wilson, proprio sul New York Times, denuncia l'amministrazione Bush di aver mentito sulle armi di sterminio e

sull'imminente pericolo che Saddam Hussein rappresenta per gli Stati Uniti, il suo nome è già nella lista nera del governo. Judith Miller invece sta inguaiata per il motivo opposto. Il New York Times è in imbarazzo per averle pubblicato cinque articoli in cui ripete pari pari gli infondati allarmi della Casa Bianca sugli arsenali segreti di Baghdad. Memorabile un suo reportage al seguito delle truppe Usa in Iraq, dove descrive il deserto come diabolico nascondiglio per occultare armamenti chimico batteriologici. Se c'è la sabbia, ci devono essere pure le armi. Bill Keller, direttore del New York Times, da quel momento le chiede di non occuparsi più di sicurezza né di armi di sterminio. Brucia ancora lo scandalo dei plagi di Jayson Blair, il giovane cronista che scriveva come un dio e faceva interviste e reportage dal suo appartamento di Brooklyn, in contatto solo con il suo spacciatore di cocaina. «Jayson Blair al confronto era un attore di classe», è il commento a caldo nella redazione del New York Times. Quando lo hanno scoperto, ha dato le dimissioni. Judith Miller invece continua a occuparsi di servizi segreti,



OHIO Scontri e arresti alla manifestazione neonazista. Coprifuoco a Toledo

WASHINGTON Oltre cento persone arrestate, 12 agenti di polizia feriti, uno gravemente. È questo il bilancio di una giornata di disordini a Toledo, nell'Ohio, dove ieri l'opposizione a una manifestazione di neo-nazisti è diventata violenta, trasformandosi in una vera e propria guerra urbana. I disordini sono scoppiati quando i contro-

manifestanti hanno affrontato i neo-nazisti del National Social Movement (Movimento sociale nazionalista), che amano chiamarsi Americas Nazi Party, in un parco di Toledo.

Il sindaco Ford, un afro-americano, ha proclamato lo stato d'emergenza nella città e imponendo un coprifuoco.

terrorismo e armi di sterminio. «Io sono Miss Faccioilcazzochemipare», aveva apostrofato un attonito caporedattore.

Divulgare l'identità di un agente segreto è un reato federale molto serio, quando la copertura di Valerie Plame viene bruciata sui media, Miller è tra i giornalisti convocati dal procuratore Patrick Fitzgerald. Anche se il New York Times non le ha mai pubblicato una storia sull'argomento per manifesta mancanza di fiducia, lei è l'unica a

rifutarsi di testimoniare e rivelare le sue fonti. Scatta l'arresto e Miller si fa quasi tre mesi di carcere, mentre il New York Times dà battaglia in tribunale per difendere il principio di confidenzialità tra il giornalista e le sue fonti. Lei intanto si mette d'accordo privatamente con gli avvocati di Lewis Libby. «Si ritenga pure libera di testimoniare, è un anno che lo ripetiamo», è la dichiarazione ufficiale. Quando Miller parla con il procuratore, non ricorda più nulla: né

chi le ha rivelato l'incarico della moglie dell'ambasciatore, né il motivo della conversazione. Per come i vertici del giornale hanno gestito l'intera faccenda, la rivolta in redazione covava da mesi: una battaglia di principio per la causa sbagliata. La testimonianza è stata quindi la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ieri finalmente i retroscena della storia, almeno quelli che sono saltati fuori sinora. Pubblicati accanto, proprio a prenderne le distanze, all'ar-

ticolo in cui la giornalista spiega la sua versione dei fatti. Per Miller è scattato un periodo di «aspettativa a tempo indeterminato», un modo elegante per troncare un rapporto di lavoro che durava da trent'anni. Non lascia rimpianti ma parecchi acciacchi alla reputazione del giornale. Ha annunciato che scriverà un libro di memorie. Le conseguenze giudiziarie per Karl Rove e Lewis Libby si conosceranno con la prossima mossa del procuratore Fitzgerald.

Rai Trade

HELIKONIA

SOLO € 7,90

IN TUTTE
LE EDICOLE
IL 1° NUMERO!

www.raitrade.it
www.helikonia.com

INDIE
LA MUSICA
INDIPENDENTE

CD INEDITO

DOPO 25 ANNI
TORNA A CANTARE
DARIO FO

ENZO
GRAGNANIELLO
NACCHERE ROSSE

Ogni mese la tua musica di qualità.



Eco-Drive

MAI PIU' CAMBIO PILA

**Margine di errore:
0,000001 secondi all'anno.**



€ 368,00



RADIOCONTROLLATO

Con Citizen Eco-Drive Radiocontrollato, oltre a non dover mai più pensare al cambio pila, non avrai nemmeno bisogno di regolare le lancette che si sincronizzano automaticamente col segnale orario dell'orologio atomico di Francoforte. E con la solida cassa con fondo e corona serrati a vite, la perfezione ti seguirà anche sott'acqua, fino a 200 m. di profondità.

E PERCHE' LA PRECISIONE TI SEGUA OVUNQUE
IN OMAGGIO

L'OROLOGIO DA VIAGGIO RADIOCONTROLLATO

con ricezione compatibile con tutti i segnali orari del mondo

Scade il 31/12/2005

 **CITIZEN**[®]
BEYOND PRECISION

www.citizen.it

L' Argentino episodio di violenza nel calcio argentino, in cui ha trovato la morte un ragazzo di 20 anni, tifoso della squadra Estudiantes di Caseros, località della provincia di Buenos Aires, che disputa il campionato di serie C.



INCIDENTI Lancio di sassi, campo invaso da spettatori in fuga, squadre negli spogliatoi, partita sospesa per 25'. Il derby pugliese Gallipoli-Andria (C2) ha vissuto momenti di follia al 12' del 2° tempo. Il bilancio è di 3 contusi, 2 poliziotti.

GOLF Successo dell'iniziativa "Tutti al golf" promossa dalla Federazione per far diventare più popolari ferri e pat. Oltre 10 mila persone hanno provato gratuitamente nei campi prova allestiti a Villa Pamphili a Roma e all'Arena Civica a Milano.

Razzo da curva a curva, donna ferita

**Ad Ascoli parte un colpo che centra alla testa una signora di 57 anni
In serata si costituisce e confessa un minorene. Arrestato un 18enne**



La donna, tifosa della Sampdoria, rimasta ferita vicino ad un occhio viene soccorsa subito dopo essere stata colpita Foto Sandro Perozzi/Ap

di Francesco Luti

«**ERA STATA UNA GIORNATA MERAVIGLIOSA**, di sole. Poi, improvvisamente, mi sono ritrovata il viso insanguinato. Chi ha compiuto un gesto del genere non dovrebbe più mettere piede in uno stadio. Ma credo che neppure io ne avrò ancora voglia».

È stato un attimo. L'arbitro Saccani ha appena fischio la fine di Ascoli-Sampdoria, quando un razzo sparato dalla curva marchigiana, dopo aver attraversato l'intero "Del Duca" si abbatte sul settore dei tifosi ospiti. A terra rimane Ambretta

Piervincenzo, 57 anni, di Fano, allo stadio con il figlio Giovanni. L'autore del gesto è un ragazzo di 16 anni entrato verso la fine della partita. Il giovane sarebbe stato individuato dagli stessi tifosi ascolani, che in serata hanno anche manifestato la loro solidarietà alla donna ferita. Il ragazzo, accompagnato dai genitori e da un legale, si è presentato in questura alcune ore dopo l'accaduto, ammettendo le proprie responsabilità. Nell'incidente è coinvolto anche un diciottenne che avrebbe aiutato il giovane a prepa-

rare e sparare il razzo. La signora, che pur essendo marchigiana tifa Samp, può raccontare la brutta avventura dopo 5 ore di cure, solo perché è stata reggiunta dal razzo "di striscio". Un mistero come, a 26 anni dalla analoga drammatica vicenda che a Roma è costata la vita a Vincenzo Paparelli, e nella stagione del varo delle ferree norme anti-violenza volute dal ministero dell'Interno, qualcuno possa aver introdotto all'interno dell'impianto un razzo e la relativa attrezzatura necessaria al lancio. Un tubo da trenta centimetri, utilizzato con tutta probabilità per lo sparo, è stato infatti rinvenuto in curva dalle forze dell'ordine, mentre gli uomini del questore di Ascoli Nicolò D'Angelo iniziavano a visionare le immagini tv a caccia di indizi. «È un gesto criminale - ha commentato il questore della cittadina marchigiana - Abbiamo richiesto al gestore della banca dati dello stadio l'elen-

co dei nominativi dei biglietti venduti. Faremo quanto possibile per dare alla giustizia questo criminale perché di tale si tratta». «La curva ascolana si è dissociata da questo atteggiamento e da questo gesto di violenza - ha aggiunto D'Angelo - e sta collaborando con noi». Una collaborazione fittiva, se è vero che il nome del giovane responsabile sarebbe stato fatto agli investigatori proprio dai capi ultra di "Settembre Bianco" il gruppo storico della tifoseria ascolana il cui striscione campeggia non lontano dal punto di partenza del razzo. Intanto, dopo l'enorme paura iniziale, col passare delle ore, si sono fatte più rassicuranti le notizie dal pronto soccorso dell'ospedale "Mazzoni" di Ascoli. La signora Piervincenzo, sfiorata dal razzo, ha infatti riportato lesioni non gravissime: una ferita lacero-contusa alla fronte, molto ampia, e un leggero trauma cranico. Sottoposta a una serie di accertamenti, fra cui una Tac, la donna è stata trasferita in serata dall'ospedale di Ascoli a quello di Teramo. A preoccupare i sanitari una «frattura osso-frontale con contusione e una piccola emorragia epidurale». Le conseguenze disciplinari per la società marchigiana potrebbero essere molto severe. Domani il giudice sportivo deciderà la sanzione (squalifica del campo da due a cinque giornate). Non ci sarà invece sconfitta a tavolino poiché la partita era già conclusa. L'Ufficio indagini della Federcalcio è già al lavoro per verificare le responsabilità e i rappresentanti della Federcalcio presenti allo stadio "Del Duca" hanno preso contatto con le forze dell'ordine. Il regolamento federale prevede da quest'anno la facoltà di usare anche per casi del genere riprese tv. Così il lavoro degli investigatori sarà di collaborazione con le forze dell'ordine, per individuare eventuali responsabilità sportive.

L'opinione

**Proprio come Paparelli
Alla faccia della
sicurezza negli stadi**

RONALDO PERGOLINI

Il primo fotogramma confuso di Sky, il fumo, la curva con gente che si sbraccia e cerca di soccorrere qualcuno accasciato a terra. Si parla di un razzo e la mente corre veloce ad un'altra domenica di ottobre. Una tragica domenica da stadio: 28 ottobre 1979 derby Roma-Lazio in curva nord il tifoso laziale Vincenzo Paparelli viene centrato da un razzo e muore tra le braccia della moglie. Da Ascoli arrivano altri dettagli: ad essere colpita ad un occhio è una donna, tifosa della Sampdoria e l'agghiacciante interrogativo corre veloce: un'altra vittima della criminale imbecillità di chi si definisce tifoso? Poi il sospiro di sollievo la donna, una signora di 57 anni di Fano, ma tifosa doriana, è stata colpita di striscio.

Il razzo comunque le ha provocato un'ampia ferita alla fronte e un trauma cranico. Ma lo sdegno non si misura con la gravità di una prognosi. Ieri ad Ascoli solo il caso ha impedito che si verificasse un'altra tragedia. Si pensava di arrivare ad identificare i responsabili attraverso la banca dati degli abbonati che occupano quasi al cento per cento la curva nord dello stadio "Del Duca" e con l'aiuto delle immagini tv.

L'unica cosa è certa era che il colpo era stato sparato dal centro della curva sud, all'altezza di uno striscione con la scritta "Ascoli Piceno. Diffidati". Esposto come un (discutibile) titolo di merito, ma stavolta gli ultra non c'entrano, anzi. Sono stati proprio loro a dare informazioni e indicazioni alla polizia e in serata si è arrivati alla confessione di un 16enne che si è costituito e all'arresto di un 18enne che lo ha aiutato ad introdurre il razzo nello stadio. I due erano entrati una decina di minuti prima della fine sapendo di non poter essere identificati. «C'era un disegno, quel razzo poteva uccidere», ha detto il questore di Ascoli Piceno Nicolò D'Angelo.

Si vogliono riportare alla stadio le donne, i bambini, le famiglie per ridare vita ad uno spettacolo come può e deve essere una partita di calcio. E la signora Ambretta Piervincenzo pensava proprio di trascorrere una simpatica domenica da stadio ed era andata a vedere la "sua" Sampdoria contro l'Ascoli in compagnia del figlio e della nuora. Ma a cosa serve vagheggiare stadi più moderni e sicuri se poi si spalancano i cancelli senza che nessuno vigili. Dicono che si tratta di un'abitudine, di una consuetudine, bah! E allora tutti quei controlli prima dell'inizio di una partita?

Ogni domenica migliaia di lavoratori delle forze dell'ordine sono costretti a rischiare la pelle per garantire la sicurezza. Ogni domenica se ne vanno svariati miliardi per lo show pallonaro. E poi qualcuno spalanca i cancelli.

BREVI

Basket

Cadono Milano e Fortitudo, in testa Siena e Varese

Risultati 3ª giornata: Benetton Tv-Angelico 81-85-77; Mps Si-Air Av 87-42; Vertical Cantù-Armani Mi 81-70; Roseto-Viola RC 63-65; Carpisa Na-Bipool RE 101-89; Whirlpool Va-Climamio Bo 69-64; Upea Orlandina-Basket Li 75-68; Maxim Bo-Navigo.it Te 93-81. Classifica: Varese e Siena 6; Fortitudo, Milano, Cantù, Virtus, Napoli, Treviso e Reggio Calabria 4; Biella, Teramo, Livorno, Roma, Capo d'Orlando, Udine e Roseto 2; Reggio Emilia e Avellino 0.

Tennis

Torneo di Mosca: Schiavone battuta in finale

Nella finale contro la francese Mary Pierce, l'italiana è stata sconfitta in due set (6-4-3).

Maratona

Ad Amsterdam un super Gebrselassie

L'etiope ha vinto con il tempo di 2 ore 05'19". Il due volte olimpionico dei 10mila metri, alla sua seconda maratona, ha fallito di soli 24" il record del mondo del keniano Tergat (Berlino 2003).

lunedì 17 ottobre 2005

le partite **Sabato**

Siena	2
Udinese	3
Siena: Mirante, Negro (16' st Bogdani), Legrottaglie, Portanova, Alberto, D'Aversa, Tudor, Falsini, Locatelli (37' st Paro), Chiesa, Marazzina (22' st Nanni)	
Udinese: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Felipe, Zenoni, Vidigal, Obodo, Mauri (13' st Pinzi), Muntari, Di Michele (46' st Juarez), Iaquinata	
Arbitro: Tagliavento	
Reti: nel pt 26' e 30' Di Michele; nel st 1' Di Michele, 8' Chiesa, 22' Bertotto (autorete).	
Note: angoli: 6-3 per l'Udinese. Espulsi: al 42' del st Obodo. Ammoniti: Sensini, Muntari, Obodo, Tudor, Vidigal, Alberto e Zenoni	

Juventus	1
Messina	0
Juventus: Abbiati, Pessotto, Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Mutu (12' st Camoranesi), Giannichedda, Emerson, Nedved (29' st Chiellini), Ibrahimovic, Del Piero (36' st Trezeguet)	
Messina: Storari, Zoro (28' st Muslimovic), Cristante, Rezaei, Aronica, D'Agostino (17' st Di Napoli), Giampà, Zanchi, Donati, Zampagna (28' st Sculli), Coppola	
Arbitro: Bergonzi	
Reti: pt 23' Del Piero	
Note: angoli: 6-1 per la Juventus Recupero: 3' e 3' Ammoniti: Thuram, Zanchi, Cristante, Donati, Cannavaro per gioco scorretto, Coppola per proteste	

Ieri pomeriggio

Ascoli	2
Sampdoria	1
Ascoli: Coppola, Comotto, Cudini, Domizzi, Tosto, Foggia (34' st Ferrante), Guana, Parola, Fini (24' st Del Grosso), Quagliarella (15' st Cariello), Bjelanovic	
Sampdoria: Antonioli, Zenoni (35' st Borriello), Castellini, Falcone, Pisano (26' st Kutuzov), Gasbarroni (16' st Diana), Volpi, Palombo, Tonetto, Bonazzoli, Flachi	
Arbitro: Sacconi	
Reti: nel pt 45' Tosto, nel st 8' Bonazzoli, 33' st Tosto.	
Note: angoli: 9-3 per la Sampdoria. Recupero: 0' e 5'. Ammoniti: Tosto, Parola, Castellini per gioco scorretto Spettatori: 12.000	

Empoli	1
Roma	0
Empoli: Berti, Lucchini, Coda, Pratali, Bonetto, Buscè, Fiacini, Almiron, Tavano (31' st Raggi), Vannucchi (16' st Serafini), Riganò	
Roma: Curci, Panucci (36' st Alvarez), Kuffour, Mexes (1' st Montella), Chivu (8' st Bovo), De Rossi, Dacourt, Mancini, Totti, Taddei, Nonda	
Arbitro: Pieri	
Reti: nel st 14' Tavano	
Note: angoli: 11 a 4 per la Roma. Espulsi: al 27' pt Lucchini. Ammoniti: Mexes, De Rossi, Bovo, Totti e Berti. Recupero: 1' e 4'	

Inter	5
Livorno	0
Inter: Toldo, Cordoba (23' st Figo), Materazzi (1' st Burdizzo), Samuel, Favalli, Ze Maria, Cambiasso, Veron, Solari, Cruz, Recoba (28' st Wome)	
Livorno: Amelia, Grandoni, Vargas, Galante, Cesar Prates, Morrone, Lazetic (81' st Palladino), De Ascentis, Cocco, Bakayoko (20' st Passoni), Colucci (5' st Pflertzel)	
Arbitro: Rodomonti	
Reti: nel pt 11' Materazzi, 19' Cruz; nel st 4' Cambiasso, 6' Cordoba, 15' Recoba.	
Note: angoli: 6-2 per l'Inter Recupero: 0 e 2' Espulso: Cocco al 2' st. Ammonito: Veron per gioco falloso	

Tavano show, la Roma precipita all'inferno

In dieci per un'ora i toscani affondano la squadra di Spalletti. A sette giorni dal derby

di Marco Bucciantini / Empoli

SU UNO STRISCIONE i tifosi della Roma ragionano sul perché i bambini preferiscono il wrestling, disertando gli stadi, come ebbe a notare il ct Lippi. «Te credo, il calcio è più falso». Anche della fiction sul ring. Ma il vero spot al wrestling lo fa la Roma stessa

con l'inguarabile partita di Empoli, vinta con merito dai toscani (1-0). La Roma irrita per sterilità in una gara trascorsa in superiorità numerica, dopo che il maldestro difensore toscano Lucchini decide di portare una mossa di wrestling su un campo di calcio per vedere di riempire gli stadi, tendendo la gamba tesa senza

malizia ma con effetti clamorosi sul petto di Taddei, e costringendo Pieri al cartellino rosso. È appena il 17' del primo tempo, l'Empoli contesta vivacemente ma la gara degli azzurri non cambia: difensiva era e quella rimane, con in più il vigore revanscista di chi si sente vittima di un torto. Esce subito Riganò perché Somma si è fatto furbo. Da quando l'Empoli fu scherzato dalla Juventus (0-4) Somma ha rinunciato all'ideale 4-2-4, coprendosi un po' senza snaturarsi. Contro i bianconeri il primo fallo su Ibrahimovic fu commesso al 37', e si era già 0-3. Su Totti è stata invece fatta gara dura, con quattro

falli durante il prepotente avvio dei giallorossi, padroni a tutto campo ma senza sbocchi. La partita era già stampata, l'espulsione di Lucchini l'ha semplificata.

Spalletti ha agito di conseguenza, mettendo Montella e togliendo Mexes, perché dalla superiorità numerica la Roma aveva fin lì cavato solo vezzeggiativi di calcio: un tiritto di Panucci e un tiraccio di Totti servito da rimessa laterale. Senza calcio, il tecnico ci ha provato con i singoli ma Nonda non è uomo di mischia, Montella non ha l'umore per riscattarsi, Taddei è imbarazzante nel suo giocare implosivo. Al 14' della ripresa il brasiliano perde il pallone che finisce a Vannucchi, bravo ad avanzare e a servire Tavano quando Kuffour gli si fa incontro scoprendo il centro dell'area. Tutto giusto ma la rete non è banale: Tavano sa toccare il pallone, sa tirare in corsa, destro morbido a rientrare. Gol. Tutta qui la partita. I 47' di possesso palla della Roma esaltano solo i break di Almiron e Buscè. Infine campionato di cose note: Totti si agita e si disperde, Chivu si rompe, Taddei si mangia il pareggio nell'unica occasione dei giallorossi, la Roma s'intruppa con tre attaccanti e quattro esterni d'attacco, Spalletti ammette «la bruttissima partita, bisogna correre per essere squadra». **IL MIGLIORE:** Tutta Empoli. Contro la Roma dal passo lento era facile indovinare la partita, immolandosi al contropiede. Ma in questo ambiente ideale si fa calcio dentro il campo e intorno. Il decreto Pisanu è «l'invasione barbarica» per una curva che sta in tribuna ed espone lo striscione: «il futuro è multietnico». **IL PEGGIORE:** Dal settore dei romani si piovono due fumogeni di sgomento che interrompono l'azione: nel wrestling non succede.

Pessima gara dei giallorossi
Nel secondo tempo Taddei fallisce l'occasione del pari



La delusione sul volto di Francesco Totti Foto di Francesco Giovannozzi/AP

Palermo-Chievo, pari ed emozioni

◆ **Finisce 2-2 la sfida tra Palermo e Chievo, con colpo di scena finale. I rosanero, infatti, riaccuffano il pari proprio nel recupero.**
Diverte poco il Palermo, nel primo tempo. In campo prevale la sofferenza, l'affanno, emergono le difficoltà di una squadra (quella rosanero) che corre meno rispetto agli avversari e, pur portandosi in vantaggio, non riesce a chiudere la partita come dovrebbe. L'unico a dimostrarci all'altezza della propria fama è Caracciolo, oltre al solito Corini.
La squadra di Delneri va in vantaggio al 15'. Su punizione proprio di Corini, Caracciolo è platealmente trattenuto da un difensore ed è rigore. Dal dischetto, Corini spiazza Fontana. Tre minuti dopo, però, arriva il pari del Chievo, firmato da Amauri che si infila fra due difensori ed anticipa Santoni, insaccando con uno splendido tuffo di testa su cross dalla destra di Obinna. Al 38' Santoni stende Obinna e stavolta il rigore è per il Chievo: Amauri segna, fa doppietta e porta in vantaggio il Chievo. Al 45' azione insistita del Chievo in area di rigore, la palla finisce a Franceschini che, dalla sinistra, incrocia una gran botta, ma il pallone si stampa sulla traversa. La ripresa vede il Palermo proteso all'attacco e i rosanero si salvano solo al 92': Pepe appoggia di petto per Corini che, di prima, libera Caracciolo che infila Fontana per il 2-2 definitivo. Il Palermo, poi, chiude in 10 per l'espulsione al 93' di Biava, al Palermo di salvare l'imbattibilità casalinga e di evitare un rientro negli spogliatoi fra i fischi. A pochi giorni da una trasferta come quella di Tel Aviv sarebbe stato oltremodo deleterio per il morale della squadra

Olimpico fortunato, Zauri batte i viola Biancocelesti al 4° successo casalingo. Peruzzi nega il pareggio

di Massimo Franchi / Roma

SARÀ ANCHE MEZZO vuoto, ma l'Olimpico porta bene a Delio Rossi e alla sua Lazio. A una settimana dal derby la Fiorentina è la quarta «vittima» di un inizio di campionato mai così vincente davanti ai propri tifosi. Una vittoria giusta, figlia di una squadra che gioca un buon calcio per merito di un allenatore serio ed umile calatosi con giudizio in quel tritacarne che è l'ambiente laziale (anche ieri Lotito è stato fischiato). Ed è giusto che a decidere la gara sia Zauri, il suo adepto più stretto, che sta vivendo una seconda giovinezza. I viola scivolano per la seconda volta, ma c'è da esser certi che si riprenderanno presto perché anche ieri non hanno demeritato con l'1-0 sigillato nel finale dal solito grande Peruzzi. Un po' troppo timidi gli uomini di

Prandelli, con gli ex Fiore e Pancaro parecchio sotto tono. La Lazio ha fatto la partita con un Liverani ispiratissimo nel primo tempo e un Behrami finalmente convincente sulla fascia destra. Con Stendardo a sostituire Siviglia che si stira nel riscaldamento, la Lazio parte a spron battuto. Al 6' l'azione tutta di prima Di Canio-Liverani-Rocchi fa spellare le mani. In 13' Rocchi ha già sprecato due limpide palle-gol, sintomo della «giornata no» sotto porta. La Fiorentina fatica a contenere il gioco laziale sulle fasce e solo a fine primo tempo Pasqual si fa notare con un tiro su cui Oddo si immola. La partita è molto vivace e la Lazio legittima la superiorità con un tiro di Behrami su cui Frey deve superarsi. Nell'intervallo Prandelli corre ai ripari rinunciando ad uno spunto Pazzini per inserire Jorgensen alle spalle di Toni, passando dal canonico 4-4-2 al 4-2-3-1. La mossa paga perché il danese imposta in attacco e in fase difensiva cancella Liverani dal campo. Il clima

da pre-derby lo innesca (manco a dirlo) Di Canio che uscendo per Pandev fa segno con le dita ai tifosi che mancano solo 7 giorni. Il suo sostituto tocca solo palloni d'oro. Al 23' mette ancora Rocchi davanti a Frey che gli nega il terzo gol. Mentre Prandelli abiura il nuovo modulo tornando all'antico delle due punte con Bojinov per Pasqual e Jorgensen spostato a sinistra, tocca ad Oddo usufruire dei piedi del macedone e a sprecare al 34'. Il gol arriva 3 minuti dopo grazie all'appena entrato Manfredini che dribbla mezza difesa viola e tira. Frey non trattiene, poi rimedia su Inzaghi, ma deve cedere a Zauri. La reazione viola è veemente, prima Bojinov (45') poi Toni si costruiscono buoni tiri ma Peruzzi dice «no» ad entrambi. E ora tutto l'Olimpico biancoceleste aspetta la Roma. **IL MIGLIORE:** Behrami. Il giovane kosovaro/svizzero non è più l'oggetto misterioso. **IL PEGGIORE:** Prandelli. Aveva azzeccato la contromossa giusta. Se l'è rimangiata.

schedine e quote			tutta la Serie A		
totocalcio	totogol	totip	RISULTATI	MARCATORI	LA CLASSIFICA
n.62 del 16/10/2005	n.62 del 16/10/2005	n.42 del 16/10/2005	Ascoli - Sampdoria 2-1	7 reti: Bonazzoli (Sampdoria).	Punti
Ascoli - Sampdoria 1	Ascoli - Sampdoria 3	I corsa X	Cagliari - Milan 0-2	6 reti: Chiesa (Siena, 1 rig.), Toni (Fiorentina, 1 rig.).	G V N P FATTE SUBITE
Empoli - Roma 1	Empoli - Roma 1	II corsa X	Empoli - Roma 1-0	5 reti: Shevchenko (Milan, 1 rig.), Tavano (Empoli).	Juventus 21
Inter - Livorno 1	Inter - Livorno 4	III corsa 2	Inter - Livorno 5-0	4 reti: Cozza (Reggina), Terlizzi (Palermo), Trezeguet (Juventus), Cruz (Inter).	Milan 16
Lazio - Fiorentina 1	Lazio - Fiorentina 1	IV corsa X	Juventus - Messina 1-0	3 reti: Di Michele (Udinese), Muntari (Udinese), Locatelli (Siena), Nonda (Roma), Caracciolo (Palermo), Makinwa (Palermo), Gilardino (Milan), Lucaresi C. (Livorno, 1 rig.), Pinaridi (Lecce, 3 rig.), Pandev (Lazio), Rocchi (Lazio), Del Piero (Juventus, 1 rig.), Vieira (Juventus), Adriano (Inter), Fiore (Fiorentina), Franceschini (Chievo).	Inter 15
Palermo - Chievo X	Palermo - Chievo 4	V corsa X	Lazio - Fiorentina 1-0		Fiorentina 13
Parma - Treviso X	Parma - Treviso 2	VI corsa 2	Palermo - Chievo 2-2		Lazio 13
Reggina - Lecce 1	Reggina - Lecce 2	VII corsa X	Parma - Treviso 1-1		Sampdoria 12
Genoa - Pro Patria 1	Genoa - Pro Patria 2	VIII corsa X	Reggina - Lecce 2-0		Palermo 12
Napoli S. - Manfredonia 1	Napoli S. - Manfredonia 3	IX corsa X	Siena - Udinese 2-3		Udinese 12
Frosinone - Juve Stabia 1	Frosinone - Juve Stabia 4	XI corsa 1			Chievo 11
Monza - Novara X	Monza - Novara 1	XII corsa X			Livorno 11
Padova - Salernitana 1	Padova - Salernitana 2	XIII corsa 2			Siena 10
Pisa - Perugia X	Pisa - Perugia 2	XIV corsa 1			Empoli 10
Cagliari - Milan 2	Cagliari - Milan 2	XV corsa 4 - 3			Ascoli 9
			PROSSIMO TURNO DOMENICA 23/10/2005 8' di andata ore 15.00		Roma 8
			Chievo - Cagliari <i>sabato ore 20.30</i>		Reggina 6
			Fiorentina - Parma <i>sabato ore 18.00</i>		Parma 5
			Lecce - Juventus <i>ore 20.30</i>		Lecce 4
			Livorno - Reggina		Messina 3
			Messina - Ascoli		Cagliari 3
			Milan - Palermo		Treviso 2
			Roma - Lazio		
			Sampdoria - Siena		
			Treviso - Empoli		
			Udinese - Inter		

le partite Ieri pomeriggio

Table with match results for Lazio vs Fiorentina (1-0), Palermo vs Chievo (2-2), Parma vs Treviso (1-1), and Reggina vs Lecce (2-0).

Table with match results for Cagliari vs Milan (0-2), and other matches from the previous afternoon.

Table with match results for Cagliari vs Milan (0-2) and other matches from the previous evening.

Table with match results for Cagliari vs Milan (0-2) and other matches from the previous evening.

Table with match results for Cagliari vs Milan (0-2) and other matches from the previous evening.

L'Inter fa cinquina Il Livorno affonda

Il caso Adriano non distrae i nerazzurri Bene Veron, amaranto irricognoscibili

di Giuseppe Caruso / Milano

UNA GRANDE VITTORIA, nonostante Adriano. La settimana di passione nerazzurra, tra stranieri che non tornano e la Juventus che non perde un colpo, finisce con una goleada capace di allontanare le polemiche. Il "merito" va anche al Livorno di Donadoni,

sceso in campo senza Lucarelli e senza troppa voglia di giocare. Gli amaranto non hanno opposto resistenza ad un'Inter rimaneggiata, ma decisa a vincere. Mancini, oltre ad Adriano, doveva fare a meno anche di Stankovic, Martins, Kily Gonzales ed i due Zanetti per infortunio, ai quali si aggiungevano Figó e Julio Cesar, spediti in panchina per scelta tecnica.

in luce giocatori fin qui poco utilizzati, come Santiago Solari, all'esordio dal primo minuto nel campionato italiano. L'argentino ha disputato 90 minuti di ottimo livello, fornendo qualità e quantità sulla fascia sinistra. Importante anche l'ingresso in campo al 18' della ripresa di Burdisso, che ha così messo fine a nove mesi terribili, buona parte dei quali trascorsi in Argentina per stare accanto alla figlioletta malata di leucemia. Psicologicamente importante an-

che lo scampolo di partita disputata da Wome (dal 26 s.t. per Favalli), reduce dall'errore dal dischetto che è costato al suo Camerun la partecipazione ai mondiali. La partita per gli uomini di Mancini, rimasti 15 minuti senza l'apporto della curva in sciopero contro i decreti anti violenza voluti dal ministro Pisani, è risultata in discesa dopo appena 10 minuti, quando Materazzi ha risolto una mischia nell'area livornese portando in vantaggio i suoi. Passavano 5 minuti ed i nerazzurri raddoppiavano con Cruz su assist di Solari. Il Livorno, che in avanti aveva il solo Bakayoko perché Donadoni aveva mandato Palladino in panchina, non dava segni della sua presenza per tutto il primo tempo. Chi si aspettava un secondo tempo diverso da parte degli amaranto, rimaneva deluso. Nel primo quarto d'ora della ripresa i nerazzurri straripavano con altre tre reti (Cambiasso, Córdoba e Recoba nell'ordine), ridicolizzando la difesa ospite, complice anche l'espulsione di Coco al 3' per fallo da ultimo uomo su Ze' Maria.



L'esultanza di Cruz, Solari, Córdoba e Materazzi Foto di Luca Bruno/Ap

A Udine, domenica prossima, sarà un'altra storia. IL MIGLIORE: Veron, quando gira lui dirà tutta la squadra IL PEGGIORE: Adriano, è come se giocasse. Male.

Gilardino-Sheva, il Milan non perde il passo

Al Sant'Elia rossoneri pratici, Cagliari impotente. Nel finale rientra anche Inzaghi

Il blasono contro l'inesperienza; la rincorsa alla Juve, contro la ricerca di punti salvezza. Il Cagliari scende in campo rinunciando ad una punta (Langella) a favore di un centrocampista più solido. Ancelotti applica il tour-over lasciando in panchina Kaladze, Pirlo e Kaká sostituiti da Serginho, Vogel e Rui Costa; con Vieri non convocato. La partita finisce dopo ventisei secondi. Gilardino approfitta di una grave incertezza della difesa rossoblu e segna la sua 61ª rete in serie A. La squadra di Ballardini prova a reagire. Suazo mette in crisi la difesa avversaria partendo dalla sinistra per poi accentrarsi e sfruttare la lentezza della coppia Maldini-Costacurta (618 gare giocate insieme). Al 12' Bega stacca in area su calcio d'angolo ma è troppo centrale. Gli isolani alzano il ritmo, il Milan è in difficoltà, e Vogel cerca riorganizzare il centrocampo. Al 22' la squa-

dra di Ancelotti esce dalla propria metà campo ed arriva al tiro con Shevchenko. Per la punta ucraina è solo una "prova". Quattro minuti dopo Sheva parte da destra e lascia partire un sinistro che trova impreparato Carini. Per il Cagliari è il colpo di grazia, per il Milan, il massimo risultato con il minimo sforzo (mercoledì c'è la Champions contro il Psv). Ballardini prova a ridisegnare tatticamente la squadra inserendo Langella e Cossu al posto di Conticchio e Abejion, passando al 4-2-3-1. Il trentaduenne uruguayiano prende la sostituzione come fosse una boccia e uscendo trova il tempo di discutere animatamente con Cellino che, non accontentandosi del ritorno alla presidenza, si piazza a bordo campo a dispensare consigli. Nel secondo tempo il copione non cambia. Il Cagliari è un pugile che schiaffeggia l'aria; il Milan guarda e si allena. Al 22' KaKá prende il posto di Rui Costa ed entra subito in partita sfiorando il terzo gol. Al 28' Langella prova a riaprire la partita, ma tira alto. In assenza di emozioni, tutti i riflettori sono puntati sulla panchina del Milan in attesa che Ancelotti dia l'ok a Inzaghi per l'esordio stagionale. Dopo aver "assaggiato" il campo domenica scorsa con la Primavera (realizzando tre reti), Pippo scende in campo al 38' prendendo il posto di Shevchenko, togliendo l'ultima attesa della gara. Il Milan, a distanza di un anno, espugna nuovamente il Sant'Elia e resta in scia della Juventus. Il Cagliari deve iniziare a fare i conti con una classifica pericolosa. IL MIGLIORE: Shevchenko, cerca e trova il tiro che permette al Milan di controllare. IL PEGGIORE: Carini, colpevole dell'ennesima disattenzione del campionato

Alessandro Ferrucci

Contro crampo

LUCA BOTTURA

Tre turni di squalifica per il barelliere di Siena

- Ore 8 Su Livorno la tradizionale pubblicità del calendario di Mussolini. Ore 8.01 Vergognosa manifestazione di protesta alla sede di Livorno: partigiani chiedono che venga pubblicato anche il calendario della Petacci, per appenderli insieme. Ore 8.02 La folla viene dispersa a colpi di libro di Gianpaolo Pansa. Ore 9 Prova tv per il barelliere di Siena che nell'anticipo aveva simulato di cadere dopo un contatto con Obodo: non potrà barellare per tre turni e sarà costretto a rivedersi tutti gli ultimi otto Palii col commento di Susanna Petruni del Tg1. Ore 10 Nuova delusione per Schumacher nel Gp di Shanghai che incorona Alonso: fuori dopo pochi giri per un testacoda. Ore 10.01 Martina Stella fa sapere che lei e Schumacher da mesi non girano più insieme e comunque hanno stili di guida diversi. Ore 12 L'autorità garante comunica ufficialmente i soggetti autorizzati a dare i numeri dopo la chiusura del 12: Wind, Vodafone, Telecom, Numero Italia, Pagine Gialle e Giulio Tremonti. Ore 12.37 Dura protesta della mafia inspiegabilmente esclusa dalla gara di appalto per il Ponte sullo Stretto. Bernardo Provenzano: «Ritorneremo al Tar del Lazio». Ore 13 Tegola per Roger Federer, numero uno del mondo, fermo per due settimane a causa di una distorsione. Ore 13.01 In una nota, Martina Stella fa sapere che lei e Federer non si allenano più insieme da mesi e comunque hanno stili di gioco molto diversi. Ore 14.45 Adriano arriva finalmente a San Siro e, dopo essersi sistemato in tribuna, spiega i veri motivi del ritardo: «Purtroppo volavo Alitalia e ci hanno pignorato i piloti in volo». Ore 14.50 Contratto - Cassano: il fantasista barese riapre uno spiraglio per Rosella Sensi. Poi, appena la Sensi infila la testa per guardare, la colpisce con un grosso randello. Polemiche. Ore 15.37 Il portiere del Palermo Santoni stende Obinna e causa il rigore del momentaneo vantaggio. Santoni sbaglierà poi diversi altri interventi, confermando il momento non che era cominciato con il misterioso rifiuto alla Nazionale. Ore 15.38 In un comunicato, Martina Stella dice che lei e Santoni da tempo non provano le punizioni insieme e che hanno stili di uscita diversi. Ore 16 Nell'intervallo di Lazio-Fiorentina, Manuela Arcuri commenta l'argento di Aldo Montano ai Mondiali di scherma: «A quanto ne so io, con la sciabola resta sempre il migliore». Ore 16.05 Recoba sigla il terzo gol dell'Inter contro il Livorno: poi sarà un 5-1 disastroso per i labronici. Ore 16.46 In un comunicato, Martina Stella fa sapere che lei da mesi non tifa più Livorno e comunque hanno stili di gioco diversi. Ore 20.35 Bellissima notizia per Billy Costacurta: proprio mentre scendeva in campo a Cagliari è diventato nonno del piccolo Arrigo: al simpatico Billy gli auguri di Controcampo. Ore 22 Si ferma a 27.000 vittime il bilancio del terribile terremoto in Pakistan. Ore 22.01 In una nota, Martina Stella fa sapere che lei e il terremoto non si frequentano da mesi e comunque hanno stili tellurici molto diversi.

luca@bottura.net (gago.splinder.com)

Table containing Serie B league classification (LA CLASSIFICA) and Serie C/B/C cadette league lists.

Alonso re, Renault sul trono

A Shanghai lo spagnolo regala il titolo costruttori

di **Lodovico Basalù**

CAMPIONI «We are the champions, we are the champions»: la melodia di Alonso all'interfono, collegato con Briatore ai box, ha siglato la settima vittoria stagionale dello spagnolo nell'ultimo appuntamento iridato, davanti alla McLaren-Mercedes di un

avere firmati altri sei come motorista, dal 1992 al 1997, su Williams e Benetton. Il trionfo francese 2005 è stato costruito nelle prime gare. Con una affidabilità a prova di bomba e preziosi piazzamenti che hanno fatto la differenza. Al di là del medesimo numero vittorie ottenute sia da Raikkonen sia da Alonso. «Abbiamo dimostrato che le McLaren sono terrestri - le parole dello spagnolo - Non ci hanno regalato nulla. Il segreto del successo cinese sta tutto in un supermotore Renault».

Fisichella ha "coperto" con mestiere il fresco campione del mondo. Finendo quarto dietro alla Toyota di Ralf Schumacher, per un "drive trough" inflittogli per aver ostacolato la McLaren di Raikkonen ai box. «Anche Fisico è stato superlativo - giura Briatore -. Una risposta alle critiche piovute gli addosso in Giappone. La gente apre la bocca senza pensare». Per la cronaca l'ambrato Flavio è stato inondato di champagne da piloti e meccanici, addobbati con vistose parrucche «blu de France». Un replay, con colori diversi, al medesimo show di Montezemolo di dodici mesi fa. A conclusione di una stagione ben diversa per Maranello. Il Gp di Shanghai ha regalato svariati colpi di scena. Con la Ferrari che ha chiuso nel peggiore dei modi un anno a dir poco travagliato. A cominciare dal giro che porta sulla griglia, con Schumacher "centrato" dalla

Minardi di Albers. Concorso di colpa, direbbe l'assicurazione. Non è finita lì, perché dopo aver preso il via con il muletto dai box, Schumi ha navigato nelle retrovie, per poi finire fuori pista quando procedeva dietro alla safety car, la prima delle due entrate sul tracciato. L'organizzazione dei commissari di gara ha rivelato un livello di precarietà da dilettanti allo sbaraglio. «Anche senza il testacoda, dovuto alle gomme fredde ormai a pezzi, difficilmente avrei finito la gara - ha però ammesso Schumacher - È stata una giornata pazzica e non vedevo l'ora che questa stagione finisse». Schumi porta in ogni caso a Maranello un terzo posto nel mondiale piloti e costruttori. «Una sorta di miracolo - confessa Todt - Anche se la Ferrari deve ambire a obiettivi ben diversi». E Barrichello? Solo 12°, dopo aver spiattellato le gomme. Un triste addio del brasiliano alle rosse.



MOTO Gp d'Australia, Valentino non si ferma mai

VALENTINO ROSSI HA VINTO il GP d'Australia MotoGP sulla pista di Phillip Island. Dietro il fuoriclasse di Tavullia si sono piazzati Nicky Hayden (Honda); Carlos Checa (Ducati); Marco Melandri (Honda). Per il "dottore" è l'undicesimo

successo stagionale. È il quinto consecutivo sulla pista australiana, l'undicesimo del 2005. Un acuto che lo avvicina al record stagionale di 12 trionfi, stabilito da Mick Doohan nel 1997, con Turchia e Valencia ancora in calendario.

IL PERSONAGGIO Un altro trionfo per il manager di Cuneo partito come geometra e diventato un uomo ricco, famoso e potente, ma anche molto chiacchierato

L'ultimo capolavoro di Flavio Briatore, il Re Mida dalle fortune in bianco e nero

di **Salvatore Maria Righi**

L'ultimo trionfo del Tribùla nientemeno che in Cina, nel crocevia degli affari planetari presenti e futuri: proprio lui, che è diventato un manuale vivente di come fare successo e goderselo davanti ai riflettori.

Nei suoi primi 45 anni, oltre a svariate ville, montagne di dollari, dome affascinanti e amicizie illustri, Flavio Briatore ha messo in tasca quattro titoli mondiali in Formula Uno. Due con Schumi come pilota, lavorando per Luciano Benetton che di lui diceva «è un po' teppista ma tanto simpatico», e ora la doppietta

con la Renault, portando a sublimazione il fidanzamento con la squadra corse della Regie che data dagli anni '90. È a tutti gli effetti un Re Mida dell'epoca moderna, delle macchine da corsa e del dorato mondo che gli gira intorno. Ma è anche un prestigiatore che non convince tutti. La sua biografia è un libro che si può leggere anche al contrario, e saltano fuori strani fatti, strani nomi, frequentazioni per nulla luccicanti e affari da codice penale. Il suo fiuto di manager che vede lontano, più e prima di tutti, come quando ha sco-

perlo le virtù precoci di tanti piloti, da Schumacher ad Alonso come dire l'imperatore di ieri e quello di domani, mica bazzecole.

Ma anche i suoi intrecci tra l'Europa e le isole Vergini, dove raccontano che si sia rifugiato vent'anni fa per cancellare un paio di condanne e prendere la rincorsa daccapo, altri soldi a palate, altri amici non sempre limpidi. Raccontano addirittura, nel '92, un'intercezione della Dia su certe sue chiacchierate con Felice Cultrera, imprenditore catanese spesso associato al boss di Cosa Nostra Nitto Santapaola.

Luci e ombre, oro e carbone in una favola che col doppio trionfo Renault è diventata abbagliante. La storia di un geometra di Verzuolo, Cuneo, che ha preso il diploma «col minimo dei voti», ipse dixit. Un ragazzino di provincia che nella pancia del Piemonte, dove si mangia il bollito e si bada al sodo, veniva appunto chiamato così, il «Tribùla», un modo anche onomatopoeico per raccontare la fatica tenace e spregiudicata di darsi da fare, sgomitare, cucire, sbattersi. Tribolare per arrivare dove osano i più ricchi e i più potenti, dalla parte opposta dove ha cominciato con la mania di farcela, an-

che a costo di fare l'assicuratore o il maestro di sci. La vita e le opere di Briatore, volendo, sono soprattutto un poema del farsi da sé: al posto dei versi e delle rime, foto sui rotocalchi, opere d'arte alle pareti e i modi intramontabili del gascone spiccio. Di chi bada al sodo e pazienza se, per cuocere l'arrosto, bisogna fare un po' di fumo. Dal viaggio a Londra con la valigia per inventare la «Benetton Formula», con i soldi e la benedizione di Benetton, ma senza una parola di inglese nel vocabolario (a lui piace raccontarlo così, l'inizio della sua epopea in Formula Uno), al sottile piacere di mettere sotto

col suo pupillo spagnolo la Ferrari che è gloria nazionale. Le sue frecciate alle Rosse durante il loro calvario stagionale sono state puntuali e precise. Il Mito nazionale popolare visto da vicino e poi sorpassato, come fa Alonso con gli avversari fumati uno dopo l'altro, per uno come lui che ha costruito un impero finanziario e un'immagine vincente, non è un risultato che pesa sui bilanci o la classifica. È molto meglio. Benzina per il suo smisurato e sornione orgoglio. Quella molla che è nel dna e che gli ha fatto battere, per qualcuno non senza trucchi e spinte assai poco chiare, la fatica di sgusciare dall'opa-

ca mediocrità. Molto, molto oltre il sogno dei genitori insegnanti che lo volevano avvocato, e invece lui è diventato nientemeno che un manager che tratta coi potenti del mondo e diventa uno dei padroni della Formula Uno. L'uomo di affari che ha inventato un giocattolo per Vip, il Billionaire in Costa Azzurra, dove scorrono champagne, belle donne e vita da copertina. Un paradiso per i paparazzi, per i quali infatti pare sia stato concepito quel locale per ricchi e famosi. L'ombelico di un mondo che appare per essere. È un gioco da ragazzi. Briatore, in fondo, lo dice da sempre: «Se vuoi, puoi».

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Nuovo campione del mondo È il bulgaro Vasselin Topaliv

Campionato del Mondo

Il bulgaro Vasselin Topalov è il vincitore del Campionato del Mondo individuale di San Luis (Argentina). Classifica finale: Topalov 10 (6.5+3.5); Anand 8.5 (3.5+5); Svidler 8.5 (4.5+4); Morozevich 7 (3+4); Leko 6.5 (3.5+3); Kasimdzhanov 5.5 (3+2.5); Adams 5.5 (2+3.5); Judit Polgar 4.5 (2+2.5). In parentesi i punti realizzati nel girone di andata e in quello di ritorno. Tra gli ex aequo prevale chi ha vinto più partite. Topalov è stato l'unico imbattuto; Adams invece è stato l'unico a non vincere alcuna partita. Il torneo si è deciso praticamente nel girone di andata: Topalov lo ha concluso con due punti di vantaggio e poi ha solo controllato il torneo, visto anche che né Anand né Svidler hanno mostrato di credere realmente in una possibile rimonta, ovvero in un possibile crollo del campione bulgaro.

Topalov, che ha compiuto 30 anni lo scorso 15 marzo, è nato a Ruse, porto fluviale sul Danubio, in Bulgaria, ma vive a Salamanca in Spagna da più di dodici anni; per ora è single ed ha dichiarato che adesso si concederà un po' di riposo ("voglio godermi il titolo") e scriverà un libro. Lo rivedremo quindi in gara il prossimo gennaio nel torneo olandese di Wijk aan Zee.

Con la sua vittoria, la Bulgaria si trova ad avere tre titoli mondiali: l'assoluto di Topalov, il femminile di Antoaneta Stefanova e il Senior (Over 60) di Ljuben Spasov. Un grande exploit, per una nazione che non ha mai brillato in modo particolare nel mondo scacchistico. La nazionale della Bulgaria fece il suo esordio alle Olimpiadi degli Scacchi di Monaco (Germania) nel 1936 e si classificò ultima; i migliori risultati sono stati la medaglia di bronzo nelle Olimpiadi del 1968 a Lugano e il quarto posto nel 1974 a Nizza. Vedremo cosa saprà fare il prossimo anno a Torino con Topalov in prima scacchiera.

La partita della settimana

Dal Mondiale di San Luis, l'ultimo pericoloso corso dal neo campione del mondo, nella sfida con l'uzbeco campione uscente. La partita è stata giocata nel tredicesimo (penultimo) turno.

Kasimdzhanov - Topalov (Spagnola) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 Cf6 4. 0-0 C:e4 5. d4 Cd6 6. A:c6 d:c6 7. d:e5 Cf5 8. D:d8+ R:d8 9. Cc3 Ce7 10. h3 Cg6 11. Ae3 Ae7 12. Tcd1+ Re8 13. a3 h5 14. Tfe1 h4 15. Cd4 a6 16. f4 Th5 17. Ce4 Ad7 18. c4 a5 19. c5 a4 20. Tc1 f5 21. e:f6 A:f6 22. f5 Ce7 23. C:f6+ g:f6 24. Af4 Rf7 25. A:c7 C:f5 26. Tc4 C:d4 27. T:d4 Ae6 28. Ad6 Ta5 29. Tde4 Ad5 30. Te7+ Rg6 31. T:b7 Tb5 32. Tb6 Tg5 33. Te2 Tb3 34. Rh2 Te3 35. Td2 Tg3 36. A:g3 h:g3+ 37. Rh1 Tf5 38. Td1 Tf2 39. Tb8 f5 40. Td8 A:g2+ 41. Rg1 Ad5 42. T1:d5 patta.

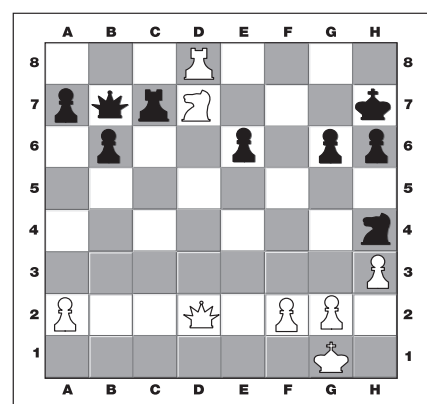
Calendario

Tornei. Il principale appuntamento della settimana è con il tradizionale festival di Arco di Trento, dal 22 al 30 ottobre, tel. 0464-5327323. Dal 21 al 23 si gioca a Roma, Accademia di via Pulci 14, tel. 06-44233945; e a Calamandran (Asti) tel. 338-2953632. Week-end il 22-23 e 29-30 a Cocquio (Varese) tel. 0332-747716. Semilampo. Sabato 22, Albano (To) tel. 388-6080319. Domenica 23, Napoli, tel. 338-3225008; e Catania, tel. 335-6509575. Dettagli e aggiornamenti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

la partita

Cordoba - Fabrego

■ Campionato spagnolo
■ Merida, ottobre 2005
■ Il Bianco muove e vince.
■ L'importanza di avere la mossa



Soluzione

■ Il Bianco dà matto in 4 mosse: 1. Th8+!, R:h8; 2. D:h6+! Rg8; 3. Df8+!, R:h7; 4. Cb6 matto

QUESTO AUTUNNO ANDRA' DI MODA IL NERO.



MOTOROLA V3 BLACK EDITION
Quadri-Band, fotocamera VGA (2000x40), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!
Euro: **269.00**
(Prezzo iva incl.)

Solo su loutlet.it
trovi i prodotti di marca a prezzi davvero incredibili!
Prova anche tu:

www.loutlet.it
e guarda i prezzi!

Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00



NOKIA 7260 BLACK
Tri-Band, Fotocamera VGA, display a colori, suonerie polifoniche, infrarossi, wap, radio, MMS.
Guarda il prezzo!
Euro: **199.00**
(Prezzo iva incl.)

Le I sole

EVVIVA IDRIS, L'UOMO NERO DELL'ISOLA CHE METTE IN GINOCCHIO TUTTA LA TV

Evviva Idris, l'uomo nero. Ora che mezza Italia (o forse più) è ipnotizzata dall'*Isola dei famosi* e il giochino sadico è diventato il principale argomento di conversazione in tutto lo Stivale (ben oltre l'influenza dei polli), ora che Al Bano può considerarsi in corsa per il Quirinale e che sappiamo tutto dei calcoli renali di Sandy Marton, mentre la trasmissione curiosamente più claustrofobica del mondo si ripete e moltiplica all'infinito in quasi tutti i programmi del pomeriggio compresi quelli domenicali (processo infinito alla perfida Loredana), mentre l'isola assomiglia sempre di più ad un film post-atomico con i corpi sfigurati dalle



zanzare-monstre o dalla chirurgia estetica, e ora che anche lo spettatore più riottoso ha scelto il proprio naufrago, possiamo fare anche noi la nostra scelta: Idris il senegalese. L'ultimo arrivato ha creato uno squarcio formidabile negli equilibri narrativi del sado-reality. Innanzitutto perché è nero, poi perché è islamico, e infine perché è intelligente. Ogni mattina s'inginocchia e prega Allah. L'altro giorno ha cantato una canzone africana insieme ad Al Bano. Sabato il tormentone di giornata era che lui rispetta il digiuno del Ramadan, il che fa sbarellare gli altri naufraghi. «È musulmano, io lo rispetto, ma se è musulmano lo deve essere come Cristo comanda...», dicono. Insomma, Idris è l'antidoto naturale al pensiero unico dell'*Isola dei famosi*. L'antidoto omeopatico alla monocultura del reality.

Roberto Brunelli

CINEMA Hollywood rifà Zorro e dietro la mascherina nera c'è Antonio Banderas: «Manderei uno come lui, che combatte le ingiustizie e i soprusi, a Washington. E se pure qualcuno vedrà il film come filo-Bush, le critiche alla Casa Bianca non mancano»

di Francesca Gentile / Los Angeles

La volete sapere l'ultima? Siamo nel 1850, la California sta per decidere se entrare a far parte dell'Unione, quella degli Stati americani, e c'è Zorro che, oltre a difendere le elezioni, deve combattere un terrorista francese che vuole attaccare Washington con una nuova arma di distruzione di massa. Fa ridere? Non tanto? Eppure è così, il nuovo Zor-



Antonio Banderas è Zorro; nella foto accanto lo spadaccino della serie tv con Guy Williams

LA STORIA Dal 1923 hanno girato 63 film e serie tv su Zorro

Lo spadaccino che firma «Z» sulle natiche



Banderas: sono Zorro l'americano

ro è sempre lo stesso paladino dei poveri vestito di nero, ma questa volta alle sue spalle sventola alta e orgogliosa la bandiera americana in una pellicola dal sapore propagandista e pro-Bush. Insomma, Hollywood è riuscita, forse, a trasformare uno dei pochi eroi di sinistra della sua letteratura in un paladino della cosiddetta cultura americana la parola d'ordine è compiacere l'amministrazione Bush e propagandare i suoi valori. Zorro, questo Zorro, oltre che una parodia quasi neorealista e che sicuramente strizza l'occhio a un certo tipo di americano, è infatti anche un manifesto contro il divorzio.

Ma andiamo con ordine: nel mondo di Zorro, sono passati dieci anni da quando Antonio Banderas ha conosciuto Catherine Zeta Jones, i due sono sposati, hanno un bambino, ma Zorro non rinuncia alla sua missione, trascurando la famiglia per il bene degli oppressi. Liti e tensioni con la moglie sfociano poi in una separazione obbligata anche da altre circostanze misteriose. Dopo l'allontanamento dalla moglie Zorro vivrà una dimensione inedita e un'avventura spettacolare sino al paradosso, che ne svelerà l'identità, le doti patriottiche e quelle umane.

ne: «Zorro è ancora più divertente - racconta Banderas, attualmente impegnato nelle riprese del suo secondo film da regista, *El Camino de los ingleses* da una novella di Antonio Soler, e nel doppiaggio di *Shrek 3* - quando non si indossa la mascherina. Quando ho letto che Elena e Alejandro si sarebbero lasciati ho subito pensato: "Ecco, mi toccherà un bel bagno in una vasca colma di tequila. Questo

«Il problema centrale oggi è l'emigrazione: troppi muoiono cercando solo una vita migliore, è un massacro e bisogna fermarlo»

è Zorro, una persona normale, un personaggio imperfetto che regala anche comicità. Un eroe nato dalla gente che vive per la gente. Il popolo, allora e adesso, ha bisogno di uno come lui, che possa combattere contro le ingiustizie e i soprusi». È innegabile, e Banderas nemmeno ci prova, che la pellicola sia punteggiata da tratti propagandistici. Anzi, il bell'Antonio, che di Bush e della sua politi-

ca non è certo un ammiratore, rincara pure la dose: «Gli europei vedranno il film come una parodia e noteranno certe cose, gli americani ne vedranno altre. I bambini si godranno semplicemente la storia. I tempi sono cambiati e Zorro è sempre stato impegnato in avventure molto attuali. È una pellicola con molti richiami alla politica di Bush ma ci sono anche un paio di aspetti molto critici. In fondo, forse è giusto che ora gli americani se la prendano un po' con noi europei. Ecco, diciamo che ora è il nostro turno. Comunque personalmente manderei Zorro a Washington a combattere le ingiustizie. Anzi, uno non basterebbe... servirebbero migliaia di Zorro e allora forse si potrebbe ricominciare a ragionare. Anzi, sapete che vi dico? Io Zorro lo avrei mandato nel 2000 in Florida, magari avrebbe potuto salvare anche quelle elezioni e ora non saremmo in questa situazione». Nella pellicola, infatti, Zorro vigila sulle elezioni e permette ai californiani di entrare a fare parte degli Stati Uniti D'America. «Ecco il primo degli aspetti critici della pellicola, visto come sono andate le cose cinque anni fa». La coprotagonista di Banderas, una sempre bellissima Catherine Zeta Jones, prova ad essere un pochino più diplomatica, ma a malapena ci riesce: «Sì, in parte questo film rispecchia quanto sta accadendo nel mondo reale, nel quale c'è ben poco di divertente, ma non è comunque questo l'aspetto principale del film. Che il cattivo sia fran-

cese e che voglia attaccare Washington con una nuova arma di distruzione di massa non sono certo scelte casuali, ma questi sono i tempi in cui viviamo e la fantasia di Hollywood prende sempre spunto dalla realtà americana. Rimango dell'idea che in questo mondo ci vorrebbero più persone come Zorro, non sono tanti coloro che lavorano per il bene degli altri senza l'idea di trarne beneficio». Banderas però dal suo alter ego Zorro ha preso esempio e per il film indipendente *Bordertown* che affronta il tema dell'immigrazione clandestina e che arriverà nelle sale il prossimo anno, ha lavorato gratis anche tutti gli altri attori protagonisti, da Jennifer Lopez a Sonia Braga a Martin Sheen. Il problema dell'emigrazione dal sud al nord del mondo va affrontato alla radice. Ogni anno muoiono migliaia di persone la cui unica colpa è quella di cercare un posto migliore dove vivere. Bisogna che i politici decidano di occuparsi seriamente del sud del mondo. È anche nell'interesse dell'occidente ricco, quindi perché non fare nulla e assistere in silenzio a questo massacro? Io non ho voce in capitolo, ma sono una figura pubblica e credo sia giusto parlarne e creare un dibattito. E poi sono o non sono Zorro?».

Sulla banca dati del cinema appaiono ben 63 film nel cui titolo c'è il nome di Zorro. Il più vecchio è del 1920, *Il segno di Zorro*, naturalmente in bianco e nero, naturalmente muto. La locandina mostra il cavaliere mascherato, impersonato da Douglas Fairbanks che con il braccio sinistro regge una svenevole fanciulla mentre con il destro combatte a colpi di spada un esponente dell'oppressivo governo coloniale della California spagnola. Da allora non è passato decennio che l'industria del cinema e della televisione non si sia cimentata nel raccontare un'avventura del famoso spadaccino. Alzi la mano chi non ricorda la serie tv del 1957 *Zorro* che vedeva Guy Williams nei panni di Zorro e Henry Calvin in quelli del goffo e grasso Sergeant Garcia? Anche chi è nato molto dopo ha avuto modo di apprezzare qualche replica in tv. Sul grande schermo poi, tutti i generi, dal comico all'erotico, hanno preso a prestito le avventure del cavaliere più fico della storia del cinema. *La Maschera di Zorro*, riproposta nel 2000 è il remake di un film del 1937, seguono in ordine sparso *Il Figlio di Zorro*, *I Nipoti di Zorro*, *Le Sorelle di Zorro*, *Il sogno di Zorro*, *Le tre spade di Zorro*, *Zorro contro Maciste*, e persino la storia gay *Zorro mezzo e mezzo* e il licenzioso *The Erotic Adventures of Zorro*. Di più popolare di Zorro c'è solo il suo segno, quella famosa zeta inflitta a fil di spada sulle natiche di tanti nemici. f.g.

TV ROCKPOLITIK Lettera aperta del giornalista, ieri, sul programma di Adriano: declino l'invito per colpa di chi oggi guida Raiuno Biagi scrive a Celentano: io non posso venire, Luttazzi e Santoro sì

di Roberto Brunelli

Se quello che chiamano il Molleggiato riceve una lettera da uno dei più grandi giornalisti del nostro tempo, e se questo avviene sulle colonne del primo quotidiano italiano, vuol dire che il Paese sta attraversando una fase ben strana. Così, mentre il caso della nuova trasmissione di Adriano Celentano al via giovedì, «Rockpolitik», diventa una sorta di thriller politico (sarà davvero una trasmissione sulla libertà d'informazione, davvero ci saranno gli «epurati», per davvero il direttore di Rai1 Del Noce si «autosospende»?), arrivano le pacate ma durissime le parole di Enzo Biagi a diradare molte nebbie. Intanto, dalla formidabile tribuna della prima pagina del *Corriere della Sera*, il grande vecchio del giornalismo ci dà due notizie, come suo costume: ebbene sì, sarà una trasmissione sulla libertà di in-

formazione, e alla prima puntata ci saranno Michele Santoro e Daniele Luttazzi. L'aria in Rai è cambiata. Ma non basta. Ci vorrebbe anche, oltre ad un po' di aria fresca, la dignità, ci fa capire Biagi. «Caro Celentano - scrive - so che la sua trasmissione rimarrà nella storia della tv italiana e pensi se a me non sarebbe piaciuto essere uno dei protagonisti». Poi l'affondo: «Spero che chi ha impedito a me di continuare a fare quel che facevo non sia ancora oggi così forte da impedirlo a lei... Io in quella casa non posso entrare. Per 41 anni ho lavorato per RaiUno, ne ho diretto il tg, ho avuto a che fare con grandi direttori che, quando non erano d'accordo, non si sospendevano, ma rinunciavano alla poltrona» (ogni riferimento a Del Noce è assolutamente voluto). E ancora: «Oggi molti che fanno il mio mestiere soffrono di scoliosi. Lei, invece, dedicando la sua prima puntata alla libertà d'informazione, rende un grande servizio alla democrazia del nostro

Paese. Lei deve comprendere che io non posso ritornare alla rete ammiraglia della Rai fino a quando ci saranno le persone che hanno chiuso il programma e impedito alla mia redazione di lavorare. Forza Celentano, giovedì sarò il suo primo telespettatore». Et voilà.

Per il resto, grazie alla celentanite che ha affetto i

Il giornalista dice sul Corsera: questa Raiuno mi ha fatto fuori però io sarò un suo spettatore E noi? Forse vedremo chi fu epurato dalla tv

media italiani veniamo informati che alla prima puntata ci saranno appunto Santoro, salvo «complicazioni politiche», Luttazzi, Ligabue, il comico Maurizio Crozza nei panni di George Bush e «un grande attore hollywoodiano», forse Tom Cruise, Brad Pitt o Harrison Ford. Ma il vero problema è quel «buco» nella scaletta, della durata di un'ora, che Adriano avrebbe «gestito completamente da solo e in cui nessuno sa cosa dirà».

Monologhi «rivoluzionari»? Verità «imbarazzanti»? Roba da far arrossire i nostri bambini? A temerli, con tanto di gravi mal di pancia e tremori, i piani alti di Viale Mazzini. Certo, ci sono anche quelli che pensano che Del Noce abbia fatto una bella pubblicità a *Rockpolitik* annunciando la sua famosa «autosospensione» per mancato potere di censura (d'altronde, il contratto parla chiaro...): e bravo Fabrizio, assolutamente in tema con il programma!

LUTTI Aveva 62 anni. I funerali oggi a Firenze, la sua città di adozione

Morto Franco Piacentini attore di Brook e Cecchi

È morto venerdì a Firenze dopo una lunga malattia Franco Piacentini, attore fiorentino di adozione. Avrebbe compiuto 62 anni il 3 novembre. Piacentini aveva iniziato la carriera alla fine degli anni 60 e nel 1971 iniziò a collaborare con Giancarlo Nanni. Con Memè Perlini fondò la compagnia «La Maschera». Tanti gli spettacoli messi in scena anche in Europa dove viene conosciuto come esponente del teatro d'avanguardia. Nella sua carriera ha lavorato con registi come Peter Brook e Carlo Cecchi. Nel 1981 fondò il Laboratorio di ricerche teatrali di Rifredi. Nel cinema, partecipò alla *Notte di San Lorenzo* dei fratelli Taviani. Dopo aver collaborato a lungo con la Bottega di Gassman Piacentini, nei primi anni novanta, aveva dato vita ad una scuola tutta sua. I funerali si svolgeranno oggi alle Cappellette del Commiato di Firenze.

Firenze

♣ Adriano	via Gian Domenico Romagnosi, 46 Tel. 055483607
Sala Rubino 465	Quel mostro di suocera 17:00-18:55-20:50-22:45 (€ 7,20; Rid. 4,60)
Sala Zaffiro 245	Madagascar 17:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
	Romanzo criminale 19:35-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)

♣ Alfieri Atelier	via dell'Ulivo, 6 Tel. 055240720
	Paradise Now 17:30-21:00 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Astra li Cinehall	Tel. 0552343666
La tigre e la neve	15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,00)

Auditorium Stensen	viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055582029
	Riposo

♣ Castello	via Reginaldo Giuliani, 374 Tel. 055450749
	CINERASSEGNA 18:30-20:00-21:45 (€ 4,00)

Ciak Alter	via Faenza, 56/R Tel. 055212178
	L'amore non basta mai 16:05-17:45-19:25-21:05-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Cinecittà' Cineclub	via Pisana, 576 Tel. 0557324510
	Riposo (€ 1,00)

♣ Cinema Teatro Della Compagnia	via Camillo Benso di Cavour, 50/R Tel. 055217428
	Riposo

♣ Colonna Cinehall	Iungarno Francesco Ferrucci, 23/A Tel. 0556810550
	Riposo (€ 7,20; Rid. 5,00)

♣ Fiamma C.g.	via Antonio Pacinotti, 13/R Tel. 0555587307
	Good Night, and Good Luck 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 144	La bestia nel cuore 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

♣ Fiorella Atelier	via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 0556678123
Sala Claudio Zanchi	La tigre e la neve 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Sala Fiesole	Non bussare alla mia porta 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)

♣ Flora Atelier	piazza Dalmazia, 2 Tel. 0554220420
Sala B 470	Niente da nascondere 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Sala A 168	Viva Zapatero! 16:05-17:45-19:25-21:05-22:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Fulgior	Tel. 0552381881
Sala Giove	Quel mostro di suocera 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Marte	La tigre e la neve 15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Mercurio	La tigre e la neve 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Nettuno	La fabbrica di cioccolato 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Venere	Romanzo criminale 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

♣ Gambrinus Cinehall	via Brunelleschi, 1 Tel. 055215112
	The Exorcism of Emily Rose 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)

♣ Manzoni	via Martiri Giovanni Filippoi, 98 Tel. 055396808
	Riposo (€ 5,00)

♣ Marconi	viale Donato Giannotti, 45 Tel. 055685199
	La tigre e la neve 15:45-18:05-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 138	I guardiani della notte 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 136	I fantastici quattro 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Odeon Cinehall	via dei Sassetti, 1 Tel. 055214068
	Four Brothers (V.O) 15:30-17:50-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,00)

♣ Portico	via Capo di Mondo, 66/68 Tel. 055669930
	Riposo
Sala Verde 150	Riposo

♣ Principe C.g.	via Cavour Camillo Benso, 184/R Tel. 055575891
Sala 1 339	La tigre e la neve 15:45-18:05-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 148	La fabbrica di cioccolato 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Esse	via Ghirlandaio, 38 Tel. 055666643
	Riposo

Spaziouno	via del Sole, 10 Tel. 055284642
	Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)
	Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

Variety Multisala	via del Madonnone, 47 Tel. 055677902
	La tigre e la neve 16:30-19:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	La fabbrica di cioccolato 15:45-18:00-20:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Romanzo criminale 22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	The Exorcism of Emily Rose 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	La tigre e la neve 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Quel mostro di suocera 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village II Magnifico	Tel. 0557870000
Sala 1 142	Romanzo criminale 15:40-18:45-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 126	I fantastici quattro 15:15-19:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Four Brothers 17:25-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 158	Quel mostro di suocera 15:05-17:35-19:50-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 256	La tigre e la neve 15:30-18:05-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 336	La tigre e la neve 16:20-18:50-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 426	La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 336	La tigre e la neve 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 256	The Exorcism of Emily Rose 17:20-20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 9 158	La fabbrica di cioccolato 17:15-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 10 126	Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D 15:45-17:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

	Vita da strega 20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 11 142	I guardiani della notte 15:20-17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Firenze	
● BAGNO A RIPOI	
♣ C.r.c.	via Pullicciano - Località Antella, 53 Tel. 055621207
	Riposo

● BARBERINO DI MUGELLO	
♣ Comunale	via della Repubblica, 3 Tel. 055841237
	La tigre e la neve 21:15 (€ 5,00)

● BORGO SAN LORENZO	
Don Bosco	corso Giacomo Matteotti, 184 Tel. 0558495018
	La tigre e la neve 21:30
Giotto	corso Giacomo Matteotti, 151 Tel. 0558459658
	La tigre e la neve 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● CALENZANO	
Cineclub Majakovskij	via Giacomo Puccini, 79
	Riposo

● CAMPI BISENZIO	
Cinema Vis Pathe'	Tel. 055880441
	Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D 15:20-17:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	The Exorcism of Emily Rose 19:50-22:25 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	La fabbrica di cioccolato 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	Quel mostro di suocera 15:05-17:35-20:05-22:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	I fantastici quattro 15:15-17:45-20:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	L'impero dei lupi 22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 5	Vita da strega 15:20-17:40-20:20-22:35 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	La fabbrica di cioccolato 14:50-18:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Quel mostro di suocera 21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	The Exorcism of Emily Rose 15:00-17:35-20:15-22:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8	I guardiani della notte 14:55-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 9	Romanzo criminale 15:20-18:30-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 10	Niente da nascondere 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 11	Madagascar 15:10-17:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Four Brothers 20:10-22:35 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 12	La tigre e la neve 14:45-17:20-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 14	La tigre e la neve 14:35-17:10-19:45-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 15	La tigre e la neve 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 16	La tigre e la neve 15:40-18:15-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 18	La tigre e la neve 16:00-18:40-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

● EMPOLI	
Cristallo	via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 057173669
	Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)

Excelsior	via Cosimo Ridolfi, 75 Tel. 057172023
	Riposo (€ 7,23; Rid. 5,16)
	Riposo (€ 7,23; Rid. 5,16)
	Riposo (€ 7,23; Rid. 5,16)

Sala 2	
Sala 3	
	La Perla via Neri, 5 Tel. 057172723
	Riposo (€ 6,71; Rid. 4,65)

● FIESOLE	
Unione	via Aretina - Località Grone, 24 Tel. 0556505188
	Riposo (€ 5,00; Rid. 3,50)

● FIGLINE VAL D'ARNO	
♣ Nuovo	via Roma, 15 Tel. 055951874
	La tigre e la neve 21:30

♣ Salesiani	via Roma, 20 Tel. 055951874
	Romanzo criminale 21:30

● FIRENZUOLA	
Don Puccetti	via villani, 20 Tel. 055819008
	Riposo

● GREVE IN CHIANTI	
Boito D'Essai	viale Rosa Libri, 2 Tel. 055853889
	La tigre e la neve 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● IMPRUNETA	
Buondelmonti	piazza Buondelmonti, 27 Tel. 0552312304
	Riposo

● LASTRA A SIGNA	
Moderno	viale Giacomo Matteotti, 7 Tel. 0558720058
	Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

● LONDA	
Parrocchiale	via Don Tommaso Salvi, 8 Tel. 0558351705
	Riposo (€ 5,00)

● MONTUPELO FIORENTINO	
Mignon	via B.Sinibaldi, 33 Tel. 057151140
	Effetto Notte 22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● PONTASSIEVE	
Accademia	via Montanelli, 33 Tel. 0558368252
	La tigre e la neve 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● REGGELLO	
♣ Excelsior	via Dante Alighieri, 7 Tel. 055212798
	Riposo

● SAN CASCIANO VAL PESA	
♣ Everest	piazza Cavour, 20 Tel. 055820478
	Riposo

● SCANDICCI	
Aurora	via San Bartolo in Tuto, 1 Tel. 0552571735
	La tigre e la neve 20:35-22:45 (€ 4)

Cabiria	piazza Piave, 2 Tel. 055255590
	Riposo (€ 4,00)
	Riposo (€ 4,00)

Sala 2	
	SCARPERIA
	Cinema Garibaldi
	Riposo (€ 6; Rid. 4,50)

● SESTO FIORENTINO	
Grotta Multisala	via Gramsci, 387 Tel. 055446600
	La tigre e la neve 19:00-21:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
	Viva Zapatero! 21:00-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
	La tigre e la neve 20:30-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
	Quel mostro di suocera 20:50-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

● TAVARNELLE VAL DI PESA	
♣ Società' Filarmonica Verdi	via Senses - Località: San Donato in Poggio, 9 Tel. 0558072841
	Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)

● VICCHIO	
DELLA PERGOLA SALONCINO	via Della Pergola, 18 - Tel. 05522641
	Oggi ore 21.00 AMICI DELLA MUSICA FIRENZE con il Quartetto Kronos

FABRICA EUROPA	viale Fratelli Rosselli c/o Stazione Leopolda, 11 - Tel. 0552352613
RIPOSO	
FLORENCE SYMPHONIETTA	via S. Reparata, 40 - Tel. 055477805
RIPOSO	

LA NAVE	via Villamagna, 111 - Tel. 0556530284
RIPOSO	
LE LAUDI	via Leonardo Da Vinci, 2/r - Tel. 055572831
RIPOSO	

NELSON MANDELA FORUM - EX PALASPOT	viale paoli, - Tel. 055210804-055667566
RIPOSO	
OFF LUNGOBIARNO	viale Fratelli Rosselli c/o Stazione Leopolda, 11/r - Tel. 05539522516
RIPOSO	

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA	via E. Poggi, 6 - Tel. 055783374
RIPOSO	
PICCOLO TEATRO DEL COMUNALE	corso Italia, 16 - Tel. 055213535
RIPOSO	

PUCCHINI	via delle Cascine, 41 - Tel. 055331666
	Venerdì ore 21.00 CLASSICA D'Autunno "Percuotendo Ensemble", con i solisti dell'Orchestra Giovanile Italiana, direttore Jonathan Farrell

REIMS	via Reims, 30 - Tel. 0556811255
SALA VANNI	piazza del Carmine, 19 - Tel. 055287347
RIPOSO	

SASCHETTI	Iungarno Aldo Moro, 3 - Tel. 0556504112
	Oggi ore 21.00 GRAN BRESCIO IN CONCERTO

TEATRO BORSI	- Tel.
---------------------	--------

Giotto	piazza dei Buoni, 1 Tel. 055844460
	Riposo

AREZZO	
Corso	corso Italia, 115 Tel. 057524883
	Niente da nascondere 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Suoni 250	The Exorcism of Emily Rose 17:00-19:00 (€ 6,50; Rid. 4,00)
	Romanzo criminale 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Eden	via Antonio Guadagnoli, 2 Tel. 0575353364
Eden 178	Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)
Piccolo Eden 98	Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

Europlex 8	Tel. 0575334300
Sala 1 157	La tigre e la neve 17:15-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 2 123	La tigre e la neve 18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 3 123	I guardiani della notte 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 4 157	Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D 17:45 (€ 7,00; Rid. 6,00)
	Vita da strega 20:30-23:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Sala 5 231	The Exorcism of Emily Rose 17:30-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 6 325	Quel mostro di suocera 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 7 365	Romanzo criminale 21:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)
	I fantastici quattro 18:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 8 220	La fabbrica di cioccolato 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Poitteama	via Lorentino D' Arezzo, 4 Tel. 057524301
Sala Grande 806	Riposo (€ 6; Rid. 4,50)
Sala Salotto 234	Riposo (€ 6; Rid. 4,50)

♣ Supercinema	via Giuseppe Garibaldi, 101 Tel. 057522834
	Riposo

Provincia di Lucca

BARGA	
● Puccini via Provinciale, 26 Tel. 058375610	
The Exorcism of Emily Rose 21:15	
Roma via Canipaglia, 13 Tel. 0583711312	
Viva Zapatero! 21:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
● CASTELNUOVO DI GARFAGNANA	
● Eden via Farini, 15 Tel. 058362471	
Madagascar 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
● FORTE DEI MARMI	
● Nuovo Lido Multisala viale A. Franceschi, 6 Tel. 058483166	
La tigre e la neve 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2 135 Romanzo criminale 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● PIETRASANTA	
● Comunale Tel. 0584795263	
Riposo	
● PIEVE FOSCIANA	
● Olimpia via San Giovanni, 21 Tel. 058366038	
La tigre e la neve 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
● VIAREGGIO	
● Eden Tel. 0584962197	
La tigre e la neve (€ 6,50; Rid. 4,50)	
● Eolo Tel. 0584961068	
La fabbrica di cioccolato (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Romanzo criminale (€ 6,50; Rid. 4,50)	
● Goldoni Tel. 058449832	
The Exorcism of Emily Rose 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2 Viva Zapatero! 20:30-22:30 (€ 6,71; Rid. 4,65)	
● Odeon viale Margherita, 9 Tel. 0584962070	
La tigre e la neve (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● Politeama Tel. 0584962035	
Quel mostro di suocera (€ 7,00; Rid. 5,00)	
MASSA	
● Astor via del Bastione, 6 Tel. 058542004	
La tigre e la neve 19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● Splendor piazza IV Novembre, 8 Tel. 0585791105	
Quel mostro di suocera 20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2 220 The Exorcism of Emily Rose 20:00-22:15 (€ 5,00)	
Provincia di Massa	
● AULLA	
● Nuovo piazza della Vittoria, 18 Tel. 0187420205	
The Exorcism of Emily Rose 21:30 (€ 4,50)	
● CARRARA	
● Garibaldi via Giuseppe Verdi, 10 Tel. 0585777160	
Riposo	
● Marconi piazza Giacomo Matteotti, 7 Tel. 058570202	
The Exorcism of Emily Rose 20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● Supercinema via Giuseppe Verdi, 25 Tel. 058571695	
La tigre e la neve 20:00-22:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
PISA	

Ariston via Turati, 1 Tel. 05043407	
La tigre e la neve (€ 6,70; Rid. 4,65)	
Sala 2 198	The Exorcism of Emily Rose (€ 6,70; Rid. 4,65)
Sala 3 201	Romanzo criminale (€ 6,70; Rid. 4,65)
Arno Tel. 05043289	
Riposo (€ 6,70; Rid. 4,60)	
● Arsenale vicolo Scaramucci, 4 Tel. 050502640	
Il castello errante di Howl 16:30 (€ 4,10)	
9 vite da donna 18:30 (€ 4,10)	
La Pantera Rosa 20:30 (€ 4,10)	
La piu grande avventura di ufo robot 22:30 (€ 4,10)	
● Isola Verde Tel. 050541048	
La tigre e la neve 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)	
Sala 2 267	Quel mostro di suocera 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Sala 3 144	La fabbrica di cioccolato 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
● Lanteri via San Michele degli Scalzì, 46 Tel. 050577100	
Riposo (€ 6,70; Rid. 4,60)	
● Lumiere vicolo del Tidi, 6 Tel. 0509711532	
L'amore non basta mai 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
● Nuovo piazza della Stazione, 1 Tel. 05041332	
La tigre e la neve 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)	
● Odeon Multisala piazza San Paolo all'Orto, 18 Tel. 050540168	
Madagascar 15:30-17:10-18:50 (€ 6,70; Rid. 4,60)	
Texas 18:50-20:40-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)	
Niente da nascondere 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)	
Genova	Paradise Now 16:00-18:10-20:40-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Pisa	Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D 15:30-17:10-18:50 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Venezia	Vita da strega 20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Provincia di Pisa	
● PONSACCO	
● Odeon via dei Mille, 1 Tel. 0587736168	
La tigre e la neve 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
● PONTEREDERA	
● Agora' via Valtriani, 20 Tel. 058759570	
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)	
● Cineplex Pontedera Tel. 199199991	
La tigre e la neve 17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2 132	I guardiani della notte 17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 132	Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D 18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Romanzo criminale 21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4 150	Quel mostro di suocera 17:45-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 150	I fantastici quattro 17:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Vita da strega 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6 225	La tigre e la neve 18:15-20:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 225	La tigre e la neve 18:45-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 153	The Exorcism of Emily Rose 17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 9 153	La fabbrica di cioccolato 17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● Roma corso Giacomo Matteotti, 81 Tel. 058753463	
La tigre e la neve (€ 6,00; Rid. 4,00)	
● SANTA CROCE SULL'ARNO	
● Supercinema Lami via Provinciale Francesca Sud, 10/12 Tel. 057130899	
Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Sala 2 250	Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 150	Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)
VOLTERRA	
● Centrale Multisala via Matteotti, 62 Tel. 058886447	
Cristaldi 143	La tigre e la neve 21:30 (€ 6,20; Rid. 4,13)
Sergio Leone 90	Romanzo criminale 21:30 (€ 6,20; Rid. 4,13)
PISTOIA	
● Globo Tel. 0573365722	
La tigre e la neve (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● Lux corso Antonio Gramsci, 3 Tel. 057322312	
Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)
● Nuovo Paradiso via Ventisette Aprile, 5 Tel. 057326166	
Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● Roma D'Essai via Laudesi, 6 Tel. 0573365274	
Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● Verdi via della Misericordia Vecchia, 1 Tel. 057328659	
Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Provincia di Pistoia	
● MASSA E COZZILE	
● Olimpia	
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)	
● MONTECATINI-TERME	
● Excelsior via Verdi, 66 Tel. 0572904289	
Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2 150	Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)
● Imperiale piazza d'Azeglio, 5 Tel. 057278510	
Sala 1	La tigre e la neve 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Quel mostro di suocera 20:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● QUARRATA	
● Nazionale viale Montalbano, 11/A Tel. 0573775640	
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,50)	
PRATO	
● Borsi via San Fabiano, 49 Tel. 057424659	
Riposo	
● Eden via Cairoli Benedetto, 18/22 Tel. 057421857	
The Exorcism of Emily Rose 16:00-18:00-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● Excelsior via Giuseppe Garibaldi, 67 Tel. 057433696	
Riposo (€ 6,71; Rid. 4,65)	
● Terminale via Carbonara, 31 Tel. 057437150	
Riposo	
Sala 1 270	Riposo (€ 6,50; Rid. 5,00)
Provincia di Prato	
● MONTEMURLO	
● Sala Polivalente Banti Tel. 058752298	
Riposo	
● POGGIO A CAIANO	
● Ambra via Ambra, 3 Tel. 0558797473	
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)	

La tigre e la neve 21:30	
● VAIANO	
● Gustavo Modena Tel. 0574989468	
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)	
SIENA	
● Cineforum piazza Abbazia, 5 Tel. 0577283044	
Good Night, and Good Luck 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,20)	
● Fiamma via Pantaneto, 141 Tel. 0577284503	
SpongeBob - Il film 16:30-18:30 (€ 6,71; Rid. 4,13)	
Quel mostro di suocera 20:30-22:30 (€ 6,71; Rid. 4,13)	
● Impero viale Vittorio Emanuele II, 14/18 Tel. 057748260	
La tigre e la neve 18:00-20:15-22:30 (€ 4,50)	
● Metropolitan Piazza Matteotti, 17 Tel. 057726474	
The Exorcism of Emily Rose 17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)	
● Moderno viale Calzoleria, 44 Tel. 0577289201	
Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)	
● Nuovo Pendola via San Quirico, 13 Tel. 057743012	
Viva Zapatero! 18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)	
● Odeon Banchi di Sopra, 31 Tel. 057742976	
La tigre e la neve 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Provincia di Siena	
● CHIANCIANO TERME	
● Garden piazza Italia, 20 Tel. 057863259	
Good Night, and Good Luck 16:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
● CHIUSI	
● Astra via Garibaldi, 1 Tel. 057820559	
Riposo	
● Clev Village - Multisala Strada Provinciale, 146 Tel. 0578275077	
Quel mostro di suocera 17:15-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala Giada 138	The Exorcism of Emily Rose 17:10-19:50-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Rubino 414	La tigre e la neve 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Smeraldo	Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D 17:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Romanzo criminale 19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Riposo	
Sala Topazio	Riposo
Sala Zaffiro 338	La tigre e la neve 17:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● COLLE DI VAL D'ELSA	
● S. Agostino piazza Sant' Agostino, 7 Tel. 0577924040	
La fabbrica di cioccolato 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
● Teatro Del Popolo via Oberdan, 44 Tel. 0577921105	
La tigre e la neve 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
● POGGIBONSI	
● Garibaldi via della Repubblica, 158 Tel. 0577938792	
La tigre e la neve 20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,10)	
● Italia viale Garibaldi, 40 Tel. 0577936010	
Riposo	
● Politeama Multisala Piazza Rossetti, 2 Tel. 0577965697	
Sala 1 600	La tigre e la neve 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 200	Quel mostro di suocera 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● RADDA IN CHIANTI	
● Nuovo Cinema viale XI Febbraio, 4 Tel. 0577738711	
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Il grande ritorno di Paolo Pietrangeli.



“Ignazio”

...a chi affidiamo la memoria, non ci fidiamo della storia...

In edicola in esclusiva per i lettori de l'Unità, il manifesto, Liberazione, Carta.



Euro 7,00 + prezzo delle pubblicazioni

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione

Scelti per voi



Space Cowboys

Il Team Dedalus era un gruppo di piloti collaudatori dell'aviazione americana sciolto al momento della creazione della Nasa.

21.00 RETE 4. AVVENTURA. Regia: Clint Eastwood Usa 2000

Effetto Reale

A causa dello tsunami sono emersi sulle coste della Somalia dei contenitori sospetti.

24.00 LA7. ATTUALITÀ. "Bidoni & segreti"

La storia siamo noi

Dan Brown, scrittore sulla cresta dell'onda, ha tentato di dare una sua risposta all'eterna contrapposizione tra fede e scienza

23.40 RAI TRE. RUBRICA. Con Giovanni Minoli

25ª ora - Il cinema...

Settimana dedicata al regista e autore Armando Ceste, da sempre impegnato nel cinema politico e sociale.

00.55 LA7. RUBRICA. Con Steve Della Casa

Programmazione

Table with 7 columns for RAI channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles and times.

SERA

Table with 7 columns for evening programs on various channels, including titles like 'Walker Texas Ranger', 'Space Cowboys', and 'L'isola dei famosi 3'.

Satellite

Table with 8 columns for satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3.

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and snow. Includes 'OGGI' and 'DOMANI' sections for today's and tomorrow's conditions.

Weather map of Italy showing 'SITUAZIONE' with pressure systems labeled 'A' and 'B'. Includes a text box describing the weather situation.

ORIZZONTI

QUALCOSA È CAMBIATO?

Mentre arriva in libreria *Inside Gola profonda*, pubblicato da Feltrinelli nella collana libro+dv, Castelvechi traduce un saggio della femminista americana Nadine Strossen contro la censura...

di Roberto Carnero

Il comune senso della pornografia

S

arà perché quello che una volta si chiamava «comune senso del pudore» ha allargato le proprie maglie. Sarà perché ci siamo abituati a tutto. Sarà perché la rivoluzione sessuale, negli ultimi trent'anni, ha dato i suoi frutti. Fatto sta che la pornografia non scandalizza più nessuno. Probabilmente oggi giudichiamo più pornografico il comportamento del giornalista da talk-show, quando si frega le mani nel commentare la notizia del ricovero in rianimazione del noto rampollo di un'illustre casata di industriali, oppure quando mostra, tutto sussiegoso, il plastico della casetta di montagna dove è stato compiuto un infanticidio. Rispetto ad aberrazioni di questo tipo del mondo dello spettacolo e dell'informazione, gli amplessi, i dettagli degli organi genitali, il sesso orale e le pratiche sessuali un tempo considerate «contro natura» non sollevano la stessa indignazione.

Abbiamo davvero percorso un lungo tratto di strada dal 1972, l'anno in cui in America uscì *Deep Throat* (*Gola profonda*), il più noto film a luci rosse nella storia del cinema, che avrebbe dato vita al «porno alla moda» o «porno chic». Ora Feltrinelli manda in libreria, nella collana Real Cinema, un cofanetto (euro 16,90) contenente il dvd (durata 86') del film-documentario *Inside Gola profonda*, di Fenton Bailey e Randy Barbato, oltre a un volume (88 pagine) con testi di Pietro Adamo (già autore del saggio *Il porno di massa*, uscito presso Cortina lo scorso anno) e dell'etnografo Robert J. Stoller, che ha intervistato il produttore, regista e autore di film hard Bill Margold.

Il documentario racconta la storia e le reazioni al-

Nel filmato la storia del primo film a luci rosse che uscì dalla clandestinità - eravamo nel '72 - e delle reazioni del governo Nixon

l'uscita di *Gola profonda*. Costata 25 mila dollari, la pellicola ne ha poi incassati 600 milioni, diventando così, per il rapporto costi-ricavi, il film più redditizio della storia del cinema. Il regista, Gerard Damiano, era un parrucchiere di New York con l'hobby della macchina da presa. Neanche lui, probabilmente, avrebbe scommesso fino in fondo sulla vicenda di questa donna, interpretata da Linda Lovelace, che ha un problema, diciamo, «particolare»: la sua clitoride non è posizionata nel luogo solito, ma sta in fondo alla gola. Un sessuologo (Harry Reems) troverà il modo per farle raggiungere ugualmente l'orgasmo. Il titolo del film suggerisce la modalità...

Gola profonda fu il primo film porno a uscire dalla clandestinità, a essere visto dalla gente «perbene». Presto però si gridò allo scandalo. Ma il governo dell'allora presidente repubblicano Nixon, con la sua crociata moralizzatrice, fu il principale veicolo pubblicitario per la pellicola. Il documentario *Inside Gola profonda* ricostruisce l'intera vicenda (produzione, ricezione, processi, ecc.) con spezzoni del film, materiali d'epoca e interviste a intellettuali, scrittori, cineasti, tra cui Gore Vidal, Camille Paglia, Erica Jong, Francis Ford Coppola, Norman Mailer.

Se prima di *Gola profonda* l'unico modo di mostrare esplicitamente in un film gli atti sessuali era quello di travestirlo come «documentario didattico», l'opera di Damiano, invece, per la prima volta affrontava l'argomento all'insegna di un tono leggero e scanzonato, senza tabù. L'America perbenista e puritana, ovviamente, non poteva far altro che respingere questo prodotto: da qui i reiterati tentativi di bloccare la distribuzione, la serie di processi, il bando in ben 23 Stati, il regista arrestato dall'Fbi, l'attore principale (Reems) salvato dal carcere grazie alla provvidenziale caduta di Nixon (che, in cerca di voti, si era impegnato con straordinaria solerzia contro la pornografia), in seguito allo scandalo del Watergate...

Ma la vicenda di *Gola profonda* è anche quella dei flussi e reflussi, delle aperture e delle chiusure sulla pornografia, da parte dei governi come dell'opinione pubblica. Sintomatico, in tal senso, il percorso di Linda Lovelace: da pornstar a intransigente fem-



Robert Mapplethorpe, «Lisa Lyon», 1981. La foto è tratta dal catalogo della mostra «Robert Mapplethorpe» in corso a Torino

Libri hard sull'hard

PER CHI AI FILM PREFERISCE I LIBRI segnaliamo due titoli usciti di recente da Mondadori. Il primo, *XXX Manga* (a cura di Berbera & Hyde, pagine 336, euro 9,40), è una raccolta fumetti erotici giapponesi. Striscia dopo striscia, immagine dopo immagine, anche il lettore meno esperto del genere viene introdotto in un universo dominato dall'ambiguità sessuale, in cui gli atti sono rappresentati in maniera esplicita, realistica, particolareggiata e quasi sempre iperbolica, come appunto si richiede al fumetto. Le fantasie e le ossessioni sessuali dei cybernauti sono invece la materia del volume *Hard blog* (a cura di Berbera & Hyde, pagine 250, euro 9,40), antologia dei diari più sensuali della rete. I diari pubblicati on line sono stati setacciati alla ricerca delle pagine più piccanti e provocanti. Esperienze sessuali reali, immaginarie o desiderate sono la materia di questo libro dai toni di volta in volta drammatici, divertenti o anche un po' folli. Sempre con un linguaggio molto diretto.

In ambito saggistico, invece, è in uscita per Isbn *Pensare la pornografia. Tutti la consumano, nessuno sa cos'è* di Ruwen Ogien (pagine 190, euro 14,00) «La pornografia pone ogni genere di problemi economici, sociologici, psicologici o giuridici che in teoria non sono di competenza dei filosofi, ma pone anche alcuni

problemi concettuali, epistemologici o morali che forse i filosofi potrebbero contribuire a chiarire», scrive l'autore, che è un filosofo e che in questo libro cerca di rispondere ad alcuni di questi problemi: è un'invenzione moderna o ha accompagnato l'intera storia dell'uomo? è una forma di discriminazione sessuale, un attentato alla dignità dell'uomo, un raffinato divertimento? Per i curiosi del cinema hard italiano, ricordiamo il volume di Rocco D'Amato, *DizionHard* (pagine 502, euro 39,00), repertorio alfabetico dei film a luci rosse girati nel nostro Paese, sia in pellicola sia in video, dalle origini al 1990. Nel panorama tracciato dall'autore la fanno da padroni gli anni '70 e '80, quando furono realizzati film presto andati perduti. D'Amato ha fatto un'opera preziosissima di archeologia della memoria, che consente di dare un nome e un profilo «artistico» a interpreti altrimenti dimenticati. Di ogni film viene fornita la trama, mentre non manca mai un motivato giudizio critico. Insomma, un lavoro di grande importanza per ricostruire una stagione assai vitale. Il libro, autoprodotta, può essere richiesto scrivendo alla Casella Postale 99, 00162 Roma Nomentano, oppure via posta elettronica: roccodamato@email.it. Riguardo alla storia di *Gola profonda*, segnaliamo *Gola profonda. La pornografia prima e dopo Linda Lovelace*, di Calò e Ciponte (Lindau, pagine 176, euro 15,00) r. carr.

EX LIBRIS

La peggiore intolleranza è quella di ciò che chiamano ragione

Miguel de Unamuno

LUNEDÌ AL SOLE

BEPPE SEBASTE

La mania della verità

Da tempo volevo segnalare il breve, delizioso romanzo di formazione dell'americano Tobias Wolff. Quell'anno a scuola (Einaudi). È la storia della sua passione per la letteratura come esperienza (è ambientato in un college degli anni Sessanta), e di alcuni suoi miti letterari (Hemingway, invitato a scuola dal preside). È anche la storia di come si possa accedere alla verità tramite la letteratura, e si resti sinceri anche quando si mente. Con l'accusa di plagio, il narratore viene infatti espulso dalla scuola, e questo episodio - mentre pur essendo sincero - è la sua vera iniziazione. «Come si comincia a scrivere la verità?», si chiede ragazzo leggendo i racconti di Nick Adams, celebre controfigura di Hemingway. Inizia a scrivere attratto dal processo di svelamento di sé che con il suo personaggio compie l'autore, comprendendo come quelle descrizioni minuziose e pignole che fanno la magia di Hemingway, l'elenco di azioni di quando va a pesca, o quando prepara il caffè o le frittelle, siano cerimonie che il personaggio (e l'autore) rispetta così attentamente, quasi religiosamente, perché «lo trattengono dal crollare». Scopre la fragilità sottesa a ogni verità, e che «strapparsi alla finzione significa rovesciare un duro padrone, la paura di rivelarsi»: «adesso non c'era altro da fare che continuare».

Scrivere è spogliarsi. Poi vestirsi di ciò che ci denuda. Lo sa bene un altro grande americano di cui i famosi Meridiani Mondadori hanno ora raccolto Tutti i racconti (e speriamo che non sia una pietra tombale). Parlo naturalmente di Raymond Carver, per il quale quanto scritto sopra era così evidente che lo esplicitava come poetica: «scrivere è un atto di rivelazione». Se il criterio è questo, fa tremare l'idea di quanti romanzi, o comunque parole pubbliche, possano salvarsi tra le miriadi di ciò che amo, ai modi attuali di generare verità - prendetela come definizione della letteratura, ma anche della critica. E mi viene in mente, poiché non si cessa di evocarli in vista del trentesimo anniversario della morte, Pier Paolo Pasolini. Nella sua ultima intervista disse di sé che era sceso all'inferno, e invitava intellettuali e borghesi a non farsi illusioni: l'inferno li avrebbe raggiunti. Ricordo il titolo di un bel libro di Gianni Scalia su Pasolini. La mania della verità, buona formula dell'impossibile adeguazione a questo mondo, e della difficile adeguatezza delle parole nel denunciare. E non ho dubbi che, tanti di coloro che dichiarano oggi di sentirne la mancanza, se Pasolini fosse vivo li manderebbe, non so quanto metaforicamente, all'inferno.

VIETATO ai minori

Mapplethorpe ancora sotto accusa

«Come più di vent'anni fa, oggi la nudità dei corpi, soprattutto dei corpi maschili, suscita discussione. Purtroppo non è cambiato niente, l'ipocrisia di oggi è la stessa di allora». Così Germano Celant ha commentato il dibattito suscitato dalla mostra da lui curata dedicata a Robert Mapplethorpe (a Torino fino al primo gennaio). Mostra che peraltro, altra ipocrisia, ha due sale, con fotografie che raffigurano pratiche sessuali, vietate ai minori. La stessa mostra pratica sconti per i più giovani. Non c'è bisogno di aggiungere altro, se non, forse moralisticamente, ricordare che le edicole hanno scaffali sempre più ampi per esporre le pubblicazioni pornografiche, che alla pornografia

si rifà una notevole parte della produzione pubblicitaria odierna. E che, infine, il concetto di pornografia è di osceno, oggi, può avere diverse e numerose accezioni: c'è chi considera più pornografica una puntata di *Porta a porta* o un discorso di Borghesio che un film a luci rosse. Pare che la pornografia disturbi più gli uomini che le donne, oltretutto. Di questo tema, in Italia, si è occupata anche Micaela Staderini, femminista romana scomparsa prematuramente. Nella sua ricerca sul rapporto tra donne e pornografia (*Pornografia. Movimento femminista e immaginario sessuale*, manifestolibri, 1994, pp. 120 euro 7,75) ha illustrato le diverse posizioni che, sulla questione, si sono scontrate nel movimento femminista (da una parte chi sostiene che la pornografia incita allo stupro e mortifica il corpo della donna, dall'altra chi pensa che essa rappresenti una espressione, seppure deformata, dell'immaginario sessuale) mettendole a confronto con le teorie sul potere di Foucault e con le analisi di Wilhelm Reich sulla repressione sessuale. Per concludere che, pur essendo la pornografia qualcosa da disprezzare o comunque una cosa poco seria, va difesa la libertà di espressione, sapendo quanto il potere politico ha usufruito di pretesti morali per reprimere idee politicamente diverse.

NE «L'AMORE DEGLI INSORTI» di Stefano Tassinari un ex brigatista che si è «rifatto» una vita in un'altra città viene catapultato nel passato da una misteriosa ragazza che gli scrive e spedisce vecchie foto...

di **Andrea Di Consoli**

Scrisse Massimo Carlotto, a proposito dello scrittore Stefano Tassinari: «Dopo aver letto i suoi romanzi si ha voglia di pensare e di scutere. Di memoria e di utopia». È vero, e succede anche con il suo ultimo romanzo, *L'amore degli insorti*. Il talento di Tassinari si esplica massimamente nella capacità di raccontare un clima passato (le grandi rivolte dei gruppi della sinistra estremista degli anni Settanta) e nel ricordare, finanche nei minimi dettagli, un periodo storico fin troppo liquidato dal revisionismo del senno del poi, pronto a livellare e a condannare per principio le violenze del passato, senza nessun distinguo, senza alcuna contestualizzazione (i repubblicani messi sullo stesso piano dei partigiani, ecc.). Il plot del romanzo è suggestivo: un uo-

Anni Settanta, a volte ritornano

mo della lotta armata romana, Paolo Calvesi (un compagno che ha ucciso), riesce a mimetizzarsi nella società «pacificata» del dopo-Br, fingendo una vita normale di borghese. Ma il passato ritorna: una ragazza misteriosa gli scrive e gli spedisce oggetti e foto di quel passato rimosso, ed è come se volesse stanare un «terrorista» che l'ha fatta franca. Calvesi scopre che la ragazza è strettamente legata alla sua vita privata, a un amore tormentato che è finito a un bivio della politica, che Alba (questo il nome della ragazza romana amata negli anni Settanta) a un certo punto non ebbe il coraggio di trasformare la lotta politica in lotta armata. Paolo Calvesi, ovvero Emilio Calvesi, ora rispettabile architetto bolognese, padre di due figli e tiepido sostenitore di facciata della sinistra moderata, ritorna con intatta rabbia, in seguito allo strano pedinamento di questa ragazza, sulle orme del suo passato, in quella Roma che non aveva mai più voluto vedere. E nella narrazione di questo «ritorno» Tassinari è magistrale. Chi meglio di lui sa raccontare le guerriglie a San Lorenzo, le occupazioni della mensa a via Cesare de Lollis, le occupazioni delle case, i tanti gruppi politici, le case transitorie, i sit-in, i ciclisti, quel clima di perenne conflitto e di utopia feroce? *L'amore degli insorti* è un libro che ci chiama a una presa di posizione complessa e difficile; è come se ci chiedesse di prendere

L'amore degli insorti
Stefano Tassinari
pagine 170
euro 12,50
Marco Tropea Editore

una decisione definitiva: o stare con quelli che hanno rigettato senza battere ciglio, nel nome del benessere, la lotta contro le stragi di Stato, le dittature internazionali, la ferocia della polizia dell'epoca, ecc., oppure tentare il «linciaggio», ovvero provare a spiegare ai giovani (cosa quasi impossibile) che Pol Pot non c'entrava niente con i ragazzi italiani dell'estrema sinistra che sognavano un mondo diverso. Il romanzo di Tassinari è un romanzo malinconico, rabbioso, struggente, con picchi lirici da togliere il fiato («Condannato al silenzio e alla rimozione, centellino la corsa verso quel mare piatto e scuro che m'aspetta, in linea con un fu-

turo che, una volta tanto, avrei voluto normale, e invece si prospetta frastagliato»). Sul piatto Tassinari ha messo il senso di un decennio (gli anni Settanta), un destino politico (stare dalla parte «sbagliata», pur lottando per un mondo migliore), il coraggio di ricordare senza dimenticare, di rivendicare con orgoglio le proprie scelte politiche. E se un certo discorso non è ancora possibile farlo in sede storiografica, in sede letteraria è necessario. La letteratura fa da battistrada. Così anche *L'amore degli insorti* ci aiuta a leggere in maniera diversa gli anni della «lotta armata» italiana. Questo ovviamente non è facile da spiegare (anzi, è rischioso), ma Tassinari ha una capacità straordinaria di riscattare i destini, di ricompattare un popolo che troppo si è seppellito nei sensi di colpa e nel silenzio, di far discutere veramente certa sinistra, appunto «di memoria e di utopia», come ha ben scritto Massimo Carlotto.

AUTOBIOGRAFIE Collins e la storia del figlio Morgan
Come imparare a vivere «diversamente»

La collocazione di questo interessante testo autobiografico in una collana essenzialmente narrativa ci permette di accostarci senza pregiudizi a una problematica altrimenti delegata ai testi medici o scientifici. Il sottotitolo ci parla di «avventure nell'autismo», e il resoconto frammentato, ansioso, ma via via sempre più sorridente di Paul Collins è a tutti gli effetti un'avventura. Una di quelle quotidiane, familiari, dimenticate dai clamori pubblici e appartate come solo può esserlo l'espressione di un disagio inatteso, dapprima visto come una catastrofe irrimediabile. Il piccolo Morgan, figlio di

Paul e Jennifer Collins, ha tre anni ma sa già leggere di tutto, riesce a distinguere le figure geometriche e si muove in un mondo di frenetiche conoscenze insolite per la sua tenera età. Resta il fatto che Morgan non risponde se i genitori gli parlano, il suo sguardo si concentra sui dettagli e non sull'insieme, e le sue reazioni agli stimoli più banali sono addirittura assenti. La diagnosi di «autismo» getta ovviamente nel panico i familiari, che vedono etichettato il figlio come un diverso, un'entità senza futuro, il peso di una colpa sconosciuta. Collins è uno scrittore e uno studioso, un intellettuale curioso che a sua volta nasconde un'infanzia psicologicamente difficile, e non si perde d'animo ma si tuffa a cercare conferme a ogni latitudine, dall'Inghilterra alla Germania, per trovare le prove determinanti di una genialità particolare che può celarsi dietro il disturbo di Morgan. Il continente misterioso dell'autismo rivela personaggi straordinari, dal mitico *Ragazzo Selvaggio* che stupì l'Europa del Settecento al solitario Henry Darger, autore di un romanzo senza fine di oltre 15.000 pagine, passando per il profumiere Septimus Piesse che ideò le «note di base» dei profumi rilevandoli da una personale scala di tonalità musicali abbinate alle essenze. Il percorso di Collins tra cronaca e studio del disturbo, si rivela quindi come una necessaria presa di coscienza, mentre Morgan comincia a trovare la sua dimensione particolare in una splendida scuola adeguata alle sue esigenze. Il problema non è più tale, poiché non esiste un modo giusto o sbagliato di stare al mondo. Anche la diversità può trovare le sue straordinarie strategie di coesistenza.

Sergio Pent

Né giusto né sbagliato

Paul Collins
traduzione
di Carlo Borriello
pp. 268, euro 18
Adelphi

STRIPBOOK



QUINDICI (PICCOLE) RIGHE

CHARLES DARWIN UNA VITA DA FAVOLA

Doveva diventare medico e poi uomo di chiesa, ma il giovane Darwin non si piegò al volere di suo padre. Prediligeva le scienze naturali e alle stanze chiuse della scuola preferiva la vita all'aria aperta e le collezioni d'insetti. A 22 anni, nel 1831 riuscì a partire per il viaggio della sua vita: a bordo del Beagle, per esplorare l'estremità meridionale dell'America. Il viaggio durò cinque anni, durante i quali Charles visitò il Brasile, attraversò l'equatore, giunse alle Galapagos e in Australia, vide animali che non aveva mai visto, raccolse fossili, ossa e insetti e una gran quantità di «immondizia» (definizione del capitano FitzRoy). Al suo ritorno, con una parte di quella immondizia vennero ricostruiti animali ormai estinti. È la vita di Darwin non fu più la stessa: divenne uno stimato naturalista e, in segreto, lavorò alla sua teoria evuzionista. La sua storia è splendidamente raccontata in un prezioso libro per bambini: prezioso per la fattura, i disegni e la ricostruzione avvincente della vita di Darwin e perché, in barba alla Moratti, spiega in maniera comprensibile l'evoluzione.



L'albero della vita
Peter Sis
euro 14,00
Fabrizi Editori

MISTER LINEA CHE BRONTOLONE!

Osvaldo Cavandoli ha avuto la mirabile capacità di sintesi di dare vita a un intero universo in punta di matita, definito da un solo tratto di linea bianca nel nero assoluto. Un universo che ha il suo dio creatore, la mano dell'autore che traccia la linea per permettere all'omino di continuare il suo cammino ma che spesso gli gioca brutti tiri inserendo sul suo percorso degli ostacoli. Inevitabilmente, l'omino si arrabbia e si scaglia contro il disegnatore sciornando invettive, per fortuna incomprensibili! Legato al celebre e amatissimo Carosello della pentola Lagostina (con la voce di Giancarlo Bonomi e la colonna sonora jazzata di Franco Godi che in coda si trasformava nel noto motivetto *La Titina*), in realtà *Mister Linea* è una storia a sé, che tutto il mondo ha apprezzato dal '77 (anno della fine di Carosello) a oggi. Tutti meno noi, visto che la Rai non ha mai voluto trasmettere i cartoni della *Linea*. Un motivo in più per leggere *Mister Linea* e quell'*incredibile venerdì 17*, e godersi i cartoni animati contenuti nel dvd allegato al libro.



Mister Linea
Osvaldo Cavandoli
euro 18,00 (con dvd)
Gallucci

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Ascoltare Adorno Leggere Mahler

GIUSEPPE MONTESANO

Nessuno che abbia ascoltato, fosse pure una sola distratta volta, squarci o brandelli della musica di Mahler, può aver cancellato l'impressione che quei suoni gli hanno inferto, come un colpo d'amore nelle viscere: scoppi bercianti di legni e di ottoni che mentre sembrano

appagare l'orecchio avido di conclusioni, si frantumano in taglianti ghiacci preistorici; stasi immense come bonacce su cui si leva un violino da musicante, l'arabesco straziante di un solitario nel mezzo del deserto; vortici di danza dove il terrore sonoro si mescola alla fanfara vittoriosa, a insensati e misteriosi segnali del sottosuolo: e una sensazione inestricabile di piacere erotico e di inquietudine segreta, di rodimento maniacale e di illuminazione decisiva, di ripugnante sentimentalismo e di feroce far piazza pulita di ogni servitù. Di fronte al troppo che lo investe, la reazione fisiologica dell'ascoltatore di Mahler è quella di scegliere solo un pezzetto o di sottrarsi, ed è invece condannato a perdersi dentro

l'intero corpaceo lussuoso e sgangherato di Mahler: la spettrale e furiosa luce primaverile della *Prima sinfonia* e la disperata malinconia dei *Kindertotenlieder*, la violenza terribile della *Sesta* e la fiaba paradisiaca della *Quarta*, l'enigmatica bellezza nel dolore del *Lied von der Erde* e la bellezza senza più aggettivi della *Nona*. Ora per quell'ascoltatore sempre insoddisfatto e sempre felice, ritorna dopo venticinque anni di latitanza il *Mahler* di Adorno, e a chi non lo avesse letto resta solo da interrompere la lettura di questo pezzo, entrare in una libreria, comprare *Mahler* e aprirlo: questo lettore, se sarà abbastanza paziente e attento, farà un incontro memorabile. Nel *Mahler* di Adorno ci sono chiavi

che danno accesso ai sotterranei della modernità non solo in musica, un accesso che è una sferzata a cercare più a fondo e più acutamente in ciò che in apparenza si sottrae all'arte: il brutto, l'inerte, l'ovvio. Il *Mahler* non è libro che si riassume, al più se ne può dare qualche scheggia, così: «Lo spirito che nelle musica d'arte celebra se stesso tanto più sovranamente quanto più questa è sublime, spregia il lavoro inferiore. La musica di Mahler non vorrebbe stare a queste regole, e attira disperatamente a sé ciò che la cultura respinge, accogliendolo così, misero, ferito, mutilato... La musica inferiore irrompe in quella superiore con violenza giacobina, e la tronfia politezza dell'idea musicale media è demolita dalla

sonorità smodata che sembra sprigionarsi dai padiglioni delle bande militari o dalle orchestre dei giardini pubblici... La sua musica non è grande nonostante il kitsch verso cui inclina, ma poiché la sua struttura scioglie la lingua a questo kitsch... In questo gesto prende forma l'enigma di un'arte che, quanto meglio l'ascoltatore la intende, tanto più ostinatamente lo tormenta col problema di ciò che essa è: le fratture dell'individuo sono la scrittura della verità...» Da Baudelaire fino a oggi e da dopodomani, il punto cruciale è questo: che diritto hanno poesia e bellezza a sopravvivere in un mondo retto dall'ingiustizia dei pochi e cullato dalla smorfia scimmiesca degli esteti illusi di imitare il Bello e camerieri del

suo Facsimile? Come Baudelaire, il Mahler di Adorno sa che per guadagnarsi il diritto alla poesia bisogna addentrarsi nella prosa, nel luogo comune, nell'usurato. Il gesto della contemporaneità sveglia è ancora quello: strappare alla faccia ottusa del brutto quel lembo che si capovolge in bellezza, scendere dentro il mondo perché solo nel suo obeso e osceno corpo c'è la salvezza probabile, torcere il collo all'Arte con la stessa intenzione con cui Mahler chiedeva ai flauti di raschiare come contrabbassi e ai contrabbassi di essere celesti come flauti. La realtà riprodotta come appare è muta, e l'arte le chiede invece di parlare: per dire cosa? Come è accennato nel *Mahler*, essa deve dire ciò che manca eppure è indispensabile,

POESIA Un'antologia da «Braci» e «Prato Pagano»

Gli amici romani degli Ottanta

Per la poesia italiana ci fu una stagione irripetibile, a Roma, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. A ricostruire quel periodo di straordinario fervore creativo ci pensa questo bel saggio di una giovane studiosa, Flavia Giacomozzi, che ha condotto una ricerca di prima mano su materiali d'archivio per delineare con dovizia di particolari il panorama. Beppe Salvia, Pietro Tripodo, Gabriella Sica, Claudio Damiani, Silvia Bre, Antonella Anedda, Edoardo Albinati e altri ancora non costituirono una «scuola» vera e propria, bensì un vivace sodalizio amicale, il cui clima, la cui atmosfera rievoca con accenti partecipati Gabriella Sica nell'introduzione al volume. «È stato un incontro fresco e primaverile di diverse identità - scrive la poetessa e studiosa - che si sono trovate insieme e hanno avuto un contatto magico, estremamente creativo, per un tempo irripetibile, quasi confluendo in un bisogno di rigenerazione di se stessi e della tradizione a cui rapportarsi». Erano, quelli, gli anni che seguivano le esperienze neoavanguardistiche che spesso, con il loro oltranzismo sperimentale, avevano scardinato le basi stesse dei modi più classici di fare poesia. Si usciva poi, tra '68 e '77, da un decennio in cui la preminenza della riflessione politica e sociale aveva relegato l'attività dello scrivere versi a un ruolo marginale. Ebbene, il merito principale di questo gruppo romano fu proprio quello di ricostituire una possibilità di potere in dialogo con il passato e in proiezione rispetto al futuro. Quella è stata, in qualche modo, l'ultima generazione che ha concepito il fare poesia quale attività «artigianale», prima dell'avvento del computer, della scrittura elettronica, di Internet. La scomparsa di Pasolini, nel 1975, ha segnato una sorta di spartiacque tra il vecchio e il nuovo, o meglio tra un nuovo che era diventato precocemente vecchio e un'inaspettata possibilità di rinascita. La nuova poesia romana rivedeva centralità alla parola inedita nella sua valenza di comunicazione, a una lingua più piana e naturale, ai motivi della natura, dei luoghi, dei rapporti sentimentali e familiari. La ricerca di Flavia Giacomozzi è incentrata soprattutto sull'attività di due riviste di quegli anni, *Prato Pagano* e *Braci*. Oltre ai puntuali saggi dell'autrice, c'è una corposa appendice antologica, per gustare in presa diretta quella produzione.

Campo di battaglia. Poeti a Roma negli anni Ottanta

Flavia Giacomozzi
pp. 350, euro 18,00
Castelvecchi

Castelvecchi

LA CLASSIFICA

1 Il broker	John Grisham Mondadori
2 Sabato	Ian McEwan Einaudi
3 I segreti di Roma	Corrado Augias Mondadori
4 La luna di carta	Andrea Camilleri Sellerio
5 Alla ricerca della felicità	Geronimo Stilton Piemme

Castelvecchi

Un'altra minaccia per il pianeta: il turismo

NEL 2020 i viaggiatori nel mondo saranno un miliardo e mezzo. Se non impareranno a rispettare l'ambiente e le culture, la Terra non reggerà. Un convegno a Marrakech sul turismo responsabile

di Andrea Barolini

Esiste un modo di viaggiare diverso da quello che rincorre il divertimento ad ogni costo. Che costruisce immensi parchi gioco, simili ad «enclaves» di paesi occidentali, su sponde incontaminate di atolli esotici. E che spesso è legato a filo doppio allo sfruttamento del lavoro minorile, al traffico illegale di specie protette per il mercato dei «souvenir», alla perdita d'identità culturale delle popolazioni locali. Esiste un modo di viaggiare diverso: virtuoso, civile, coscienzioso. Neppure inconciliabile con le spietate logiche del mercato globale. Capace di trasformare i «turisti» in «viaggiatori». È il turismo «sostenibile», o «ecologico», o ancora «ecompatibile». Più semplicemente potremmo definirlo turismo «responsabile».

Uno dei principali tour operator



italiani, il Cts, è da tempo impegnato proprio in tale processo di responsabilizzazione dei propri viaggiatori, promuovendo un turismo fondato sul rispetto delle popolazioni, degli ambienti e delle culture dei Paesi ospitanti. Un obiettivo ambizioso, che ha costituito il leit-motiv dei lavori del venticinquesimo convegno nazionale, tenutosi (non a caso) fra le mura ocre di Marrakech.

Il contesto in cui si inserisce il progetto del Cts è quello di un mercato che cresce a ritmi vertiginosi. I dati forniti dagli analisti del settore, in questo senso, sono impressionanti: nel 1995 il numero di viaggiatori nel mondo si aggirava attorno al mezzo miliardo di persone e si prevede che la cifra possa triplicare entro il 2020. In altri termini: ogni anno si sposterebbe quasi il 25% degli attuali abitanti

La prima regola è che ogni popolazione decida quale modello adottare nel proprio paese

del pianeta. Senza una seria ed efficace razionalizzazione di tale fenomeno - se cioè quel miliardo e mezzo di persone dovesse viaggiare nei prossimi decenni secondo i canoni del turismo di massa - le conseguenze potrebbero rivelarsi devastanti. In particolare per le popolazioni locali e per le loro economie.

Proprio per questo il primo passo da compiere è quello di un forte

coinvolgimento degli abitanti dei Paesi ospitanti. Secondo Maurizio Davolio, presidente dell'Aitr (l'Associazione italiana per il turismo responsabile), ciò significa «rendere ciascuna popolazione sovrana nello scegliere quale tipo di turismo adottare nel proprio paese». Il che non si traduce solamente nel porre limiti concreti allo sfruttamento di territori, mari, siti archeologici o monumenti: significa soprattutto far sì che il gigantesco mercato del turismo - 698 milioni di arrivi internazionali per un giro d'affari di 478 miliardi di dollari all'anno, un occupato su dodici nel mondo, la prima industria del pianeta - coinvolga direttamente (e virtuosamente) le popolazioni locali. Anche come strumento di lotta alla povertà. «Il turismo - sottolinea Micaela Solinas, responsabile del settore Turismo sostenibile

La politica estera di alcune nazioni può mettere a rischio l'incolumità di chi viaggia

del Cts - è in grado di coinvolgere i consumatori, l'industria, le comunità locali. E di porli in relazione diretta con l'ambiente fisico circostante. Ciò può produrre enormi benefici economici e sociali per le comunità locali e, al contempo, favorire la conservazione della natura, l'integrazione tra le culture, la conoscenza e il rispetto del diverso da sé.

Un processo di integrazione e di

IL DECALOGO DEL VIAGGIO «SOSTENIBILE»

IL CTS PROPONE un'ampia sezione dedicata al turismo sostenibile all'interno del proprio sito internet (www.cts.it): dalla conservazione della natura al comportamento nelle aree protette, dal rispetto della biodiversità al glossario dei viaggiatori informati. Lo stesso Cts ha promosso, inoltre, una campagna mirata proprio alla sensibilizzazione dei turisti ai temi legati alla sostenibilità, disponibile anch'essa su internet. Per avere un'idea concreta di quali (virtuosi) comportamenti è possibile adottare in viaggio si può consultare anche la «Carta Italia» del turismo sostenibile (al sito internet http://aitr.org/carta_italia.html). La carta, approvata nel 2002 da una federazione di enti operanti nel no-profit che fanno capo all'Associazione italiana turismo responsabile, indica i doveri di tutti i soggetti coinvolti nel mondo del turismo. Sempre l'Aitr propone, inoltre, un vero e proprio decalogo del turista responsabile: semplici regole da osservare per ridurre al minimo il nostro impatto sull'ambiente e sulle popolazioni locali (www.cts.it/index.cfm?module=static&page=w&s=Decalogo). Per la propria sicurezza, infine, è possibile registrarsi al servizio dell'Unità di Crisi della Farnesina che consente agli italiani che si recano temporaneamente all'estero di segnalare - su base volontaria - i propri dati personali (numero di viaggiatori, luoghi e date di partenza e di destinazione, recapiti) al fine di poter pianificare con maggiore rapidità e precisione eventuali interventi di soccorso. Il servizio è attivo on-line al sito internet www.dovesiamonemondo.it.

scambio di cui il mondo di oggi è sconvolto da uno scontro di civiltà cavalcato da molti governi occidentali - necessita in modo urgente. «Anche nei confronti degli italiani, ormai, comincia a manifestarsi un sentimento ostile. In questo senso, la politica estera di molti paesi ricchi può mettere in pericolo la stessa incolumità di chi viaggia», mette in guardia Alessandro Politi, esperto di relazioni internazionali.

Certo, non tutti i turisti sono interessati alla dimensione culturale e, in qualche misura, «filantropica» del loro viaggiare: ancora in molti non disdegnerebbero un «cinque stelle» da venti piani sulla spiaggia rosa dell'isola di Budelli. Sembra, però, che una coscienza del turista si stia formando davvero, perfino nei contesti apparentemente più difficili. Ne-

gli Stati Uniti - la patria dei gas serra, delle mancate ratifiche ai protocolli internazionali in tema di ambiente, delle armi all'uranio impoverito - il 75% dei turisti abituali ritiene «importante non danneggiare l'ambiente» durante i propri viaggi. E se può apparire più scontato il fatto che il 69% dei turisti provenienti dalla consolidata socialdemocrazia danese sia disposto a spendere di più pur di farsi ospitare da strutture munite di «certificato ambientale», forse non lo sono altrettanto i due terzi di italiani che riguardo a tali certificati si dichiarano «molto favorevoli».

Un semplice attestato di simpatia: d'accordo la tutela dell'ambiente, però guai a toccarci il portafoglio. Ma «anche un viaggio di diecimila miglia comincia con un primo passo»

DA «NATURE» Ricercatori americani riescono a derivarle da una sola cellula embrionale di topo

Staminali ottenute senza «sacrificare» l'embrione

di Paolo Gangemi

Prelevare le cellule staminali dagli embrioni senza distruggerli: secondo una nuova ricerca americana sarebbe possibile. Se la notizia fosse confermata, si tratterebbe di una tappa rivoluzionaria, e forse decisiva, nella ricerca sulle staminali. Lo studio, pubblicato sul sito di *Nature*, è opera di un gruppo di ricercatori guidati da Bob Lanza, della Advanced Cell Technology di Worcester (Massachusetts), una società di biotecnologie che si occupa in particolare di medicina rigenerativa.

Lavorando in collaborazione con l'Università di Wake Forest (North Carolina) e quella del Wisconsin, gli scienziati hanno ottenuto eccellenti risultati sui topi di laboratorio. Se la tecnica si rivelasse efficace

anche sull'uomo risolverebbe di colpo la maggior parte (se non addirittura la totalità) delle questioni di carattere morale legate alla produzione delle cellule staminali umane.

Nel procedimento classico il materiale di partenza è costituito da un embrione nella fase della blastocisti, che nell'uomo inizia circa cinque giorni dopo la fecondazione. Invece di impiantare la blastocisti nell'utero, se ne estraggono le cellule staminali destinate alla coltivazione, cioè a produrre altre in quantità significativa. Così però l'embrione viene «sacrificato», e questo risulta inaccettabile secondo molti codici etici, tanto che la tecnica è vietata sull'uomo nella maggior parte dei paesi.

Per risolvere questo problema, il metodo di Lanza consiste nell'estrarre una sola cellula, e a uno stadio precedente a quello della blastocisti: più precisamente, nel momento in cui l'embrione è formato da otto cellule (nell'uomo, tre giorni dopo la fecondazione). In queste condizioni l'embrione si può impiantare nell'utero, e gli esperimenti di Lanza sui topi dimostrano che la capacità di sviluppo dell'embrione stesso risulta immutata.

La tecnica usata è concettualmente abbastanza semplice, e in sostanza non differisce molto da un procedimento già di routine nelle diagnosi pre-impianto: anche nelle analisi che si fanno per controllare eventuali difetti genetici dell'embrione si estrae una cellula delle otto, senza arrecare danni all'embrione e senza pregiudicare l'impianto nell'



utero. Già diverse ricerche avevano puntato in questa direzione, e il grande passo in avanti compiuto da Lanza è appunto quello di essere riuscito per la prima volta a ottenere linee di staminali a partire da quella singola cellula.

Le applicazioni di queste ricerche potrebbero essere numerose: le staminali sono in grado di dare luogo a tutti i tipi di cellule, e il loro uso potrebbe permettere di trovare nuove cure molto più efficaci contro numerose patologie degenerative, co-

me il Parkinson e l'Alzheimer, ma anche contro il cancro, il diabete e molte altre malattie. La strada però è ancora lunga, anche perché non è detto che passando dal topo all'uomo si possano mantenere gli stessi risultati. In ogni caso passa sempre molto tempo fra un esperimento e la messa a punto di una terapia. La tecnica di Lanza comunque sembra rappresentare un passo importante: la soluzione definitiva non è ancora dietro l'angolo, ma potrebbe essere molto più vicina.

PROMESSE Il rapporto dell'Istat smentisce la Moratti

Soldi alla ricerca? Solo fumo negli occhi

di Pietro Greco

All'atto del suo insediamento, nel 2001, alla guida del Ministero per la pubblica istruzione Letizia Moratti aveva promesso il raddoppio dell'intensità della spesa pubblica in ricerca e sviluppo e il rapido avvicinamento dell'intensità della spesa complessiva alla media dei paesi europei. Il rapporto presentato dall'Istat nei giorni scorsi ci consente di verificare se la promessa è stata mantenuta. E se è possibile che venga mantenuta almeno con l'ultima finanziaria di questa legislatura. Diciamo subito che i dati completi - perché riguardano università, enti pubblici e imprese - si fermano al 2003. E, quindi, sono relativi ai primi due anni della gestione Moratti. In questi due anni si è avuta effettivamente una crescita: la spesa italiana assoluta in ricerca dai 13.572 milioni di euro del 2001 ai 14.769: con un incremento dell'8,8%. Se però il calcolo viene effettuato a prezzi costanti (cioè al netto dell'inflazione), l'incremento risulta molto più modesto: del 2,6%. Se poi si misura in termini relativi, l'incremento praticamente sfuma. Nel 2001 l'Italia investiva in ricerca l'1,11% del Prodotto interno lordo, nel 2003 ha investito l'1,14%. È escluso che negli ultimi due anni la spesa sia aumentata in maniera significativa. Cioè che possiamo dire che rispetto a cinque anni fa l'Italia investe complessivamente (pubblico e privato) in ricerca più o meno quanto investiva nel 2001.

L'Italia non si è avvicinata alla spesa media dei paesi europei. Avrà il Ministro mantenuto almeno il primo dei suoi impegni: raddoppiare l'intensità della spesa pubblica (passando dal quasi 0,6 a oltre l'1% del Pil)? Mancano i dati relativi alla spesa pubblica nelle imprese. Cose-

ché gli unici dati parziali che abbiamo sono quelli relativi agli Enti pubblici di ricerca o ad altre istituzioni. Ebbene, nel 2001 la spesa totale in questo settore ammontava a 2.493 milioni di euro. Nel 2005 questa spesa, stima l'Istat, ammonta a 2.374 milioni di euro. In quattro anni, dunque, la spesa non solo non è raddoppiata, ma è addirittura diminuita di 119 milioni: meno 4,9%. Se poi calcoliamo questi cambiamenti a prezzi costanti (anno di riferimento il 1995), la spesa negli Enti di ricerca o in altre istituzioni pubbliche nei quattro anni della Moratti è passata da 1.973 a 1.808 milioni di euro: con una diminuzione netta dell'8,4%. Un'autentica catastrofe. Resta la finanziaria appena proposta dal ministro Tremonti, con la possibilità di devolvere il 5 per mille alla ricerca nella dichiarazione dei redditi. Il 5 per mille del gettito Irfep ammonta a circa 660 milioni. Se tutto questo gettito passasse alla ricerca, la variazione non sarebbe superiore a 0,05 punti del Pil. Un'inezia. Ma in realtà si pensa che solo una parte degli italiani firmeranno in favore del 5 per mille. E che il gettito reale non supererà i 270 milioni di euro. Per queste risorse potranno competere sia le università e i centri di ricerca, ma anche altre organizzazioni (associazione ed enti locali) per altri scopi. Anche ammettendo un'equa ripartizione, è verosimile che ai laboratori pubblici affluiranno risorse per circa 90 milioni di euro. Insomma, se tutto andrà per il meglio nell'ultimo anno del governo Berlusconi la ricerca pubblica potrà recuperare la metà di quanto lo stesso governo ha già tagliato, a prezzi costanti, nei quattro anni precedenti. Se questo può essere considerato un successo...

CAMPAGNA In 25 paesi europei

Parte da oggi la settimana contro il dolore

■ Sono 25 i paesi europei nei quali da oggi si svolge la V edizione della Settimana Europea contro il Dolore, promossa dall'Efic - la Federazione delle Associazioni Europee che aderiscono all'Associazione internazionale per lo studio del dolore - e dedicata quest'anno al dolore cronico dell'anziano. Le statistiche rivelano che un anziano su due ha problemi di dolore cronico. La Campagna ha l'obiettivo di sensibilizzare cittadini, medici e istituzioni su un fenomeno trascurato.

DA «LANCET» Sperimentato in Gran Bretagna

Nuovo farmaco si mostra efficace contro la psoriasi

■ Un farmaco contro l'artrite reumatoide ha dimostrato la sua efficacia nel combattere anche la psoriasi. Ne dà notizia la rivista «Lancet», pubblicando i primi risultati condotti su 378 pazienti da Christopher Griffiths dell'Università di Manchester. Il farmaco inoltre sembra essere ben tollerato, sebbene ci siano stati alcuni effetti collaterali anche gravi in alcuni pazienti. In totale comunque, i risultati sono notevolmente superiori a quelli di altri farmaci usati contro la psoriasi.

ARCHEOLOGIA Sono i più antichi del mondo

Trovati in Cina spaghetti di 4000 anni fa

■ Gli spaghetti più antichi del mondo sono cinesi e risalgono ad almeno 4.000 anni fa. Un gruppo di ricercatori cinesi hanno portato alla luce quelli che sembrano essere i più antichi spaghetti del mondo. L'annuncio è stato affidato ad un articolo pubblicato sulla rivista «Nature». Gli spaghetti sono stati scoperti in un sito a Nord-Ovest del fiume Giallo. Erano all'interno di un vaso e avevano ancora il caratteristico colore giallo paglierino. Invece che farina di grano duro contengono farina di miglio.

DIVULGAZIONE Su RaiTre un programma per ragazzi

Hit Science Fisica e chimica a tempo di rock

■ È partita il 1° ottobre scorso la prima serie di Hit Science, il format di edutainment scientifico ideato e prodotto da Raitre che va in onda il sabato alle 10 e 15. Il programma, voluto in occasione dell'Anno Internazionale della Fisica, vuole incuriosire e avvicinare alla scienza i ragazzi dagli 8 anni in su, attraverso il gioco e l'intrattenimento. In ciascuna puntata Hit Science accompagna i ragazzi alla scoperta delle leggi che regolano l'universo a tempo di rock, rap e hip hop.

STATI UNITI Nella zona si producevano armi nucleari

Completata la bonifica di Rocky Flats

■ È stata completata negli Stati Uniti la più grande opera di risanamento ambientale e ripristino delle condizioni naturali mai fatta finora. Si tratta del complesso di Rocky Flats, una zona dove venivano prodotte testate nucleari e la cui bonifica è costata 7 miliardi di dollari e dieci anni di lavoro. Il sito è ora una riserva naturale. Occorrerà ancora qualche mese perché il grande altopiano a nord ovest di Denver, in Colorado, venga aperto al pubblico. Sono necessari infatti ancora dei certificati di sicurezza.

Cara **U**nità

Viva le primarie / 1 Un ritorno dell'onestà collettiva

Cara Unità, stamattina ho votato molto presto nella mia città e, subito dopo, sono partito per un paesino umbrò per assistere al voto in un piccolo centro. Ho avuto e ho tutt'ora dei dubbi (mancata discussione sul programma, leader già designato, primarie tra candidati di culture politiche diverse senza elaborazione che tentasse di riunirle ecc.) sulle nostre primarie. Tuttavia, ho dovuto constatare che la partecipazione (specie dei giovani miei coetanei) è sempre un fatto positivo. La partecipazione delle persone alla «cosa pubblica», senza retorica, è sempre importante. Fare la fila, dichiarare pubblicamente un'appartenenza politica, senza furbie, come abbiamo fatto alla manifestazione di Piazza del Popolo quando mi sono trovato con una bandiera in mano e una spilla al petto, è stata una espressione di onestà collettiva. Una sorta di ritorno alla serietà della politica. La partecipazione sembra ormai scomparsa all'interno dei partiti e oggi, per un momento, sembra essere risorta.

Vittorio V. Alberti, Roma

Viva le primarie / 2 Questa è ancora la Repubblica degli italiani

Cara Unità, è davvero indecente che qualcuno si permetta di usare termini offensivi per commentare la straordinaria partecipazione popolare alle primarie. Chi ama la democrazia, da qualunque angolatura la osservi, comprende che è il segno della voglia che hanno gli italiani di riscoprire una politica fatta di valori. Chi ha invece calpesta l'esito di un referendum popolare che aveva avuto un esito indiscutibile (82% di sì), non sopporta questa voglia dei cittadini di volersi fare ascoltare e ne sparla. Noi siamo ancora la Repubblica degli Italiani.

Ottavio Olita

Viva le primarie / 3 Anch'io ho votato Prodi, ma saprà difendere la laicità?

Caro Colombo, anch'io voto Prodi per gli stessi motivi da Lei elencati. Un solo grosso dubbio. Saprà Prodi puntare decisamente alla laicità dello Stato? Non è forse lecito dubitare dopo le scuse, decisamente fuori luogo, da Lui fatte al Card. Ruini dopo i fatti di Siena?

Carlo Caltagirone

Viva le primarie / 4 Vorrei che anche Pansa votasse Romano...

Cara Unità. Bravo Padellaro! Era da tempo che volevo dire a Pansa ciò che hai scritto nell'editoriale di sabato. Almeno da quando ho smesso di comprare i suoi libri. Leggo ancora il suo bestia-

rio tutte le settimane sull'Espresso e anche se condivido molte delle sue riflessioni, al suo posto non le scriverei e non per fare lo struzzo, ma proprio per tutto ciò che hai scritto nel tuo efficacissimo editoriale. Ciò che pensa e dice Pansa di Bertinotti è una piccola parte di ciò che penso io. Ma, appunto, io lo penso soltanto. Quando parlo preferisco prendermela con i personaggi del centro-destra che hanno portato l'Italia al punto in cui siamo e hanno la faccia tosta di barattare la legge elettorale appena passata alla Camera per una lezione di democrazia. Anche Follini ha vomitato tutto ciò che pensava di questi personaggi. Credo che Bertinotti abbia capito che i milioni di italiani che lo votano sarà meglio che siano governati da questo centro-sinistra che, a parte qualche primadonna, è pieno di tante persone serie che hanno già dimostrato di saper governare, e non per interesse personale. Concludo dicendo che mi piacerebbe leggere, nel prossimo Bestiario, che Pansa ha votato alle Primarie per Prodi e che lo farà anche alle Politiche senza turarsi il naso. Sono ben altre le puzze di questi tempi!

N. Bruno

Viva le primarie / 5 Orgoglioso per l'Unione, offeso per le parole del Polo

Cara Unità, scrivo da Isola Dovarese paesino, della provincia di Cremona, che conta 1260 abitanti, al momento in cui batto queste righe, ore 18,15, 125 Isolani si sono recati presso il seggio organizzato per le nostre primarie se si tiene conto che alle ultime regionali il centro-sinistra aveva ottenuto 409 voti su 830 votanti (il centro-destra aveva 345 voti) vuol dire che oltre il 25% dei potenziali elettori del centro-sinistra ha voluto dire la sua! È

un risultato importante che va al di là di ogni più rosea aspettativa e che mi fa sentire orgoglioso di far parte del centro-sinistra. Per contro mi sento molto offeso per il modo incivile con cui stanno reagendo dalla Cdl. Ora si può non credere al valore delle primarie, si può decidere di fare una nuova legge elettorale pur di non farle, si può tutto soprattutto si DEVONO però rispettare i cittadini comunque la pensino. Stanno parlando di «affluenza scarsissima e di truppe cammellate» (Calderoli, Lega) di «sceneggiata da avanspettacolo» (Bertolini, Fi) di «alcune migliaia di militanti messi in fila per le riprese tv» (Ronchi, An), a Isola Dovarese come nella stragrande maggioranza dei seggi non c'erano Tv a filmare né truppe cammellate e né sceneggiate varie ma c'erano e ci sono migliaia e migliaia di cittadini che sognano e vogliono un'Italia migliore.

Fabrizio Ruggeri, Isola Dovarese (CR)

Viva le primarie / 6 Racconto di una domenica di civiltà...

Cara Unità, quando mi sono alzata ho visto la bella giornata di sole ed ho pensato ai consueti programmi domenicali, non certo alle primarie, anche se sapevo che, a qualche ora, ci sarei andata. Mi sono presentata al seggio alle dodici passate, ho trovato la fila. Ho aspettato più di mezz'ora, e, nell'attesa, ho potuto osservare le persone. Erano persone per bene. Non nel senso borghese del termine, vale a dire benestanti, ma nel senso vero del termine: serene, sorridenti, pazienti, ma ben determinate e consapevoli del loro agire. Mi hanno colpita, tra le altre, una ragazza con le stampelle ed una vecchietta, molto fine e agghindata, con il suo cappellino. Ho saputo dopo che aveva novan-

ta anni. Tutte e due, nonostante i disagi dello stare in piedi, erano lì, al loro posto. Che cosa spingeva quelle persone a mettersi in fila? Sicuramente l'indignazione per lo stato delle cose (governo, istituzioni, economia), per la difficoltà a far fronte materialmente alle esigenze della vita quotidiana, ma anche una precisa coscienza: etica o politica. Avevo avuto dei dubbi sulle primarie, che ho poi risolto sentendo pareri diversi. Ma questo bagno di folla è stata un'iniezione di fiducia in quella «gente» spesso dipinta come «popolo buio». Ho capito che gli organizzatori erano impreparati a tanto afflusso. Ho chiesto se avevano bisogno di una mano e così mi sono trovata, per dare il cambio a qualcuno, a registrare per un po' i dati di queste persone, che sfilavano per infilare la loro scheda elettorale nell'urna. Non c'era il silenzio tradizionale dei seggi tradizionali. Molti sfilavano esprimendo ad alta voce i motivi della loro presenza. Alcuni giungevano nella sede sbagliata, venivano invitati gentilmente a rivolgersi al seggio corretto, ma, pur nella pochezza dei mezzi (schede o cedole per il versamento esaurite, e quindi fotocopiate all'ultimo), c'era la ferma volontà di fare le cose con la massima legalità. Di fronte al dilagare dell'illegalità, dell'inciviltà, dell'opportunismo che non conosce ideali, è stato un bell'esempio di serietà e di civiltà.

Francesca M.

Viva le primarie / 7 Il caro Clemente lascia? Non trattenetelo...

Cara Unità, il caro Clemente ci lascia? Vi prego non trattenetelo. Sono anni che aspetto questo momento e con me tanti vostri sostenitori.

Gabriella Barattia

BRUNO UGOLINI
ATIPICIACHI

L'ansia di Anna che aspetta

Anna ha 31 anni, viene da Brindisi. È giunta a Roma, tra quelli che si considerano «precari di Stato», all'assemblea sindacale promossa dal Nidil-Cgil, perché aspetta con ansia e timore il 31 dicembre, la data di scadenza del suo contratto di lavoro. È una delle tante vittime della legge Finanziaria cara a Giulio Tremonti. Sarà anche, come scrivono molti, una Finanziaria normale, una finanziaria elettorale, una finanziaria né carne né pesce. Ma per una grande parte di cittadini è una botta di testa. È il caso, appunto di questi «collaboratori» che lavorano nelle aziende pubbliche e degli enti locali, nei ministeri e negli assessorati. Tutti luoghi dove c'è il blocco delle assunzioni e dove si è assunto a man bassa con contratti «ballerini» ed ora la Finanziaria agisce come una mannaia, taglia e sfoltisce. È la ragione dell'assemblea cui Anna partecipa. Molti di loro prendono la parola. Sono tante testimonianze, raccolte dall'Unità on line. C'è Daria, 30 anni, laureata in economia che ha un contratto a progetto e lavora in appalto presso un centro per l'impiego della provincia di Parma. Mentre Antonio, 33 anni, Reggio Emilia, racconta di un accordo che doveva iniziare una «stabilizzazione» di alcuni dei collaboratori attraverso un concorso, ma ora tutto ritorna in ballo... Sono in tanti - circa 300 mila uomini e donne, calcola il Nidil - a soffrire in questi giorni. Ma che fare per loro? Sulla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it rimbalza uno scambio di impressioni. Con Giampaolo che, a proposito degli Enti Locali obbligati dal governo a tagliare i finanziamenti e quindi a fare meno dei propri Co.Co.Co, scrive: «Se un Ente Locale non può più precarizzare - ed era ora a mio avviso - le soluzioni sono due: 1) fa lavorare di più chi è già inquadrate regolarmente; 2) bandisce concorsi per avere più personale; 3) sta senza e offre un servizio peggiore ma questa è allora precisa responsabilità di chi lo governa. Insomma occorre uscire dalla logica che un lavoro precario è meglio che niente». È il rilancio di un dibattito già sentito e che potrebbe riassumersi nello slogan «o il posto

fisso o niente». Risponde però Anna: «Le alternative cui fa riferimento Giampaolo sono in realtà solo due, visto che c'è anche il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato. Almeno al momento». Ed Elena aggiunge: «Manca l'opzione 4: appalti e servizi alle cooperative e ripiega su contratti a progetto. Meglio un contratto a tempo determinato, ma di gran lunga!». Ed, infine, Francesco osserva come la Finanziaria confermi il blocco delle assunzioni con l'eccezione di 7000 tempi determinati dei ministeri. Avremo insomma «una perdita secca di posti di lavoro e professionalità». Saranno contratti precari, conclude Francesco, saranno «contratti di merda», ma con essi oggi molti campano anche se malamente. Anche per questo il Nidil ha avanzato una serie di proposte. Perché invece di tagliare le collaborazioni non si bloccano i nuovi contratti e si confermano tutti quelli in essere? Perché non distinguere tra consulenze esterne pagate a peso d'oro e i contratti di chi svolge una funzione determinante nella pubblica amministrazione? Perché non ipotizzare un percorso di stabilizzazione di tutti i precari del pubblico impiego (enti locali compresi)? Nel frattempo a tutti costoro dovrebbe essere assicurata la retribuzione in caso di maternità, malattia e infortunio, un compenso non inferiore a quello dei colleghi dipendenti, il riconoscimento del lavoro svolto ai fini dei concorsi. Insomma una mobilitazione non per chiedere «tutti assunti subito e a tempo pieno», ma per ottenere modi e mezzi onde non lasciare queste migliaia di giovani a casa e per tracciare un futuro possibile. È l'eterno e doveroso ruolo del sindacato: non promettere l'impossibile (e poi da questo governo!) ma additare obiettivi praticabili, purché inseriti in una prospettiva di trasformazione dei rapporti di lavoro. E anche loro, quelli come Anna e i suoi fratelli e sorelle, terrorizzati dal prossimo 31 dicembre, dal contratto bloccato dalla legge Finanziaria, saranno, speriamo, nelle manifestazioni dello sciopero generale il 25 novembre.

brunougolini@mcink.it

Arriva Chavez il castigamatti

MAURIZIO CHERICI

L'attesa per il discorso di Hugo Chavez a Milano (Camera di Commercio, ore 17) nella seconda Conferenza Nazionale sull'America Latina, è segnata da una grande curiosità. Prima di tutto perché Chavez viene presentato come bizzarro castigamatti della cultura politica occidentale. Ha riesumato l'indipendentismo bolivariano col piglio di un parà che non trattiene gli aggettivi. Nei giorni della crisi energetica - produttori arabi tormentati da mille guai ed uragani che hanno sgualcito pozzi e raffinerie della prima America - è diventato il più importante fornitore di petrolio degli Stati Uniti, potenza della quale non sopporta egemonia e denuncia manovre più o meno oscure con l'enfasi di chi ignora il bon ton delle diplomazie. Nel pomeriggio avrà davanti Roberto Formigoni, idee naturalmente diverse, e José Miguel Insulza, protagonista nella lotta democratica del Cile contrario a Pinochet ed oggi segretario generale dell'Organizzazione degli Stati Americani a dispetto delle manovre di Condoleezza Rice. Voleva un messicano malleabile, ma Chavez e Lula hanno guidato l'opposizione e Insulza ce l'ha fatta. Ci sarà Fini, sensibile al voto italiano all'estero, e gli italiani del Venezuela dopo un primo innamoramento per Chavez, fanno ormai parte della borghesia in rivolta. Sarà interessante ascoltare i rimproveri acchiapavoti all'estero. Berlusconi lo vedrà più tardi, «bilaterale di Stato», ma la

giornata milanese comincia in modo diverso. Appena sbarca, via ad Appiano Gentile, quattro chiacchiere coi sudamericani dell'Inter. In albergo vuol parlare con Dario Fo. Chiude la giornata discorrendo con la Ong del volontariato. Più populista di così si muore. Chavez salirà sul palco preceduto dalle presentazioni di giornali che hanno frugato nel pittresco delle sue debolezze trascurando una realtà molto più complessa dei giochi piacevoli di parole dedicate ai lettori della domenica. Lettori spesso costretti all'irrealità da un'informazione scherzosa o astiosa costruita sul dogma longanesiano del noi siamo noi e quelli che non ci somigliano restano dei bischeri. Informazione che non inventa ma dimezza le cronache trascurando le spiegazioni e facendone precipitare nel grottesco il protagonista sottotiro. Purtroppo un grande amico ed un giornalista raffinato, maestro nel rivoltare la realtà italiana fino all'ultima piuma per documentare senza riverenze le disavventure del Paese, ha presentato Chavez affidandosi esclusivamente ad archivi più o meno elettronici. La sintesi di Gian Antonio Stella, *Corriere della Sera* 14 ottobre, raccoglie luoghi comuni senza dar conto di cosa c'è sotto. Proprio il tipo d'inchiesta mai dedicata a Berlusconi e ai berlusconini di provincia ai quali riserva profili memorabili e documentatissimi. Il Chavez che Stella presenta alla Conferenza di Milano strapazza la brava gente in sintonia con un alleato che nessuno immaginava: Silvio e Hugo uniti nella lotta. Non è che Berlusconi si sia scomposto oltre il dovuto, ma ha avuto la debolezza di mandare il nostro ambasciatore a Caracas con una lettera di congratulazioni per la riconferma a presidente. Forse «perché fa un sac-

co di cose che potrebbero piacere al Cavaliere». E il Cavaliere lo incontra sia pure nei doveri della «bilaterale» forse del petrolio. Chavez «tracima video e populismo, ma prende anche decisioni sgradevoli». L'elenco è onesto: Chavez fa proprio certe cose, ma non si spiega perché. Importa medici da Cuba in cambio di petrolio. Verissimo: come mai li importa? Risposta lasciata alla fantasia del lettore. Li importa perché Chavez ha costruito nelle montagne o nelle piccole città senza ospedali, o nelle capitali dove gli ospedali che funzionano sono privati, nuclei sanitari per evitare migrazioni penose: trecento chilometri in corriera nella speranza di finire nei corridoi di qualche posto dove sia possibile farsi curare. Risposta dei medici invitati a gestire le nuove strutture sanitarie: non siamo mica matti, andare in montagna, perderci nelle campagne? Dalle nostre città non ci muoviamo. Sciopero di protesta, cortei e paralisi per più di un mese. E Chavez chiede aiuto per gli ospedali vuoti al suo mito personale, insomma Castro, il quale compensa opportunità e amicizia chiedendo di essere pagato in oro nero. Evita black out e rompe l'embargo Usa. Chavez pretende che milioni di inquilini delle favelas imparino a leggere e scrivere? Nessun istituto manda i suoi professori fra gli stracci. Ecco che gli alfabetizzatori arrivano d'altrove, e non solo dall'Avana. E poi Chavez vuole che lo Stato si riappropri di latifondi abbandonati e da mezzo secolo pascolo improduttivo nelle mani di grandi padroni illegittimi. Terre ai contadini affamati, come recitano i cattolici e comunisti italiani, anni Cinquanta. Scoppia la rivolta in difesa della proprietà privata minacciata «dal socialismo del dittatore». Invece Chavez fa solo ciò che il



Lula del Brasile non può. Non può espropriare i non proprietari che si aggrappano al federalismo corrotto di certi Stati organizzando leggi ad personam e le terre restano nelle stesse mani che distruggono la foresta per piantare soia. L'Amazzonia va in fumo, il Venezuela prova ad evitare il fumo. Le porpore di Rosario Castello Lara fanno sapere che il presidente è psicopatico: dopo il colpo di stato fallito, la Chiesa venezuelana ha riconosciuto un governicchio durato 12 ore battendo nel tempo perfino gli Stati Uniti che avevano organizzato il golpe. Ma a differenza dalla conferenza dei vescovi, la chiesa di base, centinaia di religiosi e missionari stranieri, difendono Chavez non per i discorsi roboanti e interminabili ma per la speranza che distribuisce ai senza niente sia pure nelle improprietà delle maniere. Certe statistiche annunciano che la

povertà cresce, ma le statistiche tengono conto dell'ondata di emigranti che si rifugiano in Venezuela dove il passaparola fa sapere che sta succedendo qualcosa di nuovo? Irrazionale, irresponsabile, se ne può parlare, ma a pancia piena. Prima di Chavez, per trent'anni, il 23 per cento del petrolio del quarto produttore del mondo (praticamente quando estrae il Kuwait) è uscito dal paese senza passare dogana e senza sapere chi incassava i miliardi. Silenzio di parititi e sindacati. Una certa parte della società si è allargata così. Adesso non le mancano i mezzi per protestare e riempire giornali, Tv e archivi dei quali è padrona assoluta in Venezuela, sperando che qualcuno finisca per pescare le mezze verità. Può darsi che questo Venezuela diverta i lettori italiani, purtroppo stiamo diventando ogni giorno meno diversi, ma senza petrolio.

Guatemala, disastro oscurato

PAOLO HUTTER

L'uragano Stan è stato la Katrina degli indios, in Guatemala. Lo stato centroamericano è stato costretto a chiedere il rinvio dei giochi del Centramerica previsti a dicembre. I turisti stanno lasciando in massa il paese. Si è parlato dei villaggi più colpiti attorno al magnifico Lago Atitlán, visitato negli ultimi anni da gente di mezzo mondo, e oggi attorniato, a quanto pare, da macerie e cadaveri. Ma non è detto che le vittime siano concentrate solo attorno a Santiago Atitlán. Il vicepresidente del Guatemala ha dichiarato che i danni nel suo paese sono molto superiori a quelli che aveva provocato l'uragano Mitch nel 1998 e che

oltre 3 milioni di guatemaltechi sono stati finora in qualche modo colpiti e danneggiati. Gonfia le cifre per chiedere più aiuti internazionali? È presto per dirlo, ma è comunque già chiaro che si sommano tra loro la difficoltà dei soccorsi, l'inesistente prevenzione idrogeologica, e la cresciuta intensità dei fenomeni estremi nell'area centrale del continente americano. Il terremoto in Kashmir ha un po' oscurato la tragedia guatemalteca, ma in quest'ultima emergono più chiaramente le responsabilità politiche e umane. Ce ne sono di legate alla gestione del territorio e di più globali. Un severo editoriale dello spagnolo *El País* (intitolato «Altro che natura assassina...») sostiene che troppo poco - o anche

nulla - è stato cambiato nella malagestione del territorio centroamericano dopo quello che avrebbe dovuto insegnare Mitch nel 1998. Ma è anche crescente l'attenzione sulla poco «naturale» crescita della violenza della natura. Di tifone in uragano in ciclone cresce la probabilità che la maggiore violenza dei fenomeni derivi dall'aumento delle concentrazioni di anidride carbonica nell'atmosfera. Gli indizi sono più che sufficienti per rafforzare le iniziative su questo piano. La solidarietà umanitaria internazionale potrebbe concretizzarsi in una o più giornate di risparmio energetico simbolico e inteso, una raccolta di fondi e risorse tramite una sorta di digiuno delle emissioni. Recentemente

il sindaco di Londra Livingstone ha dichiarato che si sente impegnato a ridurre le emissioni nella sua metropoli anche o soprattutto come segno di responsabilità verso le etnie e le nazionalità di tutto il mondo che nella capitale britannica sono tanto presenti. L'appello del sindaco Livingstone a difendere il clima potrebbe tradursi in una iniziativa coordinata, simile alla giornata «Mi illumino di meno» realizzata il 16 febbraio in Italia dalla trasmissione *Caterpillar*. Tanti gesti concreti, piccoli diffusi e simultanei, di risparmio di luce gas carburante, che potrebbero contemporaneamente indicare la strada che va oltre Kyoto e sostanziare una raccolta di denaro per le vittime dell'uragano.

Vittoria della democrazia

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Come è andata lo abbiamo visto. Bastano le immagini televisive della gente che attende pazientemente il proprio turno ai seggi (tra l'altro in una giornata quasi estiva da gita al mare) a rendere patetiche le biliose dichiarazioni degli Schifani e dei Tajani. Povere seconde e terze file berlusconiane, riesumate dal Tg1 direttamente dalle cripta di Arcore, in assenza dei leader prudentemente silenziosi.

Stiamone certi, questo 16 ottobre 2005 l'orsognori non la dimenticheranno facilmente, così come se ne ricorderanno tutti i soloni, anche a sinistra, che considerano la politica affare privato di alcune nomenclature. Non volendo capire che i cittadini vogliono esprimersi, vogliono contare, vogliono cambiare. Ieri, è stata impartita una grande lezione di democrazia e partecipazione. Che ora va ascoltata, come hanno detto Piero Fassino e Francesco Rutelli.

L'Unione esce indubbiamente rafforzata da questa prova. Il suo gruppo dirigente ha avuto coraggio, ha accettato la sfida, si è sobbarcato a pesanti e inediti problemi organizzativi. Ma oggi può incassare un successo che avrà sicuramente un grande effetto benefico, in termini propositivi e di entusiasmo nella campagna elettorale alle porte. Ne saranno rassicurati quanti, ai vertici della coalizione, temevano che il colpo di mano della destra sulla legge elettorale e la sottomissione dell'Udc e la cacciata di Follini su ordine del presidente-padrone potesse deprimere l'opposizione e restituire slancio a una Cdl ormai alle corde dopo quattro anni di consecutive sconfitte elettorali. Così non è stato. Il popolo del centrosinistra è accorso in massa anche e soprattutto in risposta alle prepotenze perpetrate in Parlamento dei pretoriani del mi-

liardario oligarca. Mentre le tante persone oneste che stanno a destra non potranno non riflettere sulle primarie che non faranno mai; sull'esercizio di democrazia che viene loro negato perché tutto il potere deve essere concentrato nelle mani di uno soltanto.

Le primarie, queste primarie le ha volute fortemente Romano Prodi. Nelle ore del successo comune non va dimenticato quante perplessità, quanti ostacoli il Professore ha dovuto superare perché nel suo stesso campo, e forse tra i suoi stessi amici, prevalesse l'idea che della demo-

crasia non bisogna mai avere paura. È stato detto che le primarie servivano a Prodi, uomo senza partito e senza un potere reale se non quello derivante dalla sua autorevolezza, per legittimare una investitura dall'alto, promanata dalle segreterie dell'Unione. È così. Il rischio era forte perché se questo test fosse risultato numericamente deludente, per affluenza ai seggi e percentuale di consensi sul suo nome, adesso scriveremmo di un Prodi candidato dimezzato dell'Unione. Invece, e per fortuna, oggi, Prodi è un candidato fortissimo, così come ancora

più favorevole appare il pronostico (del resto fin qui ribadito da tutti i sondaggi, maggioritario o proporzionale che sia) che attribuisce all'Unione la vittoria nelle politiche del 2006. E, nella stesura del programma del governo che sarà, più forza potrà far valere Fausto Bertinotti che ha ottenuto un lusinghiero successo personale. Così come Alfonso Pecorella Scario, Antonio Di Pietro e Clemente Mastella il cui strappo con l'Unione andrà rivisto e rimeditato alla luce dei risultati di ieri. Insomma, le primarie logorano soltanto chi non le fa.



ARGENTINA Fiamme nel carcere in rivolta, 32 morti
TRAGICA «GIORNATA DELLA MAMMA» in Argentina. In carcere di Magdalena, 32 reclusi sono morti per un incendio divampato, sembra, durante una rivolta. Il dramma è avvenuto mentre all'esterno centinaia di madri stavano facendo la fila aspettando l'inizio delle visite

Io, giornalista, accusata di terrorismo

GALIMA BUKHARBAEVA*

Sono accusata di terrorismo. Il mio crimine? Fare quello che sto facendo in questo momento: scrivere per la stampa internazionale. Le autorità dell'Uzbekistan non fanno distinzioni tra giornalismo e terrorismo. Come giornalista ho assistito con i miei occhi al massacro compiuto il 13 maggio 2005 nella città di Andijan, nella regione orientale dell'Uzbekistan, quando i blindati dell'esercito uzbeko hanno aperto il fuoco contro una folla di dimostranti disarmati in piazza Bobur, facendo centinaia se non migliaia di vittime.

Dopo che i miei servizi e commenti su questi eventi sanguinosi sono apparsi sulla Cnn, sull'Institute for War and Peace Reporting e sul Wall Street Journal, l'Uzbekistan mi ha accusato di favoreggiamento del terrorismo. Qualche settimana fa la Corte suprema uzbeka ha avviato il primo processo sui fatti di Andijan, e le autorità locali presenteranno contro di me un meticoloso dossier di menzogne e confessioni estorte con la violenza. Nella migliore tradizione dei grandi processi stalinisti, ci sono com'è ovvio numerosi imputati. A metà settembre, anticipando la sua arringa d'apertura inventata di sana pianta, il procuratore generale ha elencato i nomi di 15 persone partecipanti a quella che viene definita la grande cospirazione per abbattere lo stato uzbeko.

L'esito del processo è ovviamente facile da prevedere. In Uzbekistan il potere giudiziario non è indipendente e l'interpretazione che il governo uzbeko dà dei fatti di Andijan è chiara: il 13 maggio non c'è stata una manifestazione di gente disperata dopo lunghi anni di oppressione governa-

tiva, bensì un atto terroristico organizzato dall'esterno da un gruppo estremistico islamista con il sostegno dei media internazionali. In questa prima udienza, cittadini qualunque, semplicemente scontenti dell'operato delle autorità, verranno incriminati come terroristi. Nella fase successiva, i giornalisti che hanno scritto la verità su Andijan verranno condannati come loro complici. Anche altri giornalisti sono accusati di aver fornito «supporto mediatico al terrorismo»: Marcus Bensmann, inviato ad Andijan per *Deutsche Welle*, la televisione tedesca ARD e il quotidiano svizzero *Neue Zürcher Zeitung*; Andrey Babitskiy di RFE/RL; nonché i giornalisti uzbeki Matluba Azamatova della Bbc e Alexey

migliaia di testimoni oculari che erano presenti quel giorno. Contro coloro che sono sopravvissuti alla carneficina e risiedono ancora nel paese, le autorità hanno scatenato una massiccia ondata repressiva. Migliaia di persone sono state arrestate ad Andijan e in tutto il paese. Molti sono stati costretti con la tortura a confessare e ritrattare pubblicamente. Le loro famiglie, i loro amici e vicini di casa sono stati fatti oggetto di maltrattamenti. Alcuni testimoni sono semplicemente scomparsi. Nuovi rapporti diffusi questa settimana da Human Rights Watch e Amnesty International danno conto del tentativo da parte del governo uzbeko di cancellare le testimonianze di chi era sul posto. Tashkent sta an-

formale di Tashkent di riscrivere integralmente e radicalmente la storia. L'evacuazione umanitaria dei rifugiati di Andijan dal Kirgizstan verso la Romania da parte dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, e la pronta risposta con cui molti paesi europei li hanno accolti, costituisce almeno un'indicazione del fatto che la comunità internazionale non è disposta a credere alla versione fornita da Tashkent. Il mondo sa che ad Andijan è stato compiuto un massacro. Ma accogliere la verità non basta. L'Occidente deve assumere azioni coraggiose sulla base di quella verità. Dovrebbe pensare a sanzioni mirate nei confronti di alcuni membri dell'élite al potere in Uzbekistan e di alcune compagnie internazionali coinvolte nel commercio del cotone - una materia prima fondamentale per le esportazioni uzbekhe. Come prima misura, l'Onu deve nominare un inviato speciale sui fatti di Andijan. È assai probabile che tale persona non avrà piena libertà d'azione, dato il rifiuto del presidente Islam Karimov di acconsentire a un'indagine internazionale, ma un rapporto redatto da un funzionario di alto livello che intervistasse i rifugiati costituirebbe almeno una sfida formale al tentativo del regime di riscrivere la storia. Adesso che vivo all'estero - e nonostante le autorità uzbekhe stiano continuando a tormentare la mia famiglia in patria - io sono più libera di dire la verità su Andijan. Ma un rapporto di così alto livello significherebbe davvero dare voce a tutti coloro ai quali è stato così brutalmente imposto il silenzio all'interno dell'Uzbekistan.

*Galima Bukharbaeva, giornalista uzbeka, adesso vive a New York. copyright I.H.T. 2005
 Traduzione di Andrea Grechi

Ho assistito con i miei occhi al massacro compiuto il 13 maggio 2005 nella città di Andijan, nella regione orientale dell'Uzbekistan. Il mio governo mi accusa di aver dato «supporto mediatico al terrorismo»

Volosevich della agenzia web Fergana.ru. L'idea della cospirazione è un'offesa alle vittime dell'eccidio compiuto dal governo e un insulto all'intelligenza della comunità internazionale, ma - è triste doverlo ammettere - non costituisce una sorpresa. Le assurde accuse ai media sono semplicemente un passaggio automatico e scontato per l'Uzbekistan. Dopo aver ucciso così tanti civili inermi alla luce del giorno, non possono far altro che escogitare qualche elaborata ricostruzione dei fatti per cercare di mettere a tacere e discreditare le

che dando la caccia a chi è fuggito dal paese portando con sé le prove della strage. Come primo passo, l'Uzbekistan ha tentato di ricattare il Kirgizstan per ottenere il rimpatrio dei testimoni che si erano rifugiati nello stato confinante dopo il massacro. Adesso, centinaia di loro sono stati trasferiti in sicurezza in Romania, dove possono essere intervistati dalla stampa internazionale. E per coloro che, per primi, hanno diffuso la notizia del massacro - in termini che semplicemente non corrispondono alla versione ufficiale degli eventi - è pronto il processo: il tentativo

LUIGI CANCRINI
DIRITTINEGATI
C'era una volta
L'Università italiana

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge

tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a cstfr@mclink.it

Tutto inizia nel giugno del 2004 quando mi laureo nella triennale in relazioni internazionali e diritti umani dell'Università di Padova (facoltà di Scienze Politiche), mi iscrivo a settembre alla relativa specialistica e in un anno riesco a fare i 22 esami e il tirocinio previsti. A giugno, questa volta del 2005, inizio ad informarmi per la sessione di laurea: chiedo alla presidenza della mia facoltà e poi in segreteria se posso laurearmi in anticipo e la risposta che ogni volta ricevo è la medesima: «Certo non preoccuparti, è lo spirito della riforma!». Io termino la tesi e faccio la domanda di laurea per la sessione di settembre (che è posticipata ad ottobre). Vado a consegnare tutte le carte ma non riesco a completare il questionario obbligatorio «Almalaura» con il quale lo studente fornisce informazioni e una specie di curriculum a questo portale nazionale che raccoglie i questionari e li trasmette alle imprese interessate. In un primo tempo mi viene detto che non è importante, di riprovare perché probabilmente ho fatto qualche errore. Almalaura mi rifiuta l'accesso e la risposta a video è sempre la stessa: «Studente iscritto al primo anno». Dopo molti vani tentativi vengo mandato in un altro ufficio della segreteria dove finalmente è risolto il dilemma. L'efficiente segretaria scopre che nel regolamento della facoltà di Scienze Politiche è previsto un massimo di 90 crediti formativi l'anno (io ne ho fatti 120) anche se è possibile laurearsi in anticipo. La segretaria mi dice: «Mi dispiace, la prossima volta se la prenda con più calma!». Possibile che ciò che m'impedisce di laurearmi sia il questionario di Almalaura, come è possibile che nessun altro se ne sia accorto?

Luca Marchina

Lastoria da lei raccontata propone molti spunti di riflessione su quello che sta accadendo nell'Università e nel nostro paese. In tema di efficacia reale dei tentativi di ammodernamento dell'amministrazione e delle sue strutture da una parte; in tema di rapporto fra i servizi resi a livello pubblico e a livello privato, in secondo luogo, all'interno di una società sempre più Europea e sempre più incline a garantire, nei fatti, livelli di libera concorrenza che coinvolgono, apertamente e senza discussione, il servizio pubblico. C'era una volta l'Università statale, quella cui mi sono iscritto anch'io quasi cinquant'anni fa. Era una struttura egemone dal punto di vista dei riferimenti culturali, carica di storia e di prestigio. Entrarvi, frequentarla, uscire con una laurea era insieme un privilegio (il «dottore» dei film di Sordi) e un passaporto valido per il mondo del lavoro più qualificato. Lo stato d'animo dello studente di fronte all'istituzione nel suo complesso e ai professori che la rappresentavano era basato essenzialmente sul rispetto e sulla consapevolezza della propria posizione subordinata. Dando luogo ad una situazione in cui gli abusi, che pure c'erano, erano tollerati e giustificati, almeno in parte, dallo spessore che chi comandava aveva comunque, dalla forza e dalla significatività dei processi, formali e informali, di selezione del gruppo dirigente. Ad un livello, qualunque cosa se ne pensi, infinitamente più alto di quello attuale. C'era una volta l'Università, dicevo, perché l'Università è finita con il '68 quando il mutare delle condizioni sociali, economiche e po-

litiche la trasformò in università di massa. Aprendone l'accesso e abbassando progressivamente il livello delle cose che essa era in grado di dare. Mettendo in moto un processo di spostamento ad anni successivi all'Università, in spazi esterni all'Università delle occasioni reali d'insegnamento e di apprendimento. Trasformando la laurea in un pezzo di carta che permette, a chi può, l'accesso a tali occasioni.

Si diventa medici competenti, avvocati capaci, ingegneri o veri ricercatori negli studi professionali e nell'ambito delle attività di specializzazione, non all'interno dei corsi universitari. Spostata in avanti, la competizione per la professione e la carriera è sostanzialmente riservata a quelli che possono permetterselo, che non hanno bisogno di guadagnare presto, che hanno appoggi più o meno importanti alle spalle. Svuotando l'Università del significato che aveva avuto fino ad allora.

Sto, ovviamente, semplificando molto perché le eccezioni ci sono state e ci sono, soprattutto nell'ambito delle facoltà scientifiche ma credo di non essere lontano dal vero dicendo che il corpo insegnante delle Università storicamente più accreditate, considerato nel suo complesso, ha reagito malissimo a questo cambiamento. Se ne è sentito insieme umiliato ed offeso ed ha sostanzialmente rifiutato di accettare quello che sentiva come un declinamento. Rifiutando insieme di adeguare le sue strategie di lavoro alla nuova realtà costituita da una università di massa e di lasciare il posto ad altri. Mettendo in piedi, nel tempo, una complessa struttura autoreferenziale, basata sull'esercizio di un potere pressoché assoluto nell'ambito delle gerarchie (l'episodio più recente è quello del figlio di un potente preside di facoltà che va in cattedra a 29 anni) ma anche, nello stesso tempo, sulla constatazione tragica del fatto che quel potere serve a poco, non è riconosciuto né stimato all'esterno, non è in grado di farsi valere nel mondo reale delle professioni e della ricerca.

È su questo edificio in crisi profonda che sono cadute, come due tegole, la riduzione della spesa pubblica che ha reso sempre più inadeguato un budget che si regge sempre di più sulle tasse e sulle tasche degli studenti e i tentativi di innovare dal punto di vista organizzativo ed amministrativo. Con effetti paradossali del tipo di quelli che lei denuncia perché i rinnovamenti si producono su sollecitazioni che vengono dal centro (ministero e parlamento) subite da chi nell'Università lavora.

Detto nel modo più semplice, in moltissime facoltà oggi, soprattutto in quelle più facili, più confuse e più frequentate, tutto quello che viene fatto di nuovo viene fatto senza partecipazione e senza amore da persone che si sentono sempre più escluse dai processi decisionali che li coinvolgono. Gettati sempre di più, con il proliferare delle private istituite ormai dappertutto, su un mercato in cui nessuna di loro ha voglia di essere competitiva se la competizione viene fatta (come oggi Berlusconi e la Moratti in effetti chiedono o pretendono) sulle economie rese possibili dal numero degli iscritti.

A questo siamo. Con grande tristezza sapendo che tempi migliori, se verranno, non sono per niente vicini. Ci vuole molto poco infatti a fare danni mentre costruire o ricostruire è sempre molto più difficile.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
 Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
 Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciccone
Rinaldo Pergolini
 Art director **Fabio Ferrari**
 Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 Presidente
Mariolina Marcucci
 Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
 Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Etore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
 Sede legale
 via San Marino, 12 00198 Roma
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
 alla stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei
 Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio,
 Certificato n. 5274
 del 21/12/2004

Stampa
 • **Sabo S.r.l.**, Via Carducci 26
 • **STZ S.p.A.**, Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)
Fac-simile
 • **Sies S.p.A.**, Via Santi 87 Paderone (Trento) (TN)
 • **Litoud**, Via Carlo Presenti 130 Roma
 • **Ed. Teletampa Sud Srl**, Località S. Stefano, 82038 Vidiano (BN)
 • **Unione Sarda S.p.A.**, Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
Distribuzione
 • **A&G Marco S.p.A.**, 20126 Milano, via Forzezza, 27
Publicità
 • **Publikompass S.p.A.**, Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24459712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 16 ottobre è stata di 150.706 copie



**Ormai 100 anni di
Chimica per Edilizia.**

**All'avanguardia delle
Tecnologie Costruttive**

Rinomati nel mondo per



**Qualità
Esperienza
Efficacia
Competenza**



*Feel
the Sika' spirit!*

Per questo sappiamo apprezzare anche ciò che non necessita di noi.

Sika®

Sika. Costruiamo un mondo migliore.
SAIE 2005 (Pad. 32 Stand B49)

Sika Italia Spa - Via Garrè, 9 - 22100 Como Tel. +39 031 3861.1 Fax. +39 031 521817 www.sika.it info@sika.it N° VERDE 800 561 561